

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Atti del VI Convegno Nazionale dei Bibliotecari degli Enti Locali (pp. 1-80) —
— FRANCA BUTTONI: Documenti riguardanti la Guardia Civica e Nazionale di Bologna
nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (pp. 87-94) — FRANCA BUTTONI: Docu-
menti riguardanti la Guardia Nazionale di Bodrio nella Biblioteca Comunale dell'Ar-
chiginnasio (pp. 95-108) — ALESSANDRO SIMILI: Frammenti inediti del carteggio di
Arnaldo Alessandrini (pp. 110-120) — MARIO FANTI: Le carte di Tommaso Casini nella
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (pp. 151-160) — ENZA GUALANDI: Podestà, Con-
soli, Legati Pontifici, Governatori e Vice-Legati che hanno governato la città di Bologna
(1141-1750) (pp. 191-230) — TORQUATO BARRINI: Catalogo dei Manoscritti di Giosue Car-
dacci (pp. 237-254) — LEA BERGAMI: La collezione di stampe della Biblioteca Comunale del-
l'Archiginnasio (pp. 333-347) — NAPOLEONE FANTI: Manoscritti di musicisti russi e sovie-
tici nella Biblioteca Comunale annessa al Conservatorio Musicale «G. B. Martini» di Bo-
logna (pp. 348-359) — SALVINO PASTI: Una «lettera» di Gian Francesco Rambolli intorno
alle «invenzioni e scoperte Italiane» (pp. 360-364) — RODOLFO FANTINI: Asterischi di
Luiziano Vischi (pp. 365-376) — Le Biblioteche britanniche nel XX secolo (pp. 377-383)
— ENZO FORTARI: Il valore della biblioteca moderna (pp. 384-389) — GIOVANNI PAL-
MONI FOSTANELLI: La Biblioteca viva: Autori e libri al «Sabato dell'Archiginnasio»
(pp. 390-404) — Nuovo Regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio
(pp. 405-418) — TORQUATO BARRINI: Un'ignorata *editio princeps* carduciana (pp. 419-421)
— Accessioni di materiali di pregio (pp. 422-430) — Congressi - Convegni - Mostre:
VII Congresso Nazionale della Società Italiana di Patologia (pp. 427-430) — Convegno
Interregionale di Patologia (pp. 431-432) — Medicina e Automobilismo: Convegno na-
zionale organizzato dai rappresentanti della stampa Medica e Automobilistica a Bologna
(pp. 433-435) — Tavola rotonda: Consiglio e Metodo della Scuola Attiva (pp. 436-437)
— XIX Congresso della C.I.R.E. (pp. 438-439) — Recensioni (pp. 440-455) — Bando
di concorso (pp. 456-457).

ALBERTO SERRA-ZANETTI

L'ARTE DELLA STAMPA IN BOLOGNA NEL PRIMO VENTENNIO DEL CINQUECENTO

Con prefazione di Lamberto Donati

Volume in 8° (mm. 225 x 180), di pp. XVI-478, contenente: Prefazione -
Avvertenza dell'autore - Elenco delle abbreviazioni usate nel testo - Indice
delle opere citate o consultate - Introduzione storica e documentaria sullo
sviluppo della tipografia bolognese dal 1501 al 1520, sulla struttura e sugli
aspetti grafici del libro bolognese, sull'illustrazione libraria, sulle marche
tipografiche e sulla vita e l'attività degli stampatori locali di questo periodo -
Catalogo alfabetico per autori delle edizioni bolognesi dal 1501 al 1520 con
trascrizioni dei titoli e delle sottoscrizioni, note e riferimenti bibliografici e
con una Appendice - Indice cronologico delle edizioni - Indice delle edizioni
secondo i tipografi - Indice dei nomi, delle materie e dei soggetti - Aggiunte
e correzioni.

La Direzione della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio ha affidato
l'esclusiva della vendita del volume alla Casa Editrice LEO S. OLSCHKI di
Firenze (Via delle Caldeie, 14).

L'ARCHIGINNASIO

ANNO LV - LVI

1960 - 1961

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA ★ ★ ★

VI CONVEGNO NAZIONALE DEI BIBLIOTECARI DEGLI ENTI LOCALI

BOLOGNA 14 - 15 APRILE 1962

sotto il Patrocinio

della Direzione delle Istituzioni Artistiche e Culturali

DOtt. GINO NENZIONI di Bologna - *Saluto e ringrazio a nome della Direzione delle Biblioteche Civiche di Bologna i partecipanti al VI Convegno dei Bibliotecari degli Enti locali promosso ed organizzato dal Comitato d'Intesa fra i Bibliotecari degli Enti locali. Mi limito a questo breve saluto per pregare l'Assessore alle Istituzioni Culturali del Comune di Bologna prof. Renato Zangheri di prendere la parola.*

Prof. RENATO ZANGHERI di Bologna - *Sono lieto di portare ai convenuti il saluto cordiale della città, e il ringraziamento per avere voluto scegliere Bologna come sede di questo Convegno. Un particolare ringraziamento vorrei porgere all'illustre prof. Cecchini, Presidente del Comitato d'Intesa fra i Bibliotecari degli Enti locali. Bologna ha un'antica consuetudine con i libri e con la loro conservazione e diffusione e ne è un segno questo stesso palazzo del quale quest'anno ci avviamo a celebrare il IV anniversario della fondazione. Qui trovarono un luogo di incontro nel '500 e una degna collocazione le scuole universitarie, che erano vissute e si erano sviluppate, nel Medioevo, sparsamente in questo o quel quartiere della città e qui vennero più tardi accolte le collezioni librarie che purtroppo ormai hanno saturato questo nobile edificio. Non per indulgere ad una facile retorica ho ricordato la ricorrenza centenaria, ma questo è un anno particolarmente intenso per la nostra maggiore biblioteca e per le biblioteche comunali bolognesi, non solo per le celebrazioni che faremo e alle quali tutti loro sono sin d'ora cordialmente invitati a partecipare, ma perchè vengono a maturazione quest'anno gli*

sforzi nostri per rinnovare questo vecchio Archiginnasio: programma già iniziato d'intesa col compianto dottor Serra Zanetti, alla cui memoria elevo in questo momento un pensiero riverente e riconoscente, mentre colgo l'occasione per ringraziare la signora Serra Zanetti che ha voluto onorarci della sua presenza. L'attuazione di questo programma è ora affidata alla passione e alla competenza del dottor Nenzioni e dei suoi collaboratori. È in corso di avanzata preparazione il progetto definitivo di sistemazione edilizia. È stato intrapreso il rifacimento del vecchio catalogo, è stato ultimato e sarà fra breve approvato il nuovo regolamento. È in atto il decentramento periferico del servizio di pubblica lettura nei rioni della città. Ma di queste iniziative meglio potrà parlare loro il dottor Nenzioni che ne è il protagonista principale. Desidero limitarmi a sottolineare l'impegno dell'Amministrazione perché venga rapidamente e razionalmente risolto il problema che riteniamo centrale per le biblioteche, problema che mi pare sia alla base dei lavori del vostro Convegno, quello cioè della preparazione professionale dei bibliotecari e della loro adeguata valorizzazione all'interno dell'istituto, che implica anche quello delle condizioni morali e materiali che sono fatte a coloro ai quali spetta in ultima istanza la direzione di una attività così socialmente delicata e produttiva come è quella del funzionamento di una biblioteca moderna. I lavori per l'elaborazione di una nuova pianta organica del personale delle biblioteche comunali bolognesi sono praticamente giunte a conclusione; due criteri ci hanno ispirato fondamentalmente: quello di assicurare alle biblioteche personale selezionato sufficientemente numericamente e per qualità ad assolvere le esigenze crescenti dello studio e della lettura, esigenze dunque scientifiche ed organizzative, e quello di offrire al personale condizioni vantaggiose da ogni punto di vista, qualifiche, retribuzioni, possibilità di preparazione e aggiornamento professionale. Speriamo con questa nuova pianta organica di esserci avvicinati ai nostri obiettivi e ai nostri bisogni. Intendiamo cogliere l'occasione di questo Convegno per avere da voi pareri, consigli e suggerimenti anche a questo proposito, pareri, consigli e suggerimenti che riteniamo preziosi. Non è questa solo una riunione specialistica di categoria, lo dimostra tra l'altro il fatto che l'Università ha assicurato la sua collaborazione con la relazione che sarà letta, se non erro, domani dall'illustre prof. Pighi. I problemi che loro intendono porre in questo Convegno riguardano la struttura stessa della cultura nazionale in uno dei suoi aspetti nevralgici. Le biblioteche hanno oggi in questo momento di trapasso e di crescita una funzione complessa di conservazione delle tradizioni e di stimolo per l'avvenire, come un ponte ideale fra il passato e l'avvenire. Tanto più doveroso è che questa loro funzione venga riconosciuta dallo Stato come necessaria, necessaria specialmente agli Enti locali che sono più vicini ai bisogni della cittadinanza e meglio ne sentono la crescente domanda d'informazione e di cul-

tura. Auguro di nuovo ogni successo ai loro lavori e ripeto, a nome del Sindaco e della città, il saluto più cordiale.

Prof. GIOVANNI CECCHINI di Perugia - *Illustre Assessore*. La ringrazio anzitutto delle cortesi espressioni che ha rivolto a me, come Presidente del Comitato d'Intesa e ringrazio con Lei l'Amministrazione Comunale di Bologna per la così favorevole e cordiale accoglienza alla nostra riunione che si ripete dopo dieci anni esatti. Nel '52 appunto ebbe luogo qui a Bologna il Secondo Convegno Nazionale e fu proprio il Convegno che consolidò le ragioni ideali e pratiche che giustificavano, come in gran parte giustificano anche adesso, l'esistenza del nostro movimento, movimento volontario, libero e spontaneo. Veramente noi a Bologna ci troviamo sempre molto bene, perchè fra le cosiddette grandi città italiane è ancora quella che ha una fisionomia sua propria, non è contraffatta da forme di metropolitanismo livellatore; è familiare, confidenziale, ospitale, cioè conserva in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue manifestazioni quello che un autore di cui mi sto occupando e che era di origine bolognese chiama il « gentile sangue bolognese ». Rivolgo poi un saluto ai convenuti; a me fa molto piacere sempre di trovarci in un'atmosfera di piena libertà e di comune spiritualità; ringrazio per l'adesione spontanea data in questo momento dopo vari anni, dal '59 che non ci vedevamo, e col proposito di trattare con l'occasione anche degli argomenti fondamentali e, diremo, urgenti in questa fase di auspicabile trasformazione dei nostri Istituti su basi più stabili, più congrue e più efficienti. Inoltre questo Convegno si svolge sotto l'egida di un nome che a noi tutti è sacro: quello di Serra Zanetti, che è stato un elemento basilare sostanzialmente fondamentale del nostro Comitato d'Intesa con il contributo della sua cultura, della sua passione molto intima poco facilmente estrinsecabile ma sempre presente, e che purtroppo un atroce destino ci ha sottratto, ma il cui ricordo è sempre vivo in noi soprattutto come una guida ed un esempio che certamente non dimenticheremo.

Il Convegno ha un ordine del giorno che è stato comunicato e che purtroppo dovrà essere modificato per ragioni di forza maggiore: infatti il prof. Pighi, che logicamente avrebbe dovuto aprire la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, non può essere oggi qui perchè è trattenuto fuori di Bologna da un impegno strettamente personale e quindi sarà qui anche con suo relativo sacrificio domani mattina. Pertanto la relazione Pighi avrà luogo domattina alle nove e quindi necessariamente spostiamo tutte le relazioni: cioè a dire s'inizierà così con quella del prof. Piersantelli, poi parlerà il Direttore dell'Archiginnasio dott. Nenzioni illustrando quel programma a cui ha accennato del resto già così chiaramente l'Assessore, programma di sviluppo dell'Archiginnasio affidato per l'attuazione al dott. Nenzioni, che io rin-

grazio per la collaborazione dinamicissima, come è nel suo temperamento, prestata per la organizzazione di questo Convegno. In seguito la relazione Zuccarini, altrimenti prenderò la parola io per esporre quegli aspetti e quei fatti concreti che si sono succeduti nei riguardi del Comitato d'Intesa dal 1959 ad oggi. E quindi domani alle 9 avremo la relazione Pighi. Il Convegno, oltre alla trattazione del tema, diciamo, del Comitato d'Intesa che verterà su un argomento semplicissimo, cioè che cosa facciamo di questo Comitato, e dovrete essere voi a dirlo, si occuperà di altri argomenti di altissimo interesse. Con l'occasione, poichè mi sembrava strano e poco delicato per assolvere quel doveroso impegno di rassegnare all'Assemblea dei colleghi il mandato che essi ci avevano affidato a Milano nel 1959, invitarvi a partecipare al Convegno per questo solo sia pure importante argomento; è sembrato opportuno includere nell'ordine del giorno la trattazione di importanti argomenti d'interesse generale.

Argomento fondamentale è quello della formazione di personale qualificato che oggi è necessario a tutte le biblioteche: noi non guardiamo solamente alle biblioteche locali, cioè quelle biblioteche prevalentemente di conservazione, che devono tuttavia svolgere una duplice funzione, cioè quella di conservazione, molto complessa perchè esige un livello culturale e un addestramento bibliografico notevole, e anche quella di informazione e di formazione della nuova gioventù. Ma guardiamo anche a tutte le altre biblioteche pubbliche e in particolare a quelle cosiddette speciali, le quali tengono su come funghi e che comprendono una gamma svariatissima, da quelle di istituti universitari, molti dei quali vivono col sussidio di collaborazione di elementi raccoglitori, a quelle dei grandi complessi industriali e commerciali, che hanno una fame enorme di dirigenti e di tecnici. Quindi si tratta di pensare a provvedere un largo numero di elementi idonei per una grande sfera di servizi.

In che modo bisogna pensarci? Con la istituzione di un titolo accademico specifico: una laurea per bibliotecari da un lato e dall'altro con un tirocinio pratico in biblioteca mediante il volontariato remunerato.

Fra le adesioni al Convegno mi limito a comunicare per il loro significato quelle del dott. Badini Assessore per l'Istruzione della Provincia di Bologna e del prof. Vittorio Viale presidente dell'Associazione Nazionale dei Direttori e Funzionari dei Musei Locali, che verrà stanotte, sacrificando parte delle ore di sonno, per portare il saluto dei colleghi. Voi sapete che il prof. Viale, oltre ad essere il Direttore dei Musei Civici di Torino, è il creatore di quella esemplare galleria d'Arte Moderna nella medesima città.

Nel concludere il mio breve saluto, dovendosi dare inizio ai lavori veri e propri del Convegno, propongo che siedano alla presidenza il prof. Zangheri e il dott. Nenzioni.

Prof. ZANGHERI - Prego il prof. Piersantelli, Direttore delle Biblioteche Civiche di Genova, di parlare sul volontariato nelle Biblioteche Pubbliche.

Prof. GIUSEPPE PIERSANTELLI di Genova - Queste mie modeste note fanno seguito alle dotte relazioni sullo stesso argomento presentate, nell'ultimo decennio, dai colleghi ai nostri congressi; ai loro sostanziosi interventi che ne precisano la portata; agli ordini del giorno reiteratamente votati.

Nel ricalcare tanto autorevoli orme, mi sono studiato di esaminare quali concrete possibilità sussistano di giungere all'attuazione — per me necessaria ed inderogabile — di un volontariato nelle pubbliche biblioteche siano esse governative che degli enti locali. E mi piace prender le mosse da un accenno introdotto da un amministratore di biblioteche comunali, il prof. Pietro Benvenuto, nella relazione con cui aprì i lavori del I° Convegno Nazionale di amministratori degli enti locali sulle biblioteche pubbliche da essi amministrate, tenutosi a Genova nei giorni 15-16 marzo 1958.

Il prof. Benvenuto, lamentata la inadeguatezza degli organici comunali per il settore delle Biblioteche e la singolarità delle tabelle, in ordine alle quali, anche in molti dei grandi comuni, il concorso viene bandito per i gradi terminali della carriera, e cioè per direttore o quanto meno per vice direttore, imponendo al candidato i limiti di età prescritti dalla legge e « trascurando », così si esprimeva, « ogni fattore d'altro genere, primo fra tutti un'esperienza tecnico-amministrativa, che sfugge ai titoli accademici e specifici, perchè si acquisisce solo con alcuni anni di noviziato », affermava categoricamente che « la specializzazione richiede anche un vivaio, che manca ancora tra noi, ma che potrebbe facilmente istituirsi creando un volontariato cui assicurare — a parità — la preferenza nei concorsi ».

Affermazione veramente notevole, passata, tuttavia, quasi inosservata agli amministratori presenti, impegnati nella discussione di altri pressanti problemi, ma che avrebbe meritato tutta la loro premurosa attenzione per renderla da astratta concreta, per fare di essa non un postulato vuoto di contenuto, ma un fattore attivo di propulsione delle pubbliche Biblioteche. Per vero, solo la Civica di Imola ha sperimentato per qualche tempo il volontariato, anche se quel direttore non sembra averne conservato memoria, adibendovi del personale scelto d'accordo con la Soprintendenza competente per territorio, la quale ha ad esso rilasciato, a conclusione del ciclo di lavoro, un documento attestante l'attività svolta; ma si è trattato, purtroppo, di un esempio sporadico, che non ha avuto seguito, sulla cui regolamentazione non ho sufficienti indicazioni, ma che può presumibilmente considerarsi un riflesso dell'art. 2 del « Regolamento per gli esami di ammissione e promozione delle Biblioteche pubbliche governative », di cui al R.D. 12 dicembre 1938

n. 1954, a sensi del quale « possono essere ammessi a prestare servizio volontario e gratuito nelle biblioteche pubbliche governative coloro che, avendone i necessari requisiti, intendano partecipare ai concorsi per posti dei ruoli di gruppo A o B ». Le ammissioni vengono, naturalmente, autorizzate dal Ministero, previo accertamento dei requisiti dei richiedenti, e non possono superare il quadruplo dei posti scoperti nei rispettivi ruoli. Il lodevole servizio, prestato per un periodo di almeno sei mesi, è valutato nei concorsi, cui gli interessati abbiano partecipato, cinque o quattro punti, a sensi dei successivi articoli 10 e 11, a seconda che si riferisca al gruppo A o B, e comporta, inoltre, l'esonero, nel caso di assunzione in ruolo, dal periodo di prova.

La legge è ormai arretrata e superata, ma si deve onestamente riconoscere che nel 1938 essa rappresentava un apprezzabile contributo per lo meno all'impostazione di uno spinoso problema, alla cui risoluzione occorre ora dedicare ogni cura, essendo esso di vitale importanza per il più qualificato reclutamento del personale dirigente e di concetto. La legge si è preoccupata di dar vita, pressochè alla chetichella, a questo vivaio di giovani, che guardano al libro con amorevolezza, come ad una propria creatura, di attrarre alle Biblioteche governative elementi nuovi ed entusiasti, ma ha ignorato come sempre, eccezion fatta per l'ambigua legge del 24 aprile 1941 n. 393, gli analoghi istituti bibliografici gestiti dagli enti locali, che svolgono una funzione non da meno, in rapporto ai quali il solitario esempio di Imola ha, perciò, da ritenersi una particolare e meritoria iniziativa di quella amministrazione e di quel direttore.

È, dunque, necessario pervenire ad una nuova regolamentazione ex lege del volontariato, che equivalga ad una vera istituzione di esso per tutte le Biblioteche pubbliche. A convalida dell'asserzione basterà pensare che l'insufficienza degli organici, denunciata dal prof. Benvenuto, si riferisce ai grandi Comuni, ma che presso molti di essi di minore entità, l'organico spesse volte non è neppure allo stato di larva, per cui il posto di bibliotecario è affidato, quando tutto procede per il meglio, ad uno studioso di fama (che si serve di solito della Biblioteca per le consultazioni inerenti i suoi lavori), ma non di rado è disimpegnato dall'impiegato che non ha saputo emergere in uffici amministrativi. Questo stato di fatto non giova, come è evidente, all'ordinamento delle Biblioteche nei loro fondamentali strumenti catalogici, nè vale ad avvicinare ad esse i giovani che, quasi sempre, le conoscono solo per averne frequentato le sale di lettura, ma di cui ignorano l'intima vita, la complessità dei problemi connessi all'iter del libro, non meno delle soddisfazioni che procurano a chi vi prende passione. Non stupisce allora il « cercasi bibliotecario » di un'inserzione pubblicitaria, apparsa su di un quotidiano milanese a cura di una Biblioteca specializzata, di cui dà notizia il Barberi in una nota inserita

nell'ultimo numero dello scorso anno del Bollettino di Informazioni della A.I.B., nè fa meraviglia apprendere che i soprintendenti trovano difficoltà a coprire per concorso posti di bibliotecario nelle Biblioteche di provincia gestite dagli enti locali.

La diserzione dai concorsi è un indice tutt'altro che trascurabile di un fenomeno che, come si afferma, sarà generale, ma che è già allarmante nella nostra Penisola. È risaputo, ed è un esempio clamoroso, che ad un recente concorso per bibliotecario governativo per otto posti — fatto che non si verificava da oltre trent'anni — si sono presentati solo sei concorrenti! Il Barberi, nella nota citata, individua le cause dello spiacevole fenomeno nella modestia della posizione economica, nella difficoltà delle prove di concorso, anteatto di una rigorosa selezione, e, infine, nella sottovalutazione della professione, quand'anche non è dispregio, da parte di molti intellettuali.

Per vero, le provvidenze ultimamente approvate per gli statali e gli emolumenti di cui gode la generalità del personale dipendente dagli enti locali, anche se non coprono al massimo le comuni aspettative, non possono creare uno stato di insoddisfazione neppure per la classe dei bibliotecari, e la difficoltà delle prove, che non è un fatto unico negli esami di concorso, deve ritenersi piuttosto relativa per giovani freschi di studi, mentre la sottovalutazione della professione è cosa del tutto soggettiva, cui, ad una seria considerazione, non pare verosimile annettere l'incidenza sulla volontà degli aspiranti bibliotecari.

Rimane da analizzare un'ultima causa, cui allude lo stesso Barberi, e cioè la scarsa conoscenza della professione, alla quale però non si sopperisce, come egli vuole, nè con la diffusione delle scuole di perfezionamento, nè con la revisione dei programmi di concorso, per renderli più aderenti alle possibilità del candidato, ma solo con una preliminare preparazione pratica che metta in grado i giovani di inserirsi nel mestiere e di apprenderlo di fatto nelle sue varie, molteplici particolarità. Il bibliotecario non s'improvvisa: essere di contrario avviso equivale supporre — a mo' d'esempio — che un aspirante segretario comunale, solo perchè munito del bagaglio di nozioni attinte ai testi, possa reggere le sorti di un Comune per piccolo che sia. È chiaro che ogni diploma, ogni titolo che ne completi la qualifica, torna a tutto vantaggio dei bibliotecari potenziali, capaci per tal modo di addentrarsi sempre più e sempre meglio nelle « secrete cose » della vita di biblioteca, ma è altrettanto evidente che a questa prima parte, da denominarsi grammaticale, deve collegarsi, per la maggior comprensione della professione e perchè la decisione dei giovani sia veramente meditata, una parte pratica, che precede i concorsi, ed entra nella loro mente e nel loro cuore vivendo giorno per giorno, gomito a gomito con bibliotecari anziani ed esperti, nello stesso ambiente e con quelle stesse persone che più tardi li saluteranno colleghi.

La regolamentazione *ex lege* del volontariato nelle pubbliche biblioteche governative e degli enti locali, come immissione nel settore di giovani elementi, perchè si provino in questo speciale lavoro e si orientino poi a ragion veduta nella loro carriera, deve perciò oggi considerarsi necessaria per prevenire il non roseo futuro delle nostre biblioteche.

La nuova regolamentazione dovrà, naturalmente, tener conto che, dal 1938 ad oggi, i tempi sono assai mutati: vi è di mezzo una guerra immane, l'era australe, una colossale svalutazione della lira, che va di pari passo, mentre il progresso della tecnica tocca punte talmente eccezionali da far pensare che i mesi siano secoli, con la volontà dei giovani di arrivare, di rendersi indipendenti. In un mondo come quello odierno è vano pretendere che i giovani si accostino alla professione perdendo il tempo (l'espressione non è precisa, ma rende l'idea) che avrebbero potuto diversamente impiegare, per cui è senz'altro opportuno prevedere una forma di remunerazione del volontariato.

Dal punto di vista giuridico la risoluzione di questo problema non è facile, dovendosi evitare di dar luogo, anche in forma indiretta, ad un rapporto d'impiego. Ripete, talvolta, scherzosamente il mio Segretario generale che oggi basta passare tre volte davanti al palazzo del Comune per divenire civico dipendente. In effetti gli enti locali (assai meno lo Stato) hanno fatto esperienze piuttosto dure al riguardo, che valgono a giustificare la loro posizione di assoluta rigidità di fronte a proposte meno che chiare.

A mio avviso non si hanno che due possibilità di soluzione. La prima consiste nel liquidare ai « volontari » una parcella a conclusione di un determinato periodo di lavoro. Ma è evidente che l'entità di essa, pressochè identica per periodi di pari decorso, potrebbe essere, a lungo andare, giuridicamente considerata quale retribuzione simulata di un impiego e verrebbe a creare, pertanto, proprio quel rapporto che si voleva escludere.

L'altra soluzione è data dall'importo di una borsa di studio di cui il « volontario », scelto in una graduatoria di merito, instaurata secondo norme ben determinate, fruisce per un periodo di tempo che bisogna ragguagliare per lo meno all'anno solare.

Lo Stato si potrà consorzio con le Provincie, i Comuni capoluogo, i comprensori minori che gravitano sui primi, le camere di commercio, i più importanti istituti culturali per formare un fondo, ripartito proporzionalmente e da amministrarsi dai rappresentanti degli enti aderenti, con cui costituire tante borse di studio da assegnarsi, con le modalità anzidette, ai giovani che intendano provarsi nella vita di biblioteca. Il numero di « volontari » attribuiti ad ogni biblioteca pubblica sarà naturalmente proporzionato alle comprovate esigenze di ogni singolo istituto, ed ogni « volontario » avrà diritto al riconoscimento nei concorsi di un punteggio, secondo il disposto sopra richiamato degli articoli 10 e 11 della legge del 1938, che importa anche l'esonero dal periodo di prova, oltre alla possi-

bilità di preferenza nell'assunzione a parità di merito con gli altri candidati, come nella proposta del prof. Benvenuto.

Il sistema è certamente un po' macchinoso e si potrebbe semplificare escludendo dal consorzio lo Stato, che ha mille altre possibilità di provvedere alle sue esigenze, ma è bene avvertire che l'autorità centrale funzioni qui da motore e che difficilmente gli enti locali, già presi da tante altre questioni, affronterebbero questa senza una preventiva sanzione legislativa.

La legge ritarda di solito la realizzazione di ogni idea: è vero, ma sta a quanti si interessano al problema accelerarne l'iter.

La mia è una semplice traccia e non escludo, perciò, pur non avendone trovato altre, che possano affiorare soluzioni, anche *extra legem*, diverse da quelle qui prospettate. Ora, intanto, una cosa è necessaria: impostare il problema, parlarne, discuterne, agitarlo, sottoporlo all'attenzione delle autorità, perchè non basta che esso sia unanimemente sentito dalla classe dei bibliotecari, è necessario che entri nella mente di coloro cui è demandata la potestà di suggellare le nostre istanze. Se si riuscirà, come mi auguro, una nuova tappa sarà conquistata lungo il cammino non facile del riconoscimento dell'opera del bibliotecario e dell'adeguamento della struttura delle biblioteche ai tempi e alle nuove occorrenze.

Prof. ZANCHERI - Io ringrazio il prof. Piersantelli per la sua relazione che è molto convincente. Dirò che, avendo qui sott'occhio il nuovo progetto di regolamento per la nostra biblioteca comunale, stavamo pensando, col dottor Nenzioni, se non sia il caso di proporre l'inserzione di un articolo che riguardi proprio il volontariato. Vedete bene che quando io dicevo che noi siamo venuti qua per imparare non usavo una espressione retorica. A me pare che la soluzione delle borse di studio sia la migliore, la più agile e la più idonea, come quella che implica meno difficoltà giuridiche. Anzi io pregherei gli amici di aiutarci poi a formulare questo articolo che noi vorremmo inserire nel nostro regolamento. Apriamo intanto la discussione sulla relazione del prof. Piersantelli.

Dott. COLOMBIS di Salerno - Approvo senz'altro la proposta del prof. Piersantelli, ma trovo che la difficoltà maggiore sia nel persuadere le nostre amministrazioni, soprattutto le amministrazioni provinciali, a istituire queste borse di studio, in quanto sono così restie a stanziare spese per la pubblica istruzione.

Porto un caso per esempio: anni fa c'è stata una signorina che ha fatto il volontariato nella nostra biblioteca, è stata tre o quattro mesi a schedare, io ho proposto di stanziare una somma per il compenso, ma ho ottenuto un rifiuto. Tuttavia bisogna riconoscere che questa questione del volontariato è una questione che s'impone alla nostra attenzione e che va attentamente studiata.

PROF. ZANGHERI - *La ringrazio e invito altri che vogliono intervenire nella discussione a prendere la parola.*

PROF. CECCHINI - *A proposito delle borse di studio da far deliberare dagli Enti locali io non conosco le situazioni a questo proposito di tutta Italia; ma parecchi Enti locali, tra gli altri la Provincia di Perugia, normalmente dispongono ogni anno borse di studio e bandiscono concorsi analoghi sia per studenti di scuole medie, sia per studenti universitari. In altri termini credo, e non sarà un esempio unico questo di Perugia, che sia nell'ambito di competenza degli Enti locali, con impegno finanziario non rilevantisimo del resto, destinare per l'incremento dell'istruzione pubblica o soprattutto a favore anche di elementi che non possono usufruire di mezzi famigliari ragguardevoli, una certa entità finanziaria. A me preme sottolineare che questa prassi da parte di Enti locali, di destinare borse di studio o incremento degli studi, non è nuova. Una proposta simile quindi non è che sia una novità che possa frastornare la mente degli amministratori. Certo capiterà di trovare ambienti più o meno favorevoli e ben disposti. Può darsi che vi siano dei Comuni o delle Province che sinora non abbiano istituito borse di studio a favore di studenti, ma in questo caso giova sempre attraverso anche una corrispondenza mettere sotto gli occhi degli amministratori i casi favorevoli che esistono in questo campo. Per mia esperienza so che le Province, le quali finora si sono solitamente dedicate alle strade e al manicomio, hanno molto piacere di entrare nell'agone culturale, tant'è vero che in questi ultimi tempi si sono istituite moltissime biblioteche provinciali anche laddove esistevano già delle biblioteche comunali efficienti.*

PROF. ZANGHERI - *Il parere del prof. Cecchini mi risulta giusto: esistono dei precedenti. Noi stessi negli anni passati in occasione della celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia abbiamo attribuito delle borse di studio per studenti presso il nostro Museo del Risorgimento, quindi mi pare che l'analogia sia abbastanza evidente. Altre borse di studio abbiamo istituito presso la Commissione per i testi di lingua che, come loro sanno, presieduta dal prof. Spongano, svolge la sua attività a Bologna. Quindi, se mai, il pericolo è l'altro, di cui mi pare particolarmente preoccupato il relatore: che cioè queste borse di studio in qualche modo possano rappresentare un vincolo occulto, che si potrebbe poi pretendere di trasformare in una forma di impegno di lavoro. Però la borsa di studio forse è la forma più adatta per evitare questo pericolo. Chi chiede di intervenire ancora nella discussione?*

PROFESSORSSA SANTORO di Milano - *L'argomento che ha trattato il dr. Piersantelli mi sembra molto interessante e credo proprio che la soluzione della borsa di studio sia la migliore e non dovrebbe*

essere difficile promuoverne l'istituzione perchè istituti, enti, industrie hanno bisogno per la loro biblioteca di personale specializzato. Qualche laureato potrebbe cominciare a fare il volontario, appassionarsi a questa professione, perfezionarsi e avere i requisiti per ottenere un posto definitivo. Quindi il problema del volontariato è interessante, e io penso che queste borse di studio non sarà difficile trovarle. Io penso che localmente bisogna promuovere questa iniziativa e secondo me io farei una proposta concreta, cioè che dal nostro Convegno parta un ordine del giorno, in cui facciamo voto che, ove è possibile, sia il Comune che altri Enti locali contribuiscano per istituire qualche borsa di studio allo scopo appunto di dare un compenso a questi volontari. I volontari però, devono avere poi la preferenza per questo volontariato, devono cioè vedersi attribuito un attestato che costituirà un titolo di preferenza nei concorsi. Io vorrei suggerire di inviare l'ordine del giorno che voteremo a tutti i Comuni dove esiste una biblioteca di una certa importanza. Per quello che riguarda il Comune di Milano, per esempio, noi, in attesa che l'organico della Biblioteca Trivulziana venga allargato, abbiamo proposto al Comune di assumere una persona, una specie di volontaria, la quale ha uno stipendio mensile ma non entra in organico; per ora è soltanto come una provvisoria. Ma io penso che se il Comune di Milano si porrà questo problema del volontariato, oltre ad assumere personale provvisorio retribuito mensilmente, accoglierà anche l'idea del volontario.

PROF. ZANGHERI - *La ringrazio; vorrei solo osservare che tra le due figure del volontario e di questo avventizio, come lo chiameremmo noi, c'è una notevole differenza. L'avventizio è un impiegato e quindi ha tutti i diritti che comporta questa figura. Il dottor Bottasso aveva chiesto la parola.*

DOTT. BOTTASSO di Torino - *Mi pare che tutti siano d'accordo a cominciare dal relatore che il dilemma prospettato nella relazione, compensi a forfait o in altra forma o borse di studio, vada risolto assolutamente in un secondo tempo. Il compenso a cottimo o in fattura o parcella o in altra forma è evidentemente uno dei tanti ripieghi a cui ricorrono sovente tutte le nostre biblioteche per tamponare in qualche modo la scarsità di personale, ma è un rimedio assolutamente temporaneo; assolutamente, direi, improduttivo di effetti nel futuro; mentre invece il rimedio che veramente dovrebbe servire, non solo a venire incontro alle necessità più o meno urgenti di personale di ogni singola biblioteca, più o meno urgente di lavoro di ogni singola biblioteca, ma venire, in un quadro più ampio, incontro alle necessità di reclutamento di personale nella professione bibliotecaria, di rifornimento di personale per tutte le biblioteche esistenti e da istituire è proprio questo delle borse di studio. Mi sembra che gli interventi, anche in base alla*

esperienza di cui abbiamo già sentito qualcosa e alle intenzioni veramente ammirevoli del Comune che ci ospita abbiano cercato di porre l'accento sull'intervento dei Comuni nel provvedere, non solo sotto varie forme di rapporto di impiego, ma anche sotto forma di borse di studio, alle necessità della propria biblioteca. Ma mi sembra che la relazione faccia presente un aspetto molto importante del volontariato, che non può riguardare soltanto una singola biblioteca, le necessità di lavoro di una singola biblioteca, anzi nemmeno soltanto le necessità di reclutamento futuro della singola biblioteca. L'istituto del volontariato e le borse di studio che dovrebbero servire a stimolare un certo afflusso di giovani verso un'esperienza di questo genere ha un compito molto più importante, un compito a cui solo in parte forse è interessato l'ente locale che già possiede una biblioteca. Noi ci troviamo, lo sappiamo tutti, in una situazione nazionale tale per cui soltanto una frazione notevolmente piccola se non sempre esigua di enti posseggono una biblioteca funzionale, mentre le necessità esistenti e della cultura e della vita moderna rendono sempre più improrogabile l'urgenza di costituire biblioteche o sistemi bibliotecari in zone e in centri che ne sono sprovvisti. Il problema più grave che si pone per la costituzione di una biblioteca non è neppure quello solito finanziario del reperimento dei fondi; problema gravissimo è quello del reclutamento di personale perchè evidentemente il personale che possa ritenersi idoneo non è neppure sufficiente a coprire, secondo quanto giustamente ha ricordato il relatore, le disponibilità dei posti attuali nelle nostre vecchie biblioteche, nelle quali...

(prof. Zangheri interrompe)

PROF. ZANGHERI - Però noi abbiamo un'esperienza diversa, proprio in questi giorni stiamo aspettando un concorso a cui partecipano molte e molte decine di candidati per soli tre posti purtroppo ...

DOTT. BOTTASSO - E questo perchè si è in un centro che ha amplissime tradizioni di cultura, che ha biblioteche largamente funzionanti e che ha probabilmente già una certa esperienza non dico di volontariato ma di rapporto di impiego di questo genere. Ma se un concorso del genere si facesse su scala nazionale, se si facesse un concorso del genere per supplire le necessità di una provincia dove mai si è sentito parlare di biblioteca, vedreste che il numero dei candidati calerebbe subito, e vedreste che questo numero dei candidati e il numero dei vincitori calerà ancora più massicciamente quando i vincitori si troveranno di fronte a problemi molto duri, un servizio difficile, ed a retribuzioni che non sono certamente molto alte da un punto di vista comparativo nei confronti di altre professioni che richiedono una preparazione generica. Dunque dicevo che il problema è indubbiamente di un inter-

resse specificamente nazionale e non interessa soltanto gli enti locali e non interessa soltanto i singoli enti che debbono provvedere ad un servizio del genere. Ora da parecchi anni, vari piani sotto specie di intervento governativo nel settore delle biblioteche son stati attuati talora su di un piano di collaborazione; iniziative che si sono sempre mostrate di assai difficile realizzazione, cioè sia le esperienze dei centri di lettura, che sono legati più organicamente al sistema scolastico, quindi non hanno niente a che vedere con il complesso del sistema bibliotecario esistente o istituendo dagli enti locali o delle semplici biblioteche popolari comuni, sia il sistema delle reti di prestito, che già più tiene conto dell'esistenza di rapporto tra biblioteca popolare e Comune, hanno mostrato una certa difficoltà di ingranaggio fra esigenze del singolo ente, esigenze del singolo Comune e piano prospettato dal centro. Forse se si richiamasse l'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione proprio su questo specifico problema, che non riguarda singole biblioteche istituite o da istituire, ma riguarda un po' tutto il problema del servizio bibliotecario nazionale, problema di sviluppo delle biblioteche esistenti, problemi di reclutamento, problemi di rifornimento di funzionari per le molte, moltissime biblioteche da istituire, mi pare che si potrebbe avere una base migliore, soprattutto una base su larga scala per impostare questa nuova istituzione sostanzialmente idonea di borse di studio per volontari. Naturalmente nessuno proibirebbe che accanto a una istituzione di borse di studio su larga scala fatta dal Ministero si possa prevedere che venga fatto altrettanto dalle istituzioni che già hanno delle biblioteche e più ancora dalle istituzioni che avrebbero interesse a fondarle e precisamente le province. Però proprio come suggerimento tattico per il buon successo di una iniziativa del genere mi sembra che converrebbe che partisse dall'autorità governativa lo spunto; dato che si tratta appunto di venire incontro alle esigenze di una singola biblioteca, non farei rivolgere agli Enti Locali un appello che in troppi casi rimarrebbe inascoltato e cadrebbe nel vuoto. Sarebbe bene impegnare tutte e due le direzioni generali interessate, cioè sia quella delle accademie e biblioteche, sia quella per l'educazione popolare, a convogliare una porzione consistente dell'aumento di fondi che è previsto di anno in anno per il servizio bibliotecario, in maniera da poter avere una porzione di fondi proprio per questa forma di preparazione pratica all'esercizio della professione bibliotecaria, anche perchè non può sfuggire neppure alla più sperimentata in questo senso delle due direzioni, cioè la direzione delle biblioteche, la sempre maggiore inadeguatezza delle iniziative di corsi finora svolti. Praticamente tutto quello che si è fatto finora in Italia da 30-35 anni a questa parte sono i piccoli corsi di preparazione agli uffici delle biblioteche popolari e scolastiche organizzati dalle Sovrintendenze, che per la loro modestia costituiscono un generico orientamento verso

la professione bibliotecaria. Basterebbe forse chiedere la dotazione di un certo numero di borse di studio da conferire agli allievi che abbiano raggiunto le migliori medie da usufruire nel volontariato in una biblioteca; tali borse andrebbero distribuite ad ognuno dei corsi tenuti dalle Sovrintendenze. Si avrebbe così una sufficiente garanzia dal punto di vista del reclutamento dei volontari per l'autorità ministeriale che deve provvedere al conferimento delle borse di studio e si provvederebbe ad un numero consistente di borsisti, che verrebbero così a crearsi in ogni circoscrizione bibliografica da sopperire ai bisogni più urgenti di personale e di lavoro nelle singole biblioteche, che a loro volta non solo riceverebbero dal volontario una certa prestazione d'opera ma nello stesso tempo fornirebbero una possibilità di esperienza che il volontario potrà utilizzare nel lavoro che compie, e successivamente gli sarà utile per la carriera. Questo sistema di borse date dalla autorità governativa verrebbe ad eliminare l'inconveniente che ho sentito prospettare, cioè l'inconveniente per l'ente locale che è stato prospettato poco fa dall'Assessore, cioè del pericolo che la retribuzione data da un ente ad un volontario venga ad essere interpretata come un mascherato rapporto di impiego e quindi venga a costituire un impegno per l'amministrazione che l'ha assolta.

Prof. ZANCHERI - Ha chiesto la parola il dottor Guida.

Dot. GUIDA di Taranto - Io sarei ben lieto se la proposta di Piersantelli potesse divenire una realtà. Però purtroppo l'Italia non è tutta Bologna, Genova, Milano, ma ci sono delle altre amministrazioni che purtroppo non sono tanto sensibili verso i problemi della cultura e tanto meno verso i problemi delle biblioteche. Queste amministrazioni già sono o si credono paghe quando, secondo la legge del 1941, hanno sistemato in ruolo il solo bibliotecario preoccupandosi poco dell'altro personale, sia di concetto che esecutivo. Molte amministrazioni purtroppo hanno il mal vezzo di mandare in biblioteca personale non più gradito dagli altri capi servizio, come ebbe a dimostrare in una chiara esposizione raccolta in un volume edito, mi pare, nel '57 o '58, il presidente del nostro Comitato d'Intesa. Pur ritenendo che anche l'amministrazione dello Stato, non per quanto riguarda il volontariato, non è effettivamente pur essa sensibile, se da parte dello Stato non venga un riconoscimento a questi volontari e non venga garantito nè un minimo di retribuzione nè una minima prospettiva di carriera, non si approderà a nulla. Tuttavia se, come diceva poco fa il dr. Cecchini, qualche volenteroso amministrazione di ente locale istituirà queste borse di studio sarà tanto di guadagnato.

Dot. NENZIONI - Il prof. Piersantelli ha citato nella sua relazione il caso di Imola come l'unico caso in cui il volontariato è

stato istituito. Abbiamo fra noi il dr. Mancini che è Direttore della biblioteca di Imola, il quale forse potrà illustrarci questa esperienza che è stata fatta nella sua biblioteca.

Dot. MANCINI di Imola - Vedo che Nenzioni mi ha messo un po' con le spalle al muro. M'era stato richiesto precedentemente come avevo fatto con il volontariato. In parole povere la biblioteca di Imola, come tante altre biblioteche d'Italia o quasi tutte — togliamo anche il quasi —, ha tra gli altri il problema del personale. Io sono riuscito a risolverlo per alcuni anni fino ad oggi, e oggi compreso, con questo volontariato, che non è certo una buona soluzione, per lo meno non è la migliore delle soluzioni. Mi è servito però essenzialmente a preparare del personale che dopo un certo periodo di tempo ha potuto avviarsi bene. Per esempio nella rete provinciale di prestito per due anni ci sono stati elementi preparati da Imola che avevano fatto prima un periodo di un anno e mezzo l'uno e due anni l'altro di volontariato. Volontariato, premetto, non retribuito. Capisco che è una cosa piuttosto arida, tanto è vero che alle richieste se avevo del personale volontario retribuito ho onestamente risposto che la biblioteca d'Imola non ha personale volontario retribuito e la risposta è esatta perchè non è mai stato retribuito. Successivamente si sono presentati altri casi: l'impiegata che è andata a Bagnacavallo ha fatto un certo periodo di tirocinio. Ripeto però, si tratta di persone che hanno fatto un periodo di volontariato senza retribuzione e successivamente, attraverso il rilascio del certificato da parte dell'Amministrazione comunale, da parte della Sovrintendenza medesima hanno avuto modo di avere una dichiarazione di un anno, anno e mezzo di volontariato che li ha un po' agevolati. Oltre al fatto che presentandosi ai concorsi li hanno anche abbastanza brillantemente superati. L'altro caso dell'impiegata che concorreva a S. Giovanni Persiceto e che ha vinto l'ultimo concorso: si trattava di una ragazza che ha fatto un periodo di volontariato in Imola. Al momento ha una sola volontaria non retribuita e, nella biblioteca per ragazzi, iniziativa nuova per la quale si presentava il solito problema del personale in quanto dall'amministrazione avevo avuto solo un'applicata come ruolo organico, ho trovato, accordandomi con il Provveditore, due maestre dal primo di maggio, due maestre che figurano come addette al doposcuola, doposcuola però con punteggio e con retribuzione. Mentre fino al maggio dall'ottobre hanno prestato servizio due volontarie non retribuite. Ad ogni modo la prassi è pienamente regolare: infatti il volontario fa richiesta all'amministrazione di essere ammesso agli uffici e ai servizi di biblioteca, l'amministrazione delibera favorevolmente ma con l'esplicita condizione che non vi è compenso, che non esiste alcun rapporto d'impiego, e con la riserva di interrompere anche questo servizio di volontariato qualora lo creda opportuno. Il lato positivo è che noi abbiamo

ottenuto anni di lavoro risolvendo un problema; abbiamo infatti preparato del personale che poi pian piano si è orientato nel settore. Tutte quante le volontarie si sono sistemate o in altre biblioteche o nella nostra stessa o alla rete di prestito. Quindi è stato da un punto di vista sociale forse uno sfruttamento e d'altro lato però è stata per gl'interessati una preparazione utile per la sistemazione avvenire.

Dott. VERNARECCI di Fossombrone - Ho sentito parlare di biblioteche importanti e di città abbastanza notevoli, però ci sono le biblioteche importanti di piccole città: un piccolo corpo che ha forse una gran testa e non riesce a dare l'alimento a questo cervello. È il caso tipico di Fossombrone, un Comune di 12.000 abitanti che ha una biblioteca di una risonanza notevole danneggiata, quasi distrutta dalla guerra ma ricostruita e che ha davanti a sé un grande cammino anche per mantenere la tradizione del passato. Queste borse di studio ai volontari sono un provvedimento giustissimo, ma dato per esempio il caso della piccola città di Fossombrone non posso gravare il Comune di altre richieste. Vorrei che da questo convegno uscisse un voto: che il Ministero fosse un pochino più sensibile a dare sovvenzioni non solo per gli scaffali, per gli armadi, per le riparazioni, ma anche per questi che si dedicano a lavori di catalogazione, di scritturazione, di schedatura.

Dott. COLOMBIS - Io volevo fare soltanto una precisazione: nelle sue biblioteche lo Stato non paga il volontariato. Io mi ricordo che quando ho fatto nel '35 il volontariato alla Biblioteca Universitaria Alessandrina ho sottoscritto un impegno di non esigere compenso, poi la compianta signorina Ortiz ha trovato il modo di ricompensarci, ma in linea di diritto lo Stato non paga il volontariato.

Dott.ssa DENTINI di Viterbo - Io sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto l'Assessore inquantochè se i nostri Enti, i nostri amministratori possono essere contrari a compensare qualcuno che viene come volontario, mi pare invece che potrebbero accettare molto volentieri questa idea della borsa di studio che non impegna minimamente nei confronti amministrativi. Ora per me l'idea della borsa di studio risolverebbe questi problemi, eliminerebbe tante preoccupazioni. D'altra parte questo sarebbe un modo per fornire un po' di personale alle biblioteche; esigenza che i Corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche non soddisfano perchè sono frequentati da maestri per quel mezzo punto cui tale frequenza dà diritto. D'altra parte si potrebbe anche fare il primo passo presso la Direzione Generale che senza dubbio è sensibile ai nostri problemi, almeno per quel che riguarda l'esperienza che ho provato, e pregare di poter

evolvere dei fondi per istituire un certo numero di borse di studio a questo scopo; e l'iniziativa ministeriale servirà di esempio e di stimolo agli Enti Locali.

Prof. ZANCHERI - Poichè non vi sono altri interventi sull'argomento pregherei il relatore di replicare.

Prof. PIERSANTELLI - Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Gli interventi sono stati numerosi, il che mi fa molto piacere perchè significa che l'argomento in effetti è sentito ed interessa. Escludo dalla mia risposta il Comune e la Provincia di Bologna perchè hanno dimostrato una sensibilità tale per le biblioteche che non c'è necessità di dire qualcosa per loro. Agli altri io rispondo brevemente mettendo insieme i vari argomenti perchè poi, gira e rigira, si unificano. Mi pare che qui le questioni possano essere queste: anzitutto orientarsi sulle borse di studio. Badate che ero orientato anch'io in questo senso, ho portato l'altro elemento come una possibilità, ma capivo che non era possibile. Orientati sulle borse di studio. Bene. Poi, queste borse di studio le facciamo come Comuni, Province o che so, come enti locali, o queste borse di studio le facciamo in una sfera più alta? Qui vedo che i presenti sono divisi; io vi dico la mia opinione. Ripeto: Bologna lasciamola a parte, ma badate che qualcuno ha nominato Milano, può darsi che Milano possa stare ancora a parte, Genova non sta a parte; Genova mettetela nel mucchio. Ora che cosa accade? Se io vado dai miei amministratori e dico ad essi: badate che per le necessità delle nostre biblioteche e non volendo ampliare l'organico sul momento sarebbe opportuno di introdurre una forma di borse di studio, essi non ne vogliono sapere. Anzitutto lasciate pure dire chiaro questo. I Comuni vedono meno bene tutto quello che è uscita per le biblioteche. Io penso quindi che la borsa di studio comunale sarebbe una gran bella cosa, ma che non sia quasi possibile per queste ragioni. Ora io vorrei ricordare due cose anzitutto dal punto di vista giuridico: che cos'è la borsa di studio? Può esser raggugiata a uno stipendio, a una mercede? Badate che i Comuni da questo punto di vista hanno fatto delle esperienze amarissime. Io vi cito un caso solo. Il Comune di Genova aveva degli aiuti segretari nelle numerosissime sue scuole, i quali erano pagati in una forma indiretta, cioè il Comune assegnava al direttore o al preside di una scuola una cifra perchè assumesse per conto proprio questi che dovevano essere gli aiuti per la sua segreteria, e così è stato. Ma che cos'è accaduto? Che a un certo momento questi aiuti segretari si sono recati da un avvocato e quest'avvocato ha trovato il modo di ingranare la questione per far riconoscere che indirettamente essi erano sempre stati pagati e in forma continuativa dal Comune, quindi essi dovevan considerarsi impiegati comunali e sono stati assunti

tutti come impiegati comunali. Per questo le soluzioni che io pongo sono due: o facciamo una borsa di studio con l'amministrazione proprietaria della biblioteca insieme ad altri enti locali, alla Camera del Commercio, all'Università, o altrimenti la facciamo con l'intervento dello Stato.

PROF. ZANCHERI - Ringrazio il prof. Piersantelli. La proposta è di proseguire i lavori ascoltando la relazione dell'Assessore del Comune di Chieti, Zuccarini, sul progetto ministeriale della nuova legge comunale e provinciale. Io mi scuso con i presenti e in particolare con Zuccarini di dovermi allontanare per ragioni d'ufficio e cedo la presidenza al dottor Nenzioni. Desidero però assicurare Zuccarini che la sua relazione l'ho già letta e la condivido pienamente; anzi mi pare che tocchi una delle questioni a cui gli enti locali sono più interessati e mi permetterei di proporre che come per il problema precedente alla fine della relazione si studiasse il modo di esprimere al Parlamento e al Governo un voto perchè le istanze presentate da Zuccarini siano tenute in considerazione.

DOU. NENZIONI - La parola all'amico Zuccarini.

MARIO ZUCCARINI - Cari colleghi, signori, vorrei meno a un elementare dovere di correttezza se, all'inizio di questa relazione, non esprimessi agli amici del Comitato d'Intesa il più vivo, affettuoso ringraziamento, non solo per aver promosso questo Convegno, ma anche per avermi invitato a trattare un argomento che, pur nella sua aridità, costituisce uno dei problemi di fondo della vita delle Biblioteche degli Enti locali.

L'opportunità di questo Convegno è fuori discussione: da una assise così altamente qualificata, che trova riunito il fior fiore della nobiltà culturale delle Province e dei Comuni del nostro Paese, non può non partire una voce che sottolinei chiaramente e inequivocabilmente la necessità di dare alle Biblioteche pubbliche degli Enti locali una legislazione e una strumentazione valida ed efficiente, comunque consona alla importanza di questi istituti nel quadro degli incentivi per lo sviluppo sociale delle popolazioni.

Il problema di fondo, che forma oggetto di questa relazione, non è nuovo: in più di una occasione esso è stato ampiamente dibattuto, ma senza trovare una concreta via di uscita. Non è il caso, in questa sede, assumere atteggiamenti più o meno polemicici, ma, per la verità, nei vari congressi della Associazione Italiana delle Biblioteche, in alcuni dei quali ho anch'io cercato di portare il contributo della mia modesta esperienza, il problema non ha mai formato oggetto di una discussione particolareggiata, quasi che le Biblioteche degli Enti locali rappresentassero i paria delle istituzioni culturali italiane.

Ma prima di entrare nel vivo dell'argomento, mi si consenta ancora una volta di affermare che la Biblioteca pubblica rappresenta, nella moderna società, il mezzo più vivo e attivo di elevazione spirituale, di diffusione di migliori sentimenti, di miglioramento della conoscenza di nozioni sia generali, sia specifiche, che interessano direttamente l'individuo nella sua vita personale e collettiva. È chiaro quindi che bisogna trovare necessariamente un sano equilibrio tra le manifestazioni delle facoltà intellettuali, immaginative e affettive di una persona, con le necessità della persona stessa nei riflessi della società in cui vive, e non solo rispetto alla sua famiglia o alla sua città, ma rispetto soprattutto alla Nazione.

La Biblioteca ha, in buona sostanza, non solo una sua vita interiore, ma una vita che si innesta direttamente con qualsiasi attività della comunità in cui esplica la sua sfera di influenza.

Provvedere quindi al potenziamento, all'incremento di questi istituti, è per la collettività una necessità imprescindibile, una necessità che deve essere considerata allo stesso livello dei servizi generali della vita sociale, come l'acqua, le fognature, la scuola, l'illuminazione pubblica, ecc. La Biblioteca in sostanza è il necessario completamento della vita dell'individuo, che dalla scuola ha appreso le prime nozioni del sapere. E con la scuola essa si integra e ne diventa indispensabile strumento di completamento e di formazione.

Se quindi la Biblioteca rappresenta un servizio pubblico dei Comuni e delle Province, non vi è ragione perchè essa non possa e non debba avere una strumentazione legislativa idonea e pienamente rispondente alle esigenze fondamentali della vita della società. Un gruppo di colleghi che visitò nel 1956 le Biblioteche degli Stati Uniti, ebbe ad esprimere le proprie impressioni, nelle relazioni pubblicate due anni dopo, nel modo seguente: « La visita ad una biblioteca americana ci lascia in genere ammirati della modernità elegante della sede e delle attrezzature; dell'abbondanza di personale e di acquisti correnti; stupiti della liberalità e della assenza di formalismi che permettono ai frequentatori di accedere senza controllo alcuno a quasi tutti i magazzini librari e di far registrare i volumi presi in prestito in pochi secondi e senza alcuna scritturazione ».

Gli stessi colleghi, indicando l'abbondanza di personale fra le caratteristiche che più li avevano colpiti, mettevano necessariamente in rapporto la situazione americana con quella delle nostre Biblioteche comunali e provinciali, le quali, mancando di una legislazione chiara, completa, veramente efficiente, sono costrette ad avvalersi di personale per lo più impreparato, quasi sempre raccogliaticcio, qualche volta trasferito « per punizione » nelle biblioteche dagli uffici centrali delle Amministrazioni locali.

Nel 1955, in occasione del I Convegno regionale dei Bibliotecari dell'Abruzzo e Molise, chi vi parla fu relatore di uno dei

temi del Congresso stesso e in quella occasione denunciava la caotica situazione delle Biblioteche in rapporto al personale. Organici il più delle volte assolutamente inadeguati per poter garantire un minimo di funzionalità degli istituti: organici nei quali, salvo rare eccezioni, il Direttore di una biblioteca viene equiparato a un qualsiasi segretario di sezione della amministrazione da cui dipende e senza alcuno sviluppo di carriera. Nelle cinque biblioteche provinciali della mia regione, ad esempio, gli organici variano e variano da un minimo di 3 persone (Campobasso e Teramo) a un massimo di 8 persone (Pescara) con le qualifiche le più disparate vuoi nella denominazione, vuoi nelle attribuzioni. Intervenendo nel dibattito su questa mia relazione, l'allora direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Comm. Arcamone, ebbe a dire testualmente: « Voglio assicurare al relatore Zuccarini, che quella speciale legge per le biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia, di cui egli ha auspicato l'emanazione, è stata promossa dal Ministero, facendo seguito a una comunicazione presentata all'ultimo Congresso nazionale dal collega Dalla Pozza, direttore della Biblioteca civica di Vicenza. Lo schema di legge presentato dalla Commissione è all'esame del Ministero, il quale si augura di far percorrere ad esso nel più breve tempo possibile il cammino necessario perché giunga in sede parlamentare ».

Sono passati sette anni da queste dichiarazioni, ma di questa legge nessuno, ch'io sappia, ha più sentito parlare. E dire che il Ministero si augurava di far percorrere ad essa il cammino necessario nel più breve tempo possibile. Non rimane che conoscere quale astronomica distanza vi sia tra il Ministero e i due rami del Parlamento italiano.

Problema grave dunque, quello del personale, problema sul quale desidero ancora porre l'accento per metterlo in stretta relazione con la carenza legislativa delle Biblioteche degli Enti locali. D'altra parte lo stesso collega Cecchini denunciava chiaramente la gravità della situazione, nella introduzione al suo interessante volume su « Le Biblioteche pubbliche degli enti locali » edito nel 1957. Tra l'altro così si esprimeva: « Un problema invece assai grave e piuttosto generale è quello costituito dal personale; grave sia dal punto di vista quantitativo, che da quello qualitativo. Poche amministrazioni di Enti locali, specialmente comunali — a quel che mi consta sin qui una dozzina — prevedono nell'organico un ruolo tecnico riservato al personale dipendente dalla Biblioteca. In generale la Biblioteca fa parte della ripartizione della segreteria e da questa sua falsa condizione di aggregazione e subordinazione ad essa, venendo ad essere considerata alla stregua di un qualsiasi ufficio amministrativo, deriva la maggior parte dei guai che l'affliggono e che ne impediscono un costante sviluppo e un'indispensabile autonomia di funzionamento. Questo assurdo vincolo di inserzione della biblioteca nell'organismo comunale e provinciale porta come conseguenza l'impiego di quel nefasto sistema

d'intercambiabilità del personale di concetto, d'ordine e di custodia fra la biblioteca e tutti gli uffici dell'amministrazione. Assai frequenti sono i casi in cui il direttore della biblioteca deve opporsi con ogni energia ai tentativi che l'amministrazione fa per assegnare alla biblioteca elementi scarsamente produttivi o sanitarimente tarati ripudiati da altri capiservizio ».

È questa una dura realtà che il più delle volte, anzi quasi sempre, rallenta il ritmo propulsivo della biblioteca e ne fa un organismo avulso dalla realtà viva e palpitante della moderna società.

È ormai risaputo che nel campo delle biblioteche non governative manca in Italia un corpo di disposizioni coordinate ed evidenti. Comunque il punto di partenza è da cercare nella legge comunale e provinciale. Seppure la biblioteca non vi è esplicitamente nominata, tuttavia, agli articoli 91 e 144, deve intendersi compresa anch'essa tra le istituzioni, rispettivamente « comunali » e « provinciali » in detti articoli ricordate come oggetto di spesa obbligatoria da parte delle amministrazioni.

Ciò, del resto, è confermato dal Decreto del Capo del Governo, Ministro dell'Interno e del Ministro delle Finanze, 19 settembre 1931 (in Suppl. G.U. 19 settembre 1931, n. 218), col quale si emanavano le norme provvisorie per l'applicazione del « Testo unico per la finanza locale approvato con R.D. 14 settembre 1931 n. 1175 », che, agli articoli 5 e 7, conteneva le norme sull'obbligatorietà delle spese per le istituzioni, riprese, nella legge comunale e provinciale del 1934, appunto dagli articoli 91 e 144 citati. Quel decreto del 19 settembre 1931, dice, infatti, al titolo II:

(omissis)

« Si richiama, comunque, l'attenzione delle amministrazioni locali sulle spese attinenti agli istituti e stabilimenti comunali e provinciali (art. 5, lett. B, n. 2; e art. 7, stessa lettera, n. 3). Tra gli istituti di cui trattasi sono compresi: le scuole ... ecc. Tra gli stabilimenti speciali fanno parte quelli di assistenza e beneficenza (ricoveri di mendicanti, orfanotrofi, ospedali, ecc.) non eretti in ente morale, i bagni e i lavatoi pubblici, le biblioteche, le pinacoteche e i musei comunali e provinciali, i teatri di patronato comunale e simili stabilimenti ».

Sancita, così, l'obbligatorietà delle spese per le biblioteche e i musei, anche se questi istituti vengono accomunati ai bagni e ai lavatoi pubblici, occorre qui chiarire la portata di tale obbligatorietà, di cui tace ulteriormente la legge. In parole povere, siamo nel campo della pura interpretazione. Innanzi tutto sembra si debba escludere che l'obbligatorietà si riferisca all'istituzione di una pubblica biblioteca, ma sia limitata, invece, alle biblioteche già esistenti, presso Comuni e Province. Ora, sempre nel campo della interpretazione, in quale misura ed entro quali limiti si deb-

buono prevedere le spese per le biblioteche già esistenti? È evidente, infatti, che se per « biblioteca » si vuol intendere una stanza presso gli uffici comunali o provinciali, che rinserra in vecchi armadi, quel po' di antiquati volumi pervenuti casualmente in dono, le spese da affrontare e sostenere saranno assolutamente nulle. Di fronte perciò al silenzio della legge in materia — ricordo che stiamo parlando di un decreto esplicativo per l'interpretazione della legge comunale e provinciale del '34 — si è autorizzati ad interpretarla alla lettera, considerando ogni istituzione, e quindi anche le biblioteche e i musei, in relazione ai suoi compiti istituzionali odierni, compiti sui quali ognuno di noi potrebbe stare a discutere per ore intere. L'obbligo perciò fatto alle amministrazioni locali sarebbe quello di sostenere tutte le spese necessarie a far sì che le biblioteche possano assolvere alla loro funzione culturale ed educativa di tutti i cittadini: saranno necessari una decorosa ed adeguata sede, i fondi per la sua manutenzione, per il riscaldamento, per la pulizia; un arredamento moderno e funzionale; personale capace e numericamente sufficiente; e, infine, un proporzionato stanziamento per acquisto di nuove opere e per le rilegature. Ma quanti amministratori sono, non dico disposti, ma propensi a dare questa interpretazione? Quali elementi di valutazione possono essere tenuti presenti dagli stessi amministratori nello stabilire i mezzi necessari a una vita dinamica di questi istituti culturali? Chi vi parla è anche un amministratore. Orbene, lo scorso anno, il Consiglio comunale di Chieti, su mia proposta, venne invitato a deliberare sulla concessione di un contributo straordinario di 200.000 lire per il funzionamento della speciale sala dei ragazzi annessa alla Biblioteca provinciale e a suo tempo istituita proprio dal Comune. Sono state necessarie due ore di discussione per giungere alla approvazione della proposta. E le tesi sostenute dagli oppositori si basavano soprattutto e sulla facoltatività del contributo e sulla materia non di competenza del Consiglio comunale.

Per quanto riguarda l'obbligo di istituire una biblioteca la prima disposizione legislativa esistente è quella del D.L.L. 2 settembre 1917, n. 1521, che prevede la istituzione in ogni Comune, presso la Scuola elementare, e accanto alla biblioteca di questa, di una « biblioteca popolare annessa ai corsi popolari per uso degli ex alunni e in generale degli adulti »; l'altra, la legge 24 aprile 1941, n. 393, che riguarda invece il funzionamento in ogni Comune capoluogo di provincia di una biblioteca adeguatamente attrezzata.

L'applicazione della legge del 1917 è stata lenta e sporadica; d'altra parte da allora ad oggi, molti concetti si sono andati sviluppando, e, anche per la impossibilità dimostratasi di gravare tanti Comuni italiani della spesa per il mantenimento di una efficiente biblioteca popolare, quella disposizione ha agito soltanto in casi sporadici. Se si considera poi il fatto che, all'art. 2 della legge

citata, si faceva obbligo che: « Per la istituzione, il mantenimento e l'incremento delle dette biblioteche (scolastica e popolare) gli alunni di ciascuna classe saranno uniti in associazione e pagheranno, esclusi i poveri, un contributo di 10 centesimi per ogni mese di scuola nei comuni urbani, e di 5 centesimi nei comuni rurali », si comprenderà facilmente la impossibilità da parte delle autorità tutorie di forzare la mano per l'applicazione della legge medesima.

L'unica legge che riguarda il funzionamento in ogni Comune capoluogo di provincia di una biblioteca è, come è noto, quella del 24 aprile 1941, n. 393. Con questa legge si è voluto in qualche modo riparare all'ineguale distribuzione, sul territorio del nostro Paese, delle biblioteche pubbliche, dipendente da circostanze storiche, al loro assai diverso grado di efficienza da luogo a luogo, assicurando in ogni provincia almeno un istituto capace di assolvere alle funzioni di pubblica utilità agli effetti dello sviluppo e del progresso culturale di tutta la popolazione. Una volta regolarizzata, in tal modo, la situazione su tutto il territorio, le biblioteche del capoluogo avrebbero potuto essere chiamate ad espandere il proprio servizio in tutti i Comuni della provincia.

Ma questa legge, come ognuno sa, è stata ed è praticamente inoperante, in quanto non fornisce una strumentazione idonea per ciò che concerne l'impalcatura sulla quale si deve reggere una istituzione veramente efficiente. E per impalcatura io intendo determinazione degli organici, determinazione delle spese, limiti degli interventi degli Enti locali dai quali la Biblioteca dipende. Vi sono poi altre considerazioni da fare, la più importante delle quali è la situazione deficitaria in cui versano moltissimi Comuni e Amministrazioni provinciali, specie dell'Italia centro-meridionale. I bilanci di previsione, per queste amministrazioni, come ognuno sa, sono soggetti alla approvazione della Commissione centrale per la finanza locale, la quale, nel tentativo di ridurre il mutuo da contrarre a pareggio del bilancio, non esita a « tagliare » la ben scarsa « fetta » riservata nel capitolo spese obbligatorie agli istituti culturali del Comune o della Provincia. Qualche amministrazione, in verità benemerita, che ha tentato di adeguare la pianta organica del personale della Biblioteca — pianta vecchia di almeno 50 anni — si è vista respingere il provvedimento perchè il bilancio deficitario dell'Ente non consente l'assunzione di maggiori oneri per il personale. È questa purtroppo la dolorosa realtà, alla quale si cercava di porre rimedio con la riforma della finanza locale, ma soprattutto con la nuova legge comunale e provinciale, il cui progetto da circa tre mesi è all'esame del Consiglio dei Ministri.

Si è parlato per diverso tempo della modifica della legge 1941; e nel 1958 a Genova, questo argomento fu decisamente affrontato quale problema di fondo dal I Convegno nazionale di ammi-

nistratori degli Enti locati sulle biblioteche pubbliche da essi amministrare. Non è necessario ch'io ricordi a voi, a proposito di questa modifica, l'opera intensa, solerte, appassionata, svolta dal Comitato d'intesa, tanto egregiamente presieduto dall'amico Cecchini. Purtroppo il progetto di modifica si è ancora una volta insabbiato, ragione per la quale è da ritenere che dopo anni di lavoro, di convegni e di dibattiti si sia tornati al punto di partenza.

In quel Convegno, il prof. Benvenuto, nel corso della sua relazione, dopo aver rilevato che « lo stato attuale delle biblioteche degli Enti locali, fatte le debite eccezioni, è negativo se messo a raffronto con le sempre maggiori necessità del pubblico dei lettori » e che « la loro staticità è la conseguenza della impostazione antiquata di cui esse soffrono, mentre un vorticoso dinamismo domina i nostri tempi », affermava decisamente che la legge del 1941 non è stata « praticamente mai applicata ». D'altra parte la proposta di rinnovo della legge del '41 per le Biblioteche, se è stata accolta « non malvolentieri », come affermava il collega Cecchini nel Convegno di Milano del '59, presenta però sensibili difficoltà di attuazione specie per la disposizione di cui al secondo comma dell'art. 3.

Io ritengo che sia giunto il momento di affrontare il problema in termini di assoluta concretezza. Ce ne offre la opportunità il progetto della nuova legge comunale e provinciale, sulla quale noi abbiamo l'obbligo e il dovere di intervenire, per sollecitare l'inserimento di quelle rivendicazioni già ampiamente dibattute in tutti i nostri Congressi.

Orbene, onorevoli colleghi, ed entriamo nel vivo dell'argomento che ci interessa, io ho studiato attentamente il progetto di questa legge e con non poca meraviglia ho potuto rilevare che in esso nessun accenno viene fatto alle Biblioteche e ai Musei degli Enti locali. Vero è che questo progetto ha già suscitato non poche polemiche, specie da parte di amministratori comunali e provinciali, i quali da anni auspicano una legge più snella e più organica, per poter affrontare e risolvere i vari problemi della vita moderna di una comunità. Sappiamo tutti l'iter burocratico che un provvedimento deve seguire per essere operante: non è necessario ch'io ricordi come il più delle volte occorrono mesi perchè una deliberazione consiliare possa essere approvata. E ciò non fa che ritardare la esecuzione di opere urgenti e indifferibili, mentre nuovi problemi e nuove esigenze si accavallano e si accumulano sul tavolo degli amministratori. Non è questa comunque la sede più opportuna per affrontare il problema di fondo, che in buona sostanza risiede nell'ostacolo allo sviluppo di tutte le funzioni pubbliche proprie di una società moderna. Basterà citare soltanto l'affermazione del Presidente della Amministrazione provinciale di Torino, prof. Grosso, per quanto riguarda la mentalità pesantemente ministeriale di chi ha elaborato le modifiche:

« per recare un contributo alla soluzione dei nostri pubblici problemi, rilevo ancora come nel clima democratico che ha ispirato la Costituzione della Repubblica italiana, ci si doveva attendere che la elaborazione di un progetto di legge comunale e provinciale non si concepisse nei penetrali chiusi di un Ministero, ma fosse preparata da un'ampia discussione e da un apporto dei voti degli Enti locali e della esperienza dei loro amministratori ».

Ma per tornare al nostro argomento, mi sarei aspettato che quanto meno Biblioteche e Musei comparissero in qualche modo nel testo di una legge così importante, che dovrebbe avere lo scopo di dare un volto nuovo alla vita degli Enti locali più importanti. E rientriamo sistematicamente nel campo della interpretazione. Infatti, secondo il nuovo progetto, al Capo I bis, art. 37 ter (delle attribuzioni e dei compiti del Comune), si legge testualmente:

« Sono funzioni del Comune:

- 1) l'amministrazione e la cura dei beni comunali;
- 2) l'organizzazione degli uffici comunali e l'ordinamento del personale;
- 3) la tutela degli interessi delle istituzioni a favore della generalità degli abitanti del comune e delle frazioni, alle quali non siano applicabili le norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza, nonchè la sorveglianza sulle stesse istituzioni di assistenza e beneficenza a favore degli abitanti del Comune.

(omissis)

Poi, sempre secondo il progetto di legge, al Titolo III, la Provincia capo I bis (delle attribuzioni e dei compiti), art. III ter si legge:

« Sono funzioni della provincia:

(omissis)

8) la rappresentanza e la tutela degli interessi delle istituzioni che appartengono alla Provincia; la sorveglianza sulle istituzioni a beneficio della Provincia o di una parte di essa, anche se abbiano una amministrazione speciale propria, ecc. ... ».

Ritorniamo quindi, ancora una volta, nel campo della interpretazione, poichè sia nell'art. 37 ter per i Comuni, sia nell'art. III ter « Tutela degli interessi delle istituzioni che appartengono alla Provincia », dovremmo pensare che fra tali istituzioni rientrano anche le biblioteche e i musei — si intende bene quelli che già esistono —. Ma quanti amministratori saranno disposti a pensarla in tale maniera? Richiamandomi poi a quanto ho detto prima: mentre nel decreto esplicativo al Testo unico per la finanza locale, del 19 settembre 1931, si fa esplicito riferimento agli istituti che rientrano tra quelli da comprendere nelle spese obbliga-

torio, e quindi le Biblioteche, anche se insieme con i lavatoi pubblici, in questo nuovo progetto, che dovrebbe, alla luce delle esperienze ormai acquisite, rappresentare il meglio nel campo delle attribuzioni e dei compiti dei maggiori Enti locali, le Biblioteche e i Musei sono totalmente ignorati.

Appare quindi evidente la necessità che questa lacuna venga colmata e credo che nessuna assise più qualificata di questa possa fare autorevolmente sentire la propria voce presso gli organi competenti.

Non è mia intenzione fare in questa sede un'analisi comparativa con le legislazioni degli altri stati, relative alle Biblioteche di Enti locali. Tuttavia mi richiamo all'interessante studio del vice direttore della Biblioteca civica di Trieste collega Sauro Pesante, pubblicato nel volume «Biblioteche americane» già richiamato, ove, a proposito della «Organizzazione generale e servizi tecnici di una Biblioteca pubblica americana», si afferma tra l'altro: «In ciascuno degli Stati Uniti d'America esiste una legge generale sulle biblioteche che autorizza la costituzione di biblioteche entro le varie circoscrizioni di governo dello Stato stesso. Lo Stato non emana disposizioni obbligatorie in questo senso, ma se gli abitanti di una comunità riconoscono la necessità di una biblioteca e si adoperano per costituirla, possono ottenere dallo Stato il riconoscimento legale della Biblioteca, che diviene così una pubblica istituzione. Le leggi variano da Stato a Stato: alcune stabiliscono condizioni particolari e definite, altre sono generiche e lasciano i particolari alla iniziativa locale. Non deve meravigliare la diversità fra biblioteche dello stesso tipo, quando si consideri che ciascuna di esse è sorta localmente e non da un ente centrale e che le comunità da cui dipendono sono amministrate con sistemi creati dalle leggi e dalle costituzioni particolari di ogni Stato».

Vi è dunque una strumentazione idonea, una strumentazione capace di soddisfare le esigenze di una comunità, la quale considera la biblioteca un servizio fondamentale della vita sociale di un paese, di una regione e dello Stato.

Signori, ho già abusato della vostra benevole attenzione e pazienza, e ritengo, alla luce di quanto ho esposto, sia giunto il momento di trarre delle conclusioni di ordine pratico, che possano soddisfare in pieno le legittime aspettative di una vasta categoria, che alla cultura ha dedicato e dedica ogni sua attività. Tali conclusioni, a mio avviso, possono essere riassunte nei seguenti tre punti:

1) obbligo della istituzione di una biblioteca nei Comuni con una determinata popolazione ad esempio superiore ai 10.000 abitanti;

2) determinazione della spesa necessaria al funzionamento della biblioteca in ragione percentuale — da determinare —

al numero degli abitanti. A questo proposito basterà che richiami alla vostra attenzione la proposta di cui alla lettera b), punto 2 della relazione finale della Commissione di studio degli amministratori degli Enti locali sulle biblioteche da essi amministrate;

3) determinazione degli organici in relazione agli indirizzi moderni di tali istituti.

Io credo che sia sostanzialmente molto più efficace qualche norma essenziale contenuta nella legge comunale e provinciale anche se, almeno per il momento, non credo sia il caso di scendere a questioni di dettaglio, che non una qualsiasi altra soluzione, la quale, come l'esperienza ci ha insegnato, non potrebbe che essere marginale e condizionata a una inevitabile genericità alla enorme varietà di situazioni locali. Il progetto della nuova legge comunale e provinciale deve costituire la sede naturale per legittimare l'esistenza, l'organica sistemazione e l'incremento delle Biblioteche comunali e provinciali. In altre parole i nostri sforzi debbono tendere a ottenere che nella legge comunale e provinciale le biblioteche e i musei siano esplicitamente e chiaramente indicati come servizi d'istituto, assicurandone con un breve inciso la giustificazione della spesa e l'incremento (personale e dotazione). Basterebbe che, per comprenderci meglio, nel progetto in esame, al Capo I bis, art. 37 ter (funzioni del Comune) e al Titolo III, capo I bis, art. 111 ter (compiti della Provincia) si aggiungesse con un numero a se stante la dizione: «l'organizzazione, il funzionamento e l'incremento della Biblioteca comunale (o provinciale) e dei Musei», per essere abbastanza soddisfatti. In tal modo la biblioteca o il museo rientrerebbero automaticamente nelle competenze di cui all'art. 20, punti 1, 2 e 3 del progetto in esame.

Ho fondamentalmente condensato in tre punti le direttrici sulle quali si può intraprendere un'azione seria, concreta, rispondente a criteri reali ed obiettivi. Queste norme possono e debbono trovar posto nel progetto della nuova legge comunale e provinciale all'esame del Consiglio dei ministri. E penso che l'assemblea possa esprimere qualificatamente il proprio pensiero al riguardo. A mio avviso, riterrei quanto mai opportuno, alla luce delle risultanze del dibattito che seguirà questa relazione, affidare un mandato preciso o al Comitato d'intesa o ad una Commissione speciale perchè si renda interprete presso il Consiglio dei ministri di queste esigenze.

In buona sostanza, dare un riconoscimento tangibile alle Biblioteche comunali e provinciali, significa dare alle popolazioni un elemento concreto e fattivo per la loro elevazione culturale e sociale. Se vogliamo che il libro arrivi fin nei più remoti casolari, se vogliamo dare la possibilità, a coloro che non l'hanno,

di utilizzare la biblioteca per i propri studi e ricerche, è necessario che si abbiano degli strumenti capaci e idonei. Io vorrei che da questo Convegno partisse una fiaccola e un appello al Governo, benemerito per le vaste opere sociali realizzate, affinché ogni sforzo sia fatto per dare alle biblioteche e ai musei degli Enti locali quella assistenza di cui hanno tanto bisogno. Questo Convegno ha offerto la possibilità di guardare con realtà i nostri problemi, i problemi delle nostre biblioteche, che si innestano e si inquadrano intimamente con i problemi del nostro Paese. Dalla nostra unione, dalla nostra attività, dai nostri sforzi, si dovrà aprire uno spiraglio di luce verso un avvenire migliore.

DOtt. NENZIONI - Ringrazio vivamente il collega Zuccarini della sua ampia e approfondita trattazione, sulla quale sarà fatta la discussione alla ripresa dei lavori alle ore 15,30.

* * *

DOtt. NENZIONI - La seduta è aperta. Riprendiamo quindi i lavori. La discussione avrà inizio sulla relazione Zuccarini.

Prima, però, permettetemi di riferirvi, sia pure sommariamente, sul progetto di nuova sistemazione della Biblioteca dell'Archiginnasio.

La Biblioteca Comunale di Bologna fu istituita agli inizi del secolo scorso e sistemata nel palazzo dell'Archiginnasio, antica sede dello Studio cittadino, nel 1838.

La sistemazione di tale edificio risultò fino da allora non del tutto idonea, in quanto esso era stato progettato e costruito per una diversa sistemazione. Il principale difetto che dalle origini gravò sui servizi della Biblioteca fu l'eccessiva lunghezza dei percorsi interni, ancora attuale all'epoca nostra: sia per il compito della distribuzione, che per il collegamento fra i vari uffici, situati al primo piano, e oggi anche al secondo, in posizioni molto eccentriche.

Alla lunghezza dei percorsi va aggiunta la impossibilità di aumentare in altezza la capienza dei magazzini librari, per assoluta mancanza di spazio utile (con eccezione di pochissimi locali), dovuta non solo alla necessità e opportunità di non coprire i circa settemila stemmi delle pareti, ma anche per le precarie condizioni dell'edificio, che non hanno consentito e non consentono un ulteriore aggravio dei carichi. È infine da rilevare l'inopportunità di mantenere nell'attuale destinazione di deposito di libri le sale prospicienti le logge del Pavaglione, il cui valore storico di antica sede dello Studio impone un adeguato restauro e una diversa sistemazione.

Il trasferimento della Biblioteca offrirà la possibilità di avere un edificio moderno e razionale, con servizi biblioteconomici e bibliografici adeguati alla realtà e alle necessità dell'epoca presente.

Tenuto conto delle caratteristiche del palazzo dell'Archiginnasio e dell'adiacente palazzo Galvani, pure di proprietà comunale, nel quale si stanno rendendo disponibili alcuni vasti locali già in uso all'Archivio di Stato, si è redatto un progetto di nuova sistemazione della Biblioteca comunale. Tale progetto riguarda la completa nuova sistemazione del palazzo Galvani, in modo da renderlo atto ad accogliere le principali istituzioni culturali comunali cittadine, cioè la Biblioteca pubblica comunale dell'Archiginnasio ed il Museo Civico.

La nuova sistemazione prevede una totale ricostruzione dell'edificio, con sola eccezione delle parti monumentali (ala sul Pavaglione, ala sul portico della Morte, prospetti del cortile), per le quali si prevede un adeguato restauro. La Sala di consultazione, già sistemata e funzionante, verrà conservata nell'attuale posizione.

La nuova destinazione del palazzo Galvani permetterà anche di valorizzare il portico della Morte, che si reinsertirà nei motivi di interesse culturale cittadino, quali si addicono alla sua particolare caratteristica architettonica, lasciando al portico del Pavaglione le sue tradizioni ben note.

Nel portico della Morte si apriranno i nuovi ingressi, sia della Biblioteca che del Museo; tutti i negozi e le vetrine prospicienti sul portico stesso dovranno assumere un particolare carattere consoni alle forme architettoniche degli istituti culturali attigui.

La Biblioteca avrà a sua disposizione una vasta area al piano terreno, con accessi dal portico della Morte, da via Marchesana e da via Foscherari; e le ali verso via Foscherari e Marchesana al primo e al secondo piano. Al centro dell'edificio verrà sistemato il magazzino librario. Al piano terreno verranno collocati i servizi di prima consultazione: l'ufficio informazioni bibliografiche e di carattere generale, queste ultime relative alle tradizioni artistiche e culturali della città; l'emeroteca dei quotidiani e dei periodici contemporanei; la sala per le audizioni discografiche; la sala dedicata alle mostre; l'ufficio centrale delle succursali della Biblioteca Popolare. Questi servizi saranno completati da un locale per la sosta e il ristoro dei lettori e da un guardaroba.

Al primo piano troveranno la loro naturale collocazione, accanto alla Sala di consultazione già esistente (che verrà arricchita di una sala di lettura degli incunaboli e dei microfilm), la grande sala pubblica di lettura, che si affaccia su via Foscherari e sul cortile interno esistente, in modo da avere luce da due lati — da mezzogiorno e da mezzanotte — ventilazione trasversale, che consentirà il più confortevole soggiorno in ogni stagione; la Sala di consultazione — a scaffalature aperte — dedicata alla bibliografia bolognese; l'emeroteca delle pubblicazioni compiute e i servizi di catalogo e di distribuzione dei libri. Al secondo piano, con accesso dalle sale pubbliche della Biblioteca, ma con altro ingresso indipendente, troveranno posto gli uffici della direzione e le abitazioni del direttore e del custode.

Nel centro dell'edificio verrà sistemato il magazzino librario: esso consisterà in un grande vano, a pianta quadrata di circa venti metri di lato, altro circa trenta metri, avente le pareti completamente chiuse su tre lati, ed aperte sul quarto verso un cortile interno dal quale riceverà luce, e che garantirà la sicurezza del personale in caso di incendi. Questo vano sarà interrato di circa sette metri e quindi la sua copertura si allineerà con quelle adiacenti. Nel suo interno verrà sistemata una completa intelaiatura metallica a undici piani, che formerà l'ossatura delle scaffalature, che avranno uno sviluppo di circa trentaduemila metri e potranno ospitare circa un milione di libri e duecentomila opuscoli, cioè press'a poco il doppio della dotazione attuale.

Pertanto, supponendo un aumento medio della dotazione libraria di circa 5.000 volumi all'anno, si può ragionevolmente presumere che il nuovo impianto del magazzino librario sarà saturato non prima di un secolo. Si stanno all'uopo conducendo studi per esaminare la possibilità di impiegare in parte uno speciale tipo di scaffalatura che permetta l'occupazione di minore spazio e quindi di aumentare il periodo di saturazione nel tempo del magazzino librario, anche in previsione di un annuale incremento maggiore delle opere entranti nell'Istituto.

Nel calcolo di stabilità della struttura delle scaffalature si terrà pure conto della possibilità di innalzamento per almeno altri tre piani, e quindi della possibilità di accogliere almeno altri 200.000 volumi.

A completamento della Sala di consultazione verrà costruito un nuovo magazzino librario per accogliere le ricche raccolte dei manoscritti, degli incunaboli, delle edizioni cinquecentesche e delle edizioni rare. Questo magazzino sarà immediatamente adiacente alla esistente Sala di consultazione e potrà (date le sue dimensioni di circa ml. 10 x 10 per almeno 15 di altezza) ospitare anche molti nuovi acquisti. Accanto a tale magazzino sono previste piccole sale riservate per studiosi.

La spesa complessiva che si prevede — con larga approssimazione — è di circa due miliardi (¹).

(¹) Il progetto per la sistemazione della Biblioteca Comunale prevedeva, come si è accennato, l'inserimento del nuovo edificio nell'attuale Palazzo Galvani, fabbricato in parte monumentale e quindi vincolato nella forma e nelle dimensioni. Ciò avrebbe bloccato per sempre qualsivoglia possibilità di modifica degli spazi interni e impedito di conseguenza ogni futuro sviluppo dell'Istituto.

La speciale Commissione nominata dal Comune di Bologna per lo studio del problema ha compiuto visite alle più importanti Biblioteche d'Europa e d'America, e dopo attento esame ha consigliato l'abbandono del suddetto progetto, suggerendo la costruzione di un nuovo edificio, libero da vincoli, in grado di assicurare la massima funzionalità della Biblioteca Comunale.

La predetta Commissione ha indicato i seguenti punti:

- a) impianto di una sede centrale con funzioni di conservazione del mate-

Prof. CECCHINI - Credo di interpretare il pensiero di tutti gli intervenuti, esprimendo il più vivo compiacimento per quanto abbiamo ascoltato.

Dott. NENZIONI - Ringrazio l'amico Cecchini e i colleghi. Ora, è tempo di discutere la relazione Zuccarini.

Chi vuol prendere la parola è invitato a farlo. La parola al dottor Guida.

Dott. GUIDA di Taranto - La relazione dell'amico Zuccarini sul ministeriale progetto di legge comunale e provinciale è indubbiamente una relazione molto esauriente; egli fa un po' la storia e si richiama addirittura alla legislazione del 1917 per passare a quella del '31 e quindi al decreto esplicativo del Capo del Governo con cui si individuano gli stabilimenti speciali, tra i quali erano da annoverarsi le biblioteche e i musei, e ancora alla legge nostra, quella dei Comuni capoluoghi di provincia, del 24 aprile 1931, 393. Certo, leggendo questa relazione non nascondo un po' un senso di melanconia; e già melanconia non perchè si parli di queste cose, dato che questo è l'oggetto delle nostre discussioni, questa è la preoccupazione dei bibliotecari, ma perchè si constata che a distanza di ben 15 anni dal primo Convegno di Brescia a cui però non partecipai, ma ho partecipato due anni dopo ininterrottamente, cioè dal 1951 a Milano, ho notato che si parla sempre delle stesse cose. Siamo venuti sempre in congressi, siamo venuti in con-

riale librario esistente e di quello da acquistare in futuro, nonché di pubblica lettura sia dei libri esistenti, sia di quelli di futura accessione;

b) istituzione di succursali decentrate nelle zone di sviluppo della città, succursali che in un primo tempo potrebbero essere limitate a tre, per le zone di espansione dell'agglomerato urbano e precisamente per le tre zone di levante, di settentrione e di ponente. Tali succursali dovrebbero avere una dotazione di 100-150.000 volumi;

c) istituzione di piccole succursali maggiormente decentrate, con dotazione di alcune migliaia di volumi.

Recentemente, l'Amministrazione Comunale e l'Università hanno nominato una Commissione, presieduta dal Sovrintendente Bibliografico Dott. Antonio Mendogni, per lo studio del problema relativo alla ubicazione e costruzione di un nuovo edificio che dovrebbe ospitare — l'una accanto all'altra, autonome e separate — le Biblioteche dell'Archiginnasio e Universitaria.

I lavori di detta Commissione — ai quali prende parte ufficiale il rappresentante della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche — dovranno portare alla individuazione, nel centro storico della città, dell'area idonea alla soluzione dei complessi problemi relativi alla preparazione del progetto del moderno edificio, alla definizione delle questioni patrimoniali connesse al reperimento della sede.

L'utilità per tutti i cittadini di un edificio dotato dei più razionali servizi bibliotecari per le due maggiori biblioteche è stata discussa e approvata dall'apposito Consiglio di Biblioteca e dalla Giunta Municipale.

La realizzazione di tale iniziativa consentirebbe a Bologna il vanto di possedere un complesso bibliografico fra i più moderni d'Europa.

vegni, congressi dell'A.I.B., convegni del Comitato d'Intesa; abbiamo fatto, caro presidente, dei pranzetti, siamo stati ospitati egregiamente dalle città, abbiamo presentato degli ordini del giorno e basta, null'altro. Ecco la fonte del senso di melanconia. Ora le proposte fatte dall'amico Zuccarini, praticamente si compendiano in quello che abbiamo sempre detto. Con questo non voglio sottovalutare l'opera di Zuccarini, per carità, dico però che purtroppo questi nostri ordini del giorno sono rimasti sempre lettera morta. Si parla di un obbligo della istituzione di una biblioteca nei Comuni con determinata popolazione ad esempio superiore ai diecimila abitanti; ma di questo chi non ricorderà fra i presenti, e specialmente il nostro presidente, che se ne è parlato dal 1955? Ora chi non ricorderà che per quanto riguarda l'obbligatorietà della spesa ci fu un intervento del sottoscritto citando un caso particolare come quello di Taranto, nel congresso del 1954 a Cagliari? Quindi mi pare che di acqua ne è passata sotto i ponti, le cose sono rimaste nello stesso modo. Nel 1956, ripeto, alla Spezia ebbi l'onore di essere, dai bibliotecari italiani, chiamato a far parte, sia pure come membro aggiunto, del Comitato d'Intesa con l'amico Mazza di Voghera e per la verità il presidente Cecchini si dette da fare per una regolamentazione giuridica, tabellare, ecc. delle biblioteche degli enti locali. Ci fu un tentativo di regolamentazione giuridica, tabellare, normativo, ecc. fatta da me al Congresso dell'A.I.B. a Taormina e quindi negli atti c'è anche questa mia relazione. Il Direttore generale promise che sarebbe andato avanti non tutto quello da me proposto, ma che comunque si sarebbe fatto qualcosa; invece nulla. Ora, signori, si viene adesso con una relazione sul ministeriale progetto di legge comunale e provinciale. Innanzitutto io debbo elevare viva, vivissima protesta contro l'Associazione Italiana Biblioteche perchè io, che esercito anche, non so se per fortuna e sfortuna, l'attività sindacale da vecchia data — e anche di questa mia attività il presidente Cecchini è a conoscenza — so che a proposito di questo progetto di legge comunale e provinciale hanno fatto sentire la loro voce l'Associazione Nazionale Comuni italiani e l'Unione Provinciale Italiana e l'Associazione dei Segretari comunali e le altre associazioni e le organizzazioni della C.G.I.L., della C.I.S.L., della U.I.L.; non c'è stata per quanto riguardava le biblioteche e i bibliotecari alcuna presa di posizione da parte dell'A.I.B., e tanto meno da parte del Ministero della P.I., della Direzione generale Accademie e Biblioteche. Questo è gravissimo; per quello spirito libero che informa le mie azioni io non ho assolutamente timore a denunciarlo qui, e protesto proprio per questo atteggiamento passivo. Quando si pensi che sin dall'ottobre del 1961 è stato presentato questo progetto di legge, progetto di legge che per la verità, per quanto mi consta come sindacalista, è stato elaborato soltanto, come diceva giustamente Zuccarini, negli ambienti ministeriali e quel ministro che grazie a Dio, meno male che è andato via, Scelba, natural-

mente — ed io posso dirlo perchè sono stato a Roma, in delegazione — disse che sarebbero bastati i suoi direttori generali per fare la legge comunale e provinciale, che non aveva bisogno nè della C.G.I.L., nè della C.I.S.L., nè della U.I.L., nè dell'A.I.B. nè nell'U.P.I.; bastava lui solo e il direttore generale. Ora questa è, signori miei, l'accusa principale, e qui forse anticipando, non so se interverrà anche dopo la relazione del presidente sull'attività del Comitato d'Intesa e quindi naturalmente sarà chiesto all'assemblea che cosa dopo la relazione, dopo il consuntivo di questo Comitato d'Intesa dal '59 ad oggi, ci sarà chiesto come si chiede in ogni Congresso qual è il nuovo orientamento, non so, dicevo se prenderò la parola; comunque credo di anticipare col dire questo; che oggi dopo la prova negativa e l'assenteismo dell'A.I.B. per un problema gravissimo, si ha riprova della sua inefficienza. Poichè molte insidie sono contenute in questo progetto di legge, come nell'art. 41, insidie per quanto riguarda i dipendenti comunali e provinciali in genere i bibliotecari in ispecie. Per questa azione negativa io ritengo che l'A.I.B. non ha per noi bibliotecari degli enti locali alcuna ragione d'essere e per quanto riguarda il Comitato d'Intesa ritengo ad evitare equivoci sulla sua origine, sul suo passato, sul suo presente e sul suo futuro che si faccia qualche cosa di serio per tutelare i bibliotecari. Tutelare i bibliotecari, se non proprio sotto la forma di sindacato, sotto la forma di commissione, che però guardi più da vicino gli interessi dei bibliotecari perchè guardando più da vicino gli interessi dei bibliotecari si guarda più da vicino l'interesse delle biblioteche, salvaguardandone l'avvenire.

DOII. NENZIONI - La parola al prof. Piersantelli di Genova.

PROF. PIERSANTELLI - Desidero ringraziare Guida di quello che ha detto, perchè Guida è venuto a confortare il nostro passato in modo da diradare qualche dubbio che potesse essere sorto circa il suo atteggiamento nei confronti del Comitato d'Intesa. La relazione Zuccarini è una relazione meditata, piena, completa, che però ha dovuto tener conto che bisognava per così dire girare al largo in quanto nel progetto non c'è nulla che si riferisca alle nostre biblioteche. Nell'attuale legge c'è l'art. 91 che si riferisce ai Comuni e l'art. 144 che si riferisce alle Provincie. Questi due articoli sono stati abrogati dal nuovo progetto di legge e sono stati, se così si può dire, sostituiti dall'art. 11, comma 10, dall'art. 37 quater. Ora, secondo questi articoli le biblioteche non sono affatto nominate; vi si parla come funzione del Comune della costruzione di edifici scolastici nonchè dei servizi relativi alla pubblica istruzione. Ma le biblioteche costituiscono o no un servizio di pubblica istruzione? I Comuni quali centri naturali di sviluppo economico, di progresso civile e in rapporto alle possibilità finanziarie assicurate dalle leggi, possono svolgere altre attività di pubblico interesse locale non devolute per legge alla competenza

di altri Enti. È lo stesso che dire che i Comuni potranno provvedere solo se il loro bilancio sarà piano, ma se il loro bilancio sarà deficitario Dio li guardi dal provvedere a tutto questo. Insomma il testo del progetto è molto controverso, quindi a un certo momento viene da chiedersi se esso viene a nostro favore o viene a nostro danno. Abbiamo fatto un passo avanti o un passo indietro? Secondo me un passo indietro! Soprattutto se si considera che nel periodo che è intercorso tra il 1931-32 e il 1962 i Comuni sono riusciti ad emanciparsi dallo Stato. Questa emancipazione ha portato a far sì che i Comuni, come le Province, si sono regolati con i loro dipendenti in una maniera affatto diversa, tante volte migliore di quella che è la regolamentazione dello Stato. Ora secondo questa legge che nulla dice per noi, sarebbe da intendersi, secondo un articolo di essa, che noi dobbiamo essere soggetti precisamente alla potestà dello Stato, dal punto di vista del trattamento economico. Cioè a dire, ogni funzionario del comune o della provincia non può avere un emolumento maggiore dei corrispondenti dipendenti statali. Non è esattamente chiaro nel progetto di legge, per la sua formulazione nebulosa, ma certamente vi si racchiude il principio che lo Stato ha una preminenza su tutti gli altri enti, per cui i Comuni e le Province sono soggetti anche dal punto di vista finanziario allo Stato. In conclusione mi pare che sarebbe opportuno di questi problemi investire l'Associazione dei Comuni Italiani. Questa Associazione ha funzionato fino a qualche anno fa in maniera piuttosto vaga, direi quasi equivoca, oggi funziona abbastanza bene; vi potrei dire anche questo che l'Associazione gradirebbe di avere degli argomenti da sottoporre al Consiglio dell'Associazione quando fosse il momento. È chiaro che questo progetto di legge, che noi esaminiamo, fatto elaborare dal ministro Scelba, non passerà, o passerà soltanto in certe parti, quelle che non possono mutare. Tanto più se avrà luogo la costituzione delle regioni, vi sarà una configurazione legislativa assai diversa. Quindi si dovrà procedere a una nuova elaborazione della legge comunale e provinciale; ma intanto sarà bene che un'emanazione di questa Assemblea prospetti alla Presidenza dell'ANCI queste questioni provocandone l'interessamento da esplicitare specialmente quando si tratterà di procedere ad una nuova stesura della legge comunale e provinciale.

Dott. NENZIONI - C'è qualcuno che desidera prendere la parola sulla relazione Zuccarini?

A me pare molto interessante la proposta di provocare un incontro con la presidenza dell'Associazione dei Comuni Italiani. Io proporrei che questo incontro fosse ricercato anche d'accordo con l'Associazione dei direttori dei Musei locali, per quanto i Musei usufruiscano ora di una propria legge di ampio raggio.

Allora, prego, chi vuole prendere la parola ...

Io ritengo che ci si dovrebbe muovere in due direzioni: verso l'ANCI e verso il Ministro dell'Interno.

Prof. PIERSANTELLI - Io proporrei precisamente un incontro con l'on. Taviani e un incontro con l'on. Pertusio, che è vicepresidente dell'Associazione dei Comuni italiani e se gli capitano degli argomenti buoni da poter sottoporre all'Associazione li accoglie volentieri.

Dott. NENZIONI - Bene, e allora mi pare che il voto sia unanime, ed è quello di prendere contatto con le Autorità che verranno di volta in volta stabilite per riuscire ad ottenere un miglioramento, una integrazione, quindi un soddisfacimento delle esigenze che sono state presentate dal Convegno. Adesso, se nessun altro chiede di parlare su questo punto, pregherei il collega Zuccarini di fare la conclusione della discussione.

ZUCCARINI - Non vorrei ripetere quanto hanno già autorevolmente detto sia Piersantelli, sia Guida, sia anche Nenzioni, che hanno anticipato un po' quelle che potevano essere le conclusioni da trarre su questa relazione. Comunque per rispondere al collega Guida, meravigliandomi io della sua meraviglia a proposito del senso di malinconia colla quale egli ha voluto sottolineare l'inutilità di tutti quei famosi ordini del giorno votati da 13 anni a questa parte, la realtà purtroppo è ben diversa. La realtà è quella che ho detto io stamattina, cioè sostanzialmente noi fino a questo momento non abbiamo ottenuto un bel niente. Ora se l'attività dei bibliotecari si deve estrinsecare soltanto attraverso la formulazione di determinati ordini del giorno, chiudiamoci dentro i nostri stabilimenti, è vero ... chiudiamoci dentro là ... mettiamoci a fare il nostro lavoro di schedatura, il nostro lavoro di collocazione, il nostro lavoro di ricerca culturale; tanto si è detto e si è sempre ripetuto che l'uomo di cultura vive soltanto della cultura, perchè non si concepisce che l'uomo di cultura debba avere una sua efficienza fondamentale di vita, e allora se così sono le cose io non avrei nulla da aggiungere. La verità però è ben diversa ed è ben più amara e a mio avviso è proprio questa: cioè che tra i bibliotecari manca — perdonami, caro Cecchini, ma io queste cose le devo dire — manca la coesione, manca il senso della unità. Io ho avuto modo di partecipare a pochi Congressi dell'Associazione Italiana per le Biblioteche e, vi confesso, la prima volta che venni a Taormina, mi trovai piuttosto sbandato. Vedevo cose strane, prendevo conoscenza di un ambiente singolare: lavoretti di corridoio, pezzi di carta che volavano, manifestini, liste di candidati, riunioni segrete. Nessuno aveva il coraggio di parlare perchè ciascuno aveva timore che poi le sue parole fossero riferite

a chi sa chi e chi sa come. Al Congresso di Ancona il sottoscritto andò con l'intimo convincimento di portare veramente un contributo serio, sereno, vorrei dire, una specie di distensione, di pacificazione nell'ambiente dei bibliotecari, in quell'ambiente che, come vi dicevo poc'anzi, a Taormina mi era apparso come un qualcosa di anomalo e di incuboso. Quello che è successo ad Ancona ognuno di voi sa, sa quali sono stati gli sviluppi, sa a quali conclusioni siamo arrivati a Viareggio, sa anche che quei colleghi rappresentanti delle biblioteche degli enti locali rappresentano anche noi tutti, cioè sono stati eletti anche da noi altri. Ora quando il collega Guida dice, meravigliandosi, che non c'è stata una decisa presa di posizione da parte dell'Ente più qualificato che dovrebbe rappresentare la categoria presso gli organi competenti, in sede di capiscola legislativa, soprattutto per quel che riguarda il nuovo progetto della legge comunale e provinciale, non fa che dire una cosa esattissima. Io però non me ne meraviglio; ora quando il collega Piersantelli dice che con il nuovo progetto di legge comunale e provinciale certamente si è fatto un passo indietro, egli ha perfettamente ragione, ma non soltanto sul piano delle biblioteche. Ecco perchè nella mia relazione ho voluto dire che non entravo nel merito di quello che è veramente la saturazione dell'intero complesso del disegno di legge. Ma se dovessi parlare come amministratore, e come amministratore democristiano, dovrei alzare molto timidamente le mani e dire: Signori miei, risparmiatemi dalla legge comunale e provinciale. Sappiamo tutti quanti noi altri che cosa è, come agisce, come opera questa legge comunale e provinciale. Se vi dico che — il collega di Bologna può farne fede — una deliberazione consigliare segue questo iter: arriva alla Giunta provinciale amministrativa, dove bontà o non bontà dei membri della Giunta, quindici giorni o venti giorni ci vogliono per essere esaminata, poi altra ventina di giorni per ritornare al Comune, poi magari altri dieci giorni per la trascrizione sui registri, poi altri dieci giorni perchè il provvedimento passi all'ufficio competente, il quale dopo altri dieci giorni lo passa alla ragioneria, la quale emette il mandato, che non può esser pagato dal tesoriere, perchè il Comune non ha disponibilità di cassa. Questa è la situazione, in cui molti Comuni si trovano oggi. Si è detto che sarebbe il caso rivolgersi all'Associazione dei Comuni italiani: va bene, nulla vieta che questo passo si faccia, anche se io ritengo che l'ANCI abbia non pochi problemi da risolvere. Nulla vieta che questo passo si faccia, però, non sembrerà un paradosso se io sostengo anche la necessità che di questa azione venga direttamente interessata anche l'Associazione Italiana Biblioteche. Comunque, per concludere e non vorrei abusare veramente della vostra pazienza, proporrei questo: nominiamo una commissione composta di due o tre membri che si renda interprete e presso il Ministero dell'Interno e presso l'Associazione dei Comuni italiani e presso l'Associazione Italiana Biblioteche di queste nostre deci-

sioni, di modo che le nostre aspettative, le nostre richieste, le nostre istanze possano per la meno trovare quella comprensione e quella rispondenza che noi veramente da tredici anni, come dice Guida, auspichiamo.

DOU. NENZIONI - Mi pare che anche il relatore abbia concluso; penso che sia bene investire una Commissione autorevole, per compiere questi contatti; se io posso esprimere un parere subordinato, è che forse conviene che lasciamo alla Commissione stessa stabilire quali debbono essere i passi da compiere.

Detto questo, naturalmente lascio a voi decidere quale debba essere la composizione della Commissione. Il prof. Cecchini, che è nostro presidente, forse potrebbe egli stesso fare delle proposte sulla composizione della Commissione. Intanto gli do la parola per riferire sull'attività svolta dal Comitato d'Intesa e sulle future prospettive di esso.

PROF. CECCHINI - Debbo onestamente premettere che non è una relazione di attività, ma è una esposizione di situazioni, di avvenimenti in cui il Comitato d'Intesa è stato coinvolto e altrettanto onestamente debbo premettere che il discorso si dividerà in due parti: una parte espositiva, colla massima obiettività possibile, che è la espressione del Comitato d'Intesa, e una parte anche espositiva, ma che comprende valutazioni personali, mie personali. E per chiarire questa linea di condotta che a noi è sembrata logica, a noi del Comitato, logica e consequenziale prendo l'avvio dal Convegno di amministratori, primo convegno che ha avuto luogo a Genova il 15-16 marzo 1958, convegno che è stato promosso o almeno ideato felicemente d'accordo con il prof. Piersantelli, che allora non faceva parte del Comitato d'Intesa costituito dai tre membri soliti, tradizionali cioè Serra Zanetti, Giovanni Bellini ed io. La proposta di tenere un Convegno di amministratori sulle biblioteche fu accolto molto spontaneamente dall'Amministrazione comunale di Genova che ne prese l'iniziativa. In questa occasione è avvenuta una prima frattura nel Comitato d'Intesa: cioè, dopo una riunione tenuta una domenica a casa Carducci, come era consuetudine per il Comitato d'Intesa, e dopo l'esposizione del programma che mi era stato partecipato da Genova di questo convegno, su cui tutti eravamo d'accordo unanimemente, come sempre è accaduto veramente nel Comitato d'Intesa dal 1949 fino al 1958, accadde che tre giorni dopo ricevetti una lettera dal dottor Bellini, il quale, spaventato a posteriori da alcune soluzioni che si sarebbero potute affacciare al convegno di Genova dichiarò apertamente che, data la sua posizione (era allora vicepresidente generale dell'A.I.B.) ritenendo incompatibile tale posizione con questa eventuale prospettiva, non poteva aderire al deliberato, a cui già aveva aderito a Bologna circa il progettato Conve-

gno. Dinanzi alla naturale reazione opposta a questo suo atteggiamento da Serra Zanetti e da me, egli addirittura avanzò le dimissioni dal Comitato d'Intesa, che noi non accettammo, tanto più che poi nel prossimo Convegno, come consuetudine, il mandato del Comitato d'Intesa scadeva e insieme ci saremmo dimessi tutti tre. La linea programmatica che il Comitato d'Intesa si proponeva con il Convegno degli amministratori era molto semplice ed era molto logica. Noi dal 1949 fino al '58 avevamo puntato con i nostri Convegni sull'assistenza, sul patrocinio della Direzione generale Accademie e Biblioteche. Richiamandomi a quello che ha già detto Guida avevamo fatto il possibile per ottenere un qualche utile provvedimento a favore delle nostre biblioteche ed avevamo concluso che su quella strada non avremmo ottenuto niente. Ragione per cui riferendoci all'incardinamento amministrativo e giuridico delle biblioteche degli enti locali nella legge comunale e provinciale, perchè — non dimentichiamolo mai — noi dobbiamo operare in quell'ambiente, abbiamo pensato di girare l'ostacolo, di cambiare direttiva politica e rivolgerci agli amministratori, intanto informandoli della condizione reale degli istituti da loro dipendenti, e poi investendoli di responsabilità in modo che essi stessi, come realmente hanno accettato, si facessero promotori come rappresentanti di tutti i partiti presso le Commissioni del Senato e della Camera e presso i due rami del Parlamento per presentare la situazione lacrimevole di questo settore della cultura italiana in modo che in sede parlamentare, possibilmente con il parere tecnico favorevole della Direzione Generale Accademie e Biblioteche, la quale avrebbe dovuto solamente dire di sì, si provvedesse intanto ad un congruo impinguamento dei fondi nell'apposito capitolo di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione; poi si compisse un salto in avanti con l'approvazione di una legge apposita, prendendo a base quello schema di legge che era stato preparato dalla Commissione interministeriale per la disciplina dei Musei e delle Biblioteche degli enti locali, la quale aveva lavorato due anni faticosamente preparando per le biblioteche un progetto di legge, che consentiva un progresso rispetto alla legge del '41 rimasta inoperante, e per i musei una legge basata sulla classificazione dei musei che ha avuto l'approvazione del Parlamento. In conclusione i frutti di quel lavoro faticoso che abbiamo compiuto per due anni in quella Commissione sono stati portati avanti per i soli Musei per interessamento soprattutto della Direzione Generale Antichità e Belle Arti, mentre il nostro per indugi della Direzione Generale Accademie e Biblioteche non ha fatto nessun passo avanti. Questa è la linea programmatica che ci proponevamo al primo Convegno di amministratori a Genova. Ora per le solite manovre inqualificabili nelle quali sono stati coinvolti anche alcuni nostri colleghi per ragioni o personali o di incomprendimento o di insoddisfazione, fu anche operato il tentativo di svalutare il Convegno politicizzandolo. Ci fu un nostro collega, che adesso è uno dei nostri

rappresentanti in seno all'A.I.B., il quale si prese l'arbitrio di scrivere all'Amministrazione comunale di Genova, lui, bibliotecario, a titolo personale, denunciando questo scandalo, per cui si diceva, come se fosse un peccato capitale, che il Convegno di Genova era formato da rappresentanti di amministrazioni di sinistra. Il che non è vero, perchè a quel Convegno parteciparono i rappresentanti di 22 Comuni, di cui 13 erano democristiani, 4 comunisti, 1 repubblicano, 2 socialisti, 1 socialista democratico, e 1 (Trieste), commissario prefettizio. Delle province: 14 rappresentanti, di cui democristiani 6, comunisti 5, socialisti 3. Dai partecipanti al Convegno di Genova fu nominata una Commissione mista di amministratori e di bibliotecari, col compito di studiare quei temi, quegli argomenti che erano stati oggetto della riunione. Ora in quel Convegno si determinò la necessità di verificare le nostre forze, cioè di indire un nuovo Convegno per vedere se noi come Comitato d'Intesa avevamo o no seguito nei nostri colleghi. Allora fu indetto il Convegno di Milano la cui preparazione fu molto laboriosa. Mentre avevamo l'appoggio esplicito dell'Amministrazione comunale di Milano e particolarmente del Capo ripartizione prof. Folli, il collega dott. Bellini, facendosi portavoce del Presidente generale dell'A.I.B., impose come condizione, perchè si tenesse il Convegno, che esso figurasse organizzato d'intesa con l'A.I.B. A dir vero noi con l'A.I.B. non avevamo mai avuto nessun rapporto, avendo operato in forma autonoma; anzi nei precedenti Convegni non avevamo mai rivolto invito ufficiale al Presidente dell'A.I.B. In sostanza, forzando la realtà, si voleva con una formula posticcia far figurare che il Comitato d'Intesa era un organismo che operava nell'orbita dell'A.I.B. Fu gioco forza accettare l'imposizione ed andammo al Convegno.

In apertura di Convegno il Presidente dell'A.I.B. tenne un discorso programmatico in cui chiaramente traspariva che, secondo lui, l'opera dell'Associazione doveva svolgersi tutta nella propaganda presso il popolo, poi presso gli Enti Locali, poi verso gli organi dello Stato a favore della diffusione delle biblioteche e del libro. Insomma un programma da amici delle biblioteche, ma non un programma d'associazione di bibliotecari. Il Convegno si svolse normalmente e si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno, secondo il quale l'Assemblea deliberava di mantenere in vita il Comitato d'Intesa, portando a cinque il numero dei suoi membri e di dare mandato agli eletti di prendere contatto con la presidenza dell'A.I.B. per un inserimento organico della categoria dei bibliotecari degli enti locali in occasione della prossima riforma dello Statuto. Ora su questo ordine del giorno si è speculato, nel senso che esso è stato interpretato da chi aveva interesse — interesse ben meschino evidentemente — nel significato più restrittivo; cioè che il Comitato rimaneva in vita ma solamente con quel mandato, cioè di prendere accordi per una riforma dell'A.I.B. Ora questo non era nè nello spirito nè nella forma dell'ordine del giorno, perchè il fatto di mantenere in vita il Comitato d'Intesa voleva

dire di mantenerlo con tutti quei postulati per i quali era sorto e con il mandato poi specifico di prendere quegli accordi particolari, ed era questo che premeva soprattutto nella sfera dell'AIB. In seguito a questo mandato abbiamo preso contatti epistolari con il signor Presidente generale dell'AIB, chiedendo un abboccamento mentre il Comitato fissava i punti fondamentali della nuova struttura dell'AIB. Eccoli. Il Comitato era unanime nel ritenere opportuna l'articolazione del Consiglio direttivo non più centrale ma unico (questo è un altro obbiettivo che noi perseguivamo, perchè secondo noi, l'articolazione in sezioni è deleteria per una associazione a carattere nazionale, soprattutto dal punto di vista finanziario e serve solamente a lusingare le piccole vanità di alcune persone che ci tengono ad avere la carica di presidente o vicepresidente di sezione). Per le tre sezioni tre comitati esecutivi eletti nell'ambito di ciascuna categoria di soci ordinari e composti ciascuno di 5 membri; ogni comitato esecutivo designerà tre dei suoi componenti a far parte del consiglio direttivo, questo provvederà sempre nel proprio seno ad eleggere un presidente, un vicepresidente e un segretario. Ogni categoria professionale godrà quindi di una certa libertà d'azione indispensabile proprio ai fini della propria attività professionale. Questi erano i punti che il Comitato d'Intesa aveva fissato tenendo conto anche delle discussioni tenute a Milano. Ma nonostante i ripetuti tentativi da parte nostra non fu possibile avere un incontro col prof. Calderini.

Nel frattempo ebbe luogo il secondo Convegno degli Amministratori degli enti locali a Livorno, il 16-17 maggio 1959. Fu un Convegno drammatico perchè avemmo la disgrazia di designare a presidente dell'assemblea, in omaggio a Trieste, il delegato di quella Provincia, il quale imbeccato per via politica allo scopo di sabotare il Congresso, pretendeva che, esaurite le relazioni all'ordine del giorno, senza procedere a discussione, si chiudesse la riunione. Dopo vivacissime discussioni, debellati i più meschini cavilli procedurali avanzati, la maggioranza dell'assemblea impose il normale svolgimento del Convegno. Alla fine abbastanza in buona armonia per concessioni reciproche si giunse a un ordine del giorno, in cui fu confermata la Commissione leggermente ampliata con il mandato di investire della materia ch'era stata trattata nelle relazioni, sia l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, sia l'Unione delle Province Italiane. Pensate che tra l'altro in Livorno furono esercitate ripetute pressioni politiche nella sede del partito con capi d'accusa al prof. Benvenuto, che è una delle coscienze più diritte, più pulite, più oneste che io abbia conosciuto. E andammo così al Congresso di Ancona, dove si sarebbe dovuto discutere e approntare quel pasticcio, non esente da sgrammaticature, di progetto di statuto preparato dal Consiglio Direttivo dell'AIB. Ad Ancona sull'eccezione abilmente sollevata da alcuni soci nei riguardi della incompleta diffusione ai soci dello statuto fu aggiornata la discussione sullo statuto stesso e rinviata ad un Congresso

straordinario. A persone che non siano ammalate di padreternismo e di monopolismo culturale la lezione di Ancona avrebbe aperto gli occhi; sarebbe stato in termini di politica e diplomazia congressuale il caso di arrivare addirittura a dare le dimissioni. Ma questo non si usa più.

A Chianciano tutto il Congresso si imperniò su due punti estremi: il progetto di statuto presentato dal Consiglio centrale dell'AIB e l'ordine del giorno presentato, d'accordo con molti colleghi, da me; ordine del giorno che determinava precisi punti su cui si doveva sviluppare lo statuto futuro, cioè sul carattere strettamente professionale dell'associazione. Era ora di finirla con quella vecchia conformazione dell'Associazione che finiva con l'essere un'associazione ministeriale e, come tale, che non avrebbe dato autonomia ai bibliotecari in quanto era imperniata su organi ministeriali quali le Sovrintendenze. In ogni modo, l'errore iniziale fu compiuto, l'associazione è andata avanti alla meglio, come sapete, perchè ha studiato tanti problemi, ha svolto relazioni dottissime, non ha fatto sul piano pratico niente. Comunque sapete a Chianciano quello che avvenne: il Consiglio si dimise, l'Assemblea approvò lo Statuto ispirato ai criteri voluti dalla maggioranza, fu eletto un Comitato provvisorio: poi venne la denuncia giudiziaria intentata dall'avv. D'Alessio d'accordo con il Presidente generale.

Il 24 maggio 1960 ha avuto luogo a Verona il Convegno della Associazione dei Direttori e Funzionari dei Musei locali, al quale come presidente del Comitato d'Intesa fui invitato a partecipare. A Verona ho trovato una relazione del dr. Gaetano Panazza di Brescia per la riunione in un'unica associazione dei museali e dei bibliotecari degli E.L. data l'identità della posizione giuridico-amministrativa in seno a quelle amministrazioni. Su questa relazione fu votato dall'assemblea il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea dei direttori e funzionari dei musei locali riuniti nel V° Convegno nazionale di Verona il 24 maggio 1960, constatata l'affinità di posizione giuridica, amministrativa ed organica esistente fra i musei e le biblioteche degli enti locali, riconosciuta altresì la necessità di una più intima e continuativa collaborazione sociale-scientifica-culturale fra i due ordini di istituti allo scopo di affrontare concordemente i problemi di sviluppo di essi e di risolverli con vantaggio reciproco e con beneficio per il progresso della cultura nazionale, auspica la costituzione di un'Associazione comune a carattere nazionale che comprenda i direttori dei musei e i direttori delle biblioteche degli enti locali; e dà mandato al Consiglio direttivo di prendere gli opportuni contatti a tale scopo con il Comitato d'Intesa fra i bibliotecari degli enti locali ».

Il Comitato d'Intesa esaminò questo ordine del giorno, nella riunione del 29 giugno '60. Io riferii sul fraterno e generoso invito rivolto ai colleghi bibliotecari in tale Convegno, con un ordine

del giorno approvato all'unanimità, di fondersi in un'unica associazione. Tutti i membri del Comitato hanno partecipato alla discussione in proposito trovandosi d'accordo nell'esprimere ai colleghi dei Musei la più viva gratitudine per la proposta che giungeva quanto mai opportuna anche in considerazione della situazione di completa carenza dell'AIB, non solo rispetto ai suoi statuti e ai problemi più impellenti della categoria dei bibliotecari, ma anche nei confronti dei precisi e tassativi impegni assunti in occasione dell'ultima assemblea generale dei soci. Il Comitato ritenne di accantonare la proposta avanzata dai museali sino a quando non si fosse chiarita la situazione in seno all'AIB, chiarimento che avrebbe dovuto aver luogo al prossimo Congresso straordinario. Dopo di che in un convegno di bibliotecari di E. L. sarebbe stato trattato questo argomento.

Questa linea di condotta sta a dimostrare quanto siano infondate e tendenziose le insinuazioni e le accuse rivolte al Comitato d'Intesa di apostasia, di ribellione, di frazionismo, di scissionismo. Ci è parso inopportuno costituire un'associazione di museali e bibliotecari degli E. L. quando, perlomeno statutariamente, siamo riusciti a modificare l'AIB in associazione professionale con articolazione di categorie, con rappresentanti di pari numero delle varie categorie. Purtroppo nel '60, il 30 agosto, scomparve Serra Zanetti e fu anche nei riguardi del Comitato una grave perdita. Il Comitato allora era costituito, dopo il Convegno di Milano, da me, presidente, Serra Zanetti, vicepresidente, Baroncelli, Pierantelli, Bottasso segretario. Il Comitato non ritenne opportuno per tante ragioni sostituire Serra Zanetti e andammo avanti con queste intermissioni di azione e siamo giunti fino ad oggi. A Viareggio abbiamo sentito la palinodia di Chianciano, come se dell'azione condotta a quel Congresso straordinario ci fosse da vergognarsi. Dai sintomi manifestati al Congresso di Viareggio e anche dopo si vedeva che è in atto un processo di involuzione promosso ostinatamente da forze più o meno occulte, che tendono a riportare la struttura dell'AIB a quella esistente prima di Chianciano. Dobbiamo lealmente riconoscere dal punto di vista formale che i postulati per cui è sorto il Comitato d'Intesa sono oggi, anche per opera e volontà nostre, riassunti dalla sezione Enti Locali dell'AIB. Dal punto di vista sostanziale abbiamo delle perplessità e questo basterebbe per giustificare ancora un progresso di lavoro da parte del Comitato; ma ritengo che sarebbe assai difficile svolgere un'utile azione anche per queste mene meschine, che vengono condotte contro il Comitato d'Intesa. Non mancano perplessità circa un minimo di reale autonomia dei bibliotecari degli E. L. in seno all'AIB. A Viareggio abbiamo tenuto un'assemblea della sezione nostra, più o meno tumultuosa per i soliti intemperanti che però erano sorvegliatissimi. Infatti alcuni nostri colleghi hanno avanzato delle riserve sull'obbligo d'inclusione del Soprintendente nelle Commissioni

giudicatrici dei concorsi a posti del ruolo direttivo. Fuori della riunione si propagò subito la voce che i bibliotecari degli E. L. erano contro i Soprintendenti. E allora dov'è l'autonomia di cui abbiamo usufruito con una certa pienezza nell'ambito del nostro movimento? Senza contare che abbiamo legittimi sospetti che a Viareggio le elezioni per la nostra sezione le abbiano guidate i Soprintendenti, anzi alcuni Soprintendenti, e questo, mi dispiace dirlo, per la posizione supina di molti nostri colleghi, i quali devono capire che il Soprintendente è il Soprintendente, il Direttore della Biblioteca è il Direttore della Biblioteca, e il Soprintendente per l'assenteismo o il timore reverenziale del Direttore di biblioteca di E. L. non deve continuare a oltrepassare i limiti della sua competenza sino a divenire, come è accaduto in molte circoscrizioni, il superbibliotecario degli enti locali. In conclusione: oggi l'AIB ha una organizzazione veramente corrispondente ai postulati anche nostri, però in pratica abbiamo segni di involuzione per il ritorno alla posizione antichianciano e abbiamo il sospetto che l'autonomia della nostra sezione sia molto compromessa. Quindi questa è nella forma più schematica ed obiettiva l'esposizione dei fatti e delle circostanze che hanno interessato il Comitato d'Intesa dal Convegno di Milano, in poi; come vi dicevo in principio non è una relazione di attività.

In questi anni abbiamo incontrato delle imposizioni, delle difficoltà, dei vaghi miraggi; non abbiamo esercitato un'azione attiva perchè ci è stato impossibile. Vi è stato un complesso di fatti e di circostanze in cui il Comitato d'Intesa è stato coinvolto nel vano tentativo da esso compiuto di attuare un programma di azione ispirato ai postulati posti alla base della sua esistenza, secondo il fine più che legittimo di conseguire un migliore e più razionale assetto delle biblioteche degli enti locali che costituissero una solida piattaforma per quello sviluppo che è tuttora di là da venire. Il Comitato d'Intesa, costretto a bilanciare il proprio fervore operativo per una soddisfacente soluzione dei problemi generali posti dalla condizione di esistenza e di ordinamento delle biblioteche degli enti locali con le limitazioni e gli ostacoli frapposti alla sua azione da varie parti, si è necessariamente indugiato nell'aspettativa, purtroppo in gran parte fallace, di soluzioni soddisfacenti, sia di trasformazione di se stesso, sia dei più grossi problemi inerenti al suo programma di lavoro e di azione. Ed ora permettete che esprima qualche valutazione personale. Quali sono gli elementi concreti della situazione attuale da prendere in considerazione nel campo delle biblioteche e degli enti locali? Innanzi tutto l'AIB. Essa dal punto di vista strutturale soddisfa le nostre esigenze. Però abbiamo delle riserve da fare, che sono quelle che ho già detto. Vi sono dei segni di involuzione molto chiari. Se prendiamo l'ultimo Bollettino di informazioni AIB vediamo che a un certo punto c'è il resoconto della sezione Campana in cui è detto che dalla relazione tenuta dal Presidente grand'ufficiale Ettore Apolloni sono

risultati elementi se non decisivi molto impegnativi in riferimento alla auspicata parità giuridica anche nel campo nazionale dei soci non bibliotecari. Io mi domando come può un presidente dare assicurazioni di questo genere se non c'è un mandato o un voto espresso da un'assemblea. Tanto più che circa la questione dell'estensione della parità di voto ai soci non bibliotecari anche nell'assemblea nazionale, il grand'ufficiale Apolloni si è impegnato a svolgere opera intesa al superamento di queste divergenze. Ma queste non sono divergenze; si tratta di modifica statutaria.

Insomma in seno all'AIB ci sono delle spinte involutive, già dalla posizione di Chianciano a quella di Viareggio. Credo che non sia un'opinione esclusivamente mia quella di ritenere che difficilmente diverrà fecondamente operativa, l'AIB, se non ne verrà eliminato quel clima monopolistico, conformistico e trasformistico di cui si sono avuti stupefacenti saggi nei Congressi di Taormina e di Viareggio.

I rapporti fra il Comitato d'Intesa e l'AIB oggi sono divenuti impossibili. Ogni volta che abbiamo fatto un passo, abbiamo trovato difficoltà, pressioni, ricatti, maldicenze, insolenze. Le ultime prove sono quelle fornite in occasione di questo Convegno da ben tre circolari diramate ai bibliotecari degli E.L.: una dalla Presidenza dell'AIB, una dai rappresentanti dei bibliotecari degli E.L. nel Consiglio Direttivo centrale dell'AIB, un'altra dalla Sezione lombarda dell'AIB. Non mi soffermerò poi ad illustrare il carattere denigratorio per non dire diffamatorio, nei riguardi dei componenti del Comitato d'Intesa, della lettera diretta dal presidente della Sezione lombarda dell'AIB prof. Secchi al prof. Pighi per dissuaderlo dal conferire la propria relazione a questo Convegno.

Questi elementi che vi comunico sono sufficienti a darvi la misura del clima, che si è venuto creando intorno al Comitato d'Intesa, per cui siamo contornati da un'atmosfera di mistero, di congiura, fittiziamente creata per screditarci nei confronti dei colleghi più timorosi e conformisti. Il Comitato d'Intesa: esaminiamo un po' questo movimento, come disposizione psicologica, pungolato dalle esigenze degli istituti; secondo me è ancora valido e vitale come esigenza. Se ciò è vero, è venuto però il momento di trovare un nuovo definitivo orientamento, perchè evidentemente noi abbiamo operato perchè l'AIB si strutturasse come oggi è strutturata e pertanto siamo vincolati a questa configurazione che abbiamo favorito. Altro punto. Se verrà attuato l'ordinamento regionale si determinerà sempre più la necessità di una stretta unione fra i bibliotecari degli enti locali per agire efficacemente su due fronti: quello delle amministrazioni locali e quello degli organi di vigilanza dello Stato, affinchè non travalichino i termini della sfera di competenza dalla legge assegnata alla loro funzione. Nei riguardi dell'AIB, finchè non si libererà dal padreternismo, dal conformismo, dal tatticismo, che sfocia in un deplorabile trasformismo, non c'è speranza di vederne risollevarle le sorti a quel rango

di autorità, di prestigio, di operosità che da tutti e soprattutto dalle circostanze è richiesto. Perciò credo che l'assegnamento maggiore si debba fare sulle proprie forze, con una forma autonoma, coraggiosa, di collegamento, aperta a tutte le discussioni, con l'accettazione dei pareri della maggioranza, in un campo operativo diverso che non porti a conflitti di competenza con quello che è il programma dell'AIB, che è di studio dei problemi generali di carattere tecnico, organizzativo e culturale. Si tratta dunque di prendere un orientamento chiaro, poichè sulla strada sinora battuta evidentemente non possiamo continuare. Il Comitato d'Intesa è stato un movimento che ha giovato molto alle nostre biblioteche e soprattutto ai nostri bibliotecari, perchè voi sapete che noi eravamo considerati bibliotecari di secondo o terzo piano e che eravamo mantenuti in ombra; non potevamo neanche lontanamente paragonare i nostri istituti e i nostri bibliotecari agli statali, anche all'ultimo degli statali; oggi non è più così, e questo è stato merito del Comitato d'Intesa. Abbiamo viscerato tutti i problemi, abbiamo fornito materiali infiniti alla Direzione generale Accademie e Biblioteche, abbiamo tentato tutte le strade, la classificazione, la legislazione, il coordinamento; tutto è rimasto inerte perchè i risultati dei nostri studi, delle nostre inchieste non sono stati messi a frutto dagli organi competenti. Orbene si tratta di vedere che cosa si vuol fare e questo deve deciderlo l'Assemblea. Il Comitato d'Intesa consegna nelle mani dell'Assemblea il mandato ch'essa gli affidò al Convegno di Milano. Esso è ridotto da cinque a tre membri: per la perdita di Serra Zanetti e per le dimissioni date l'altro ieri da Ugo Barocelli per il motivo ch'egli non ha approvato il presente Convegno. Noi non potevamo non rassegnare il nostro mandato ad un'Assemblea, alla quale soltanto compete di decidere sul futuro del Comitato di Intesa. Noi abbiamo cercato di prospettare la situazione com'è, bisogna che apertamente voi diciate la vostra opinione, prendiate delle decisioni e vediamo se questo fervore operativo, che pure ha animato il nostro movimento, può riversarsi in un settore che sia diverso da quello specifico dell'AIB. Guardate che la legge comunale e provinciale rimane un punto chiave per il futuro dei nostri istituti. Se l'ordinamento regionale si attuerà, indubbiamente la legge comunale e provinciale dovrà essere molto alleggerita perchè una parte delle mansioni e delle funzioni dello Stato saranno delegate alla regione. Il passaggio sarà molto importante per i nostri istituti e dovremo batterci molto a fondo perchè avvenga nel migliore dei modi. Pertanto vi esorto a dire la vostra opinione e a giungere a una conclusione, perchè la situazione lo esige con ogni necessaria chiarezza.

DOT. NENZIONI - Abbiamo ascoltato la relazione di Cecchini, sull'attività del Comitato d'Intesa e, sulla scorta di quanto egli ha esposto, nella parte conclusiva della sua relazione, sarebbe oppor-

tano che l'Assemblea decidesse sostanzialmente la sorte del Comitato d'Intesa, cioè se deve rimanere in vita o deve sparire. Mi pare che sia questo il succo della relazione del Presidente del Comitato d'Intesa. Quindi chi chiede la parola... Prego.

Dott. FALZONE di Bologna - Io vorrei dire poche ma sentite parole. Credo di essere, come bibliotecario, uno dei soci più vecchi dell'Associazione Italiana delle Biblioteche, perchè cominciai sotto Surbelli, che era ancora direi quasi imberbe, quindi ho seguito non attraverso i Convegni ma attraverso quella che era la realtà delle cose quotidiane ciò che faceva e ciò che in effetti anche non faceva l'AIB. Ho partecipato a pochissimi Convegni perchè soltanto in virtù del Comune attuale si formarono i ruoli direttivi e sino da allora questi ruoli erano chiusi. Io volevo dire soltanto questo: sottolineare la distinzione, e questa io l'ho sempre notata, tra bibliotecari statali, come ha detto il prof. Cecchini, e bibliotecari degli enti locali, che effettivamente, almeno fino a non molto tempo fa, è esistita; noi bibliotecari di enti locali eravamo considerati una sottospecie dei bibliotecari dello Stato nonostante le funzioni fossero le stesse, nonostante le fatiche fossero le stesse e nonostante che i guadagni scarsi fossero pressapoco gli stessi. Quindi sia attraverso i primi periodi, sia attraverso Serra Zanetti, e oggi con Nenzioni, io seguo e ho seguito l'attività del Comitato d'Intesa; ho seguito questa attività anche durante le ultime riunioni. Perciò, mi sembra utile ed opportuno che, costi quello che costi, il Comitato d'Intesa rimanga in vita, anche perchè, a parte le discriminazioni che forse ancor oggi si fanno fra statali e dipendenti degli enti locali, il Comitato d'Intesa, nato con funzione di difesa della nostra categoria, se venisse soppresso a un certo momento lascerebbe completamente via libera all'Associazione Italiana Biblioteche, la quale Associazione, per quello che mi consta, in fondo fino ad oggi non ha fatto cose talmente grandi, cose talmente valide per noi, per poterci suggerire di darle tutto il nostro appoggio. Quindi a un certo momento o l'AIB tiene conto di quelli che sono i nostri desideri, di quelle che sono le nostre istanze, oppure potrebbe darsi anche il caso che si potesse fare un'associazione attraverso gli enti locali, in modo che gli enti locali proseguissero per la loro strada. Io non so se questo possa essere opportuno, ma indubbiamente, date le prove che ci sono state fino ad oggi da parte dell'AIB, credo che le lotte migliori siano state sostenute dal Comitato; e la proposta di un bibliotecario, come dico, già anziano in materia è questa: che si riconfermi al Comitato d'Intesa la nostra fiducia, che il gruppo di colleghi che nel Comitato d'Intesa ha lavorato fino ad oggi riabbia il mandato per poter proseguire questo lavoro e per vedere fino a che punto si può, anche senza litigi, giungere ad una soluzione dei nostri problemi. C'è un vecchio proverbio che dice: «A Milan se lavora, a Roma se magna, a Napoli

se canta». Io non so fino a che punto sia giusto, ma indubbiamente da Roma vengono molte missive, tante belle lettere, ma fatti concreti non ce ne sono mai stati in maniera tale da poter supporre che noi, tornando come pecorelle all'ovile senza nemmeno polemizzare un poco, riusciamo ad ottenere quello che volevamo ottenere e quello che cercarono di ottenere sia Cecchini, sia il povero Serra Zanetti, sia attualmente il nostro amico Nenzioni. Comunque al Comitato d'Intesa, secondo me, si deve rinnovare il mandato e si deve ricercare attraverso gli stessi elementi che hanno lottato fino ad oggi, magari aggiungendo loro altri nomi, di proseguire in questa lotta a costo di venire ai ferri corti definitivamente con l'AIB, ma gradualmente cercando di potere avvicinarsi a quello che vogliamo senza bisogno di rompere i ponti subito, perchè non possa avvenire quello che successe a mastro Tentenna, che volle un pollo e non pigliò una penna.

Dott. MERONI di Mantova - Io sono per la sopravvivenza del Comitato, la cui opera approvo e ritengo che anche per il futuro possa essere molto utile. D'altra parte non vedo che bisticcio, che contraddizione ci possa essere tra un bibliotecario aderente al Comitato e un socio dell'AIB. Io sono dell'AIB come rappresentante della Biblioteca Comunale di Mantova che è socia dell'AIB, perchè Associazione Italiana delle Biblioteche, e come tale io parteciperò ai futuri congressi dell'AIB. Questo non mi proibisce di essere, nel contempo, socio di altra associazione o aderente al nostro Comitato d'Intesa dei bibliotecari comunali e provinciali. Io non dico altro perchè non voglio assolutamente influire sul giudizio degli altri, ma per quanto mi riguarda approvo l'azione svolta dal Comitato d'Intesa finora, dal 1952 ad oggi, che sono gli anni nei quali io l'ho seguita e oggi più che mai ritengo che il Comitato d'Intesa debba restare in vita perchè anche se, come dice il collega presidente del Comitato, i bibliotecari degli enti locali avranno modo in seno all'AIB di trattare quelli che sono i loro particolari problemi, non ci sarà quell'autonomia per cui era in grado di trattare direttamente con gli organi competenti le questioni grandi e piccole che dobbiamo presentare; mentre una volta inseriti nell'organizzazione dell'AIB dobbiamo passare necessariamente attraverso un giudizio, attraverso un vaglio, che è quello dell'AIB, che potrebbe essere anche una forma di inibizione. Grazie.

Dott. BOTTASSO di Torino - Desidero informare i colleghi che a Torino, di fronte a quelle che sono le rivendicazioni della grande massa degli impiegati amministrativi, abbiamo ritenuto che fosse opportuno tentare la costituzione di un sindacato che fosse dagli istituti di cultura del Comune. A Torino, oltre ai sindacati indifferenziati del personale comunale aderenti alle tre grandi

confederazioni sindacali esisteva da anni, da una decina di anni almeno, il sindacato autonomo degli insegnanti comunali, che menava una esistenza abbastanza incerta, diciamo pure, in quanto non se ne era mai bene chiarita la posizione di sindacato piuttosto che di associazione tra insegnanti. Abbiamo pensato che vi fosse una precisa affinità di interessi e di rivendicazioni sul piano sindacale tra i dipendenti, i salariati delle biblioteche e dei musei e il personale della scuola, e non soltanto il personale insegnante ma tutto il personale dei servizi educativi del Comune. Abbiamo perciò accolto con un certo entusiasmo la proposta che ci è venuta dal sindacato autonomo insegnanti comunali di costituire su basi federative un sindacato che di fronte all'amministrazione comunale si assumesse un poco la rappresentanza di tutti i problemi della cultura e dell'educazione. Un sindacato di questo genere in un grosso Comune che ha dei grossissimi problemi di emigrazione, di popolazione giovane, di assistenza scolastica, di sviluppo dei servizi scolastici non è in realtà un sindacato che opera su un settore estremamente ristretto; è un sindacato che ha una possibilità di campo d'azione piuttosto ampia e per questo vi abbiamo aderito, come dicevo, su una base federativa. Leggerò due o tre articoli dello statuto, tanto per darvi un'idea dell'impostazione: « È costituito in Torino il sindacato autonomo istituti di cultura che è organizzato dal personale degli istituti educativi e culturali del comune di Torino ». Questo statuto è stato approvato in un'assemblea tenuta nel febbraio scorso, quindi il sindacato è già operante e già per lo meno in fase di approccio con l'amministrazione per le varie questioni. Questo sindacato naturalmente raccoglie tutti coloro che prestano servizio continuativo con qualsiasi qualifica negli enti indicati. « Il sindacato si propone di svolgere la propria attività nell'interesse di tutti ed in sede organizzativa: 1) tutelando i legittimi interessi e i diritti individuali e collettivi dei suoi rappresentati ». Come accade per tutti i sindacati del resto, poichè da un sindacato del genere non si possono togliere anche funzioni che erano state in parte quelle del nostro Comitato d'Intesa. « 2) Studiando le riforme e i provvedimenti necessari per il loro miglioramento professionale, giuridico ed economico; 3) promuovendo fra gli stessi e diffondendo nell'opinione pubblica la conoscenza precisa dei problemi che di volta in volta si propongono all'azione sindacale; 4) curando lo studio e la elaborazione delle rivendicazioni e trattandone in ogni istanza con l'amministrazione comunale e tutte le autorità competenti, e infine naturalmente adottando e sviluppando tutte le azioni sindacali necessarie per lo sviluppo di questa ».

Ci siamo cioè ispirati per impostare la nostra azione a quello che è lo scopo preciso dei sindacati autonomi della scuola, della scuola elementare e della scuola media, i quali so che hanno insieme funzioni di propaganda sindacale, di coesione sindacale, di azione sindacale in senso stretto e funzioni di studio per l'elaborazione di provvedimenti legislativi e d'altro genere da presentare alle com-

petenti Autorità governative o locali e, a differenza forse o con maggiore accentuazione rispetto alle altre organizzazioni sindacali, hanno anche funzioni di propaganda, di propaganda nell'opinione pubblica per fare spiegare per quanto possibile l'azione sindacale e per farla sentire da tutti quelli che possono essere interessati allo sviluppo degli istituti in moda maggiore di quello che non possa essere sentita la normale azione sindacale di altre categorie. E per questo abbiamo incluso nella nostra impostazione sindacale la stessa formulazione che in questi sindacati autonomi è data da una trasformazione, diciamo, ideologica, cioè il sindacato autonomo istituti di cultura è indipendente da qualsiasi partito politico o corrente sindacale e rispetta la fede religiosa o politica dei soci, afferma la volontà di essere fraternamente unito e solidale con tutti gli altri lavoratori con le cui organizzazioni sindacali, in particolare con quelle degli enti locali, intende stabilire cordiali rapporti e intese per le azioni che possono essere realizzatrici di rivendicazioni comuni. La base poi praticamente organizzativa del sindacato, come vi ho detto, è federativa, cioè ciascun ramo, che poi può essere da una parte quello dei funzionari delle biblioteche e musei, dall'altro quello delle scuole comunali, costituisce per conto proprio un'assemblea ed elegge i propri rappresentanti in un consiglio direttivo sezionale, i quali poi tutti assieme si riuniscono in un consiglio direttivo centrale ed eleggono il segretario del sindacato.

Prof. PIERSANTELLI - Questa forma di associazione sindacale che è stata illustrata dal collega Bottasso di Torino esiste anche a Genova; infatti da alcuni anni noi a Genova abbiamo aderito ad un'associazione sindacale che fa capo precisamente agli insegnanti del Comune. Naturalmente gli insegnanti sono nel Sindacato in stragrande maggioranza. Si tratterà di vedere come sia possibile di unificare i due statuti sindacali; devo dire anzitutto che lo statuto di Torino è il discendente dello statuto di Genova, però lo statuto di Torino si è avvantaggiato dell'esperienza dei primi anni di Genova per cui si tratta adesso da parte nostra di adeguarci allo statuto di Torino, così da fare un tutto uno con quello. Si tratterebbe poi di giungere ad avere un sindacato unico organizzato per le varie categorie così da distinguere gli insegnanti dai bibliotecari e dai museali. Quel che mi preme di accertare e di comunicare è questo, che il sindacato avrà necessariamente la sua importanza quando riuscirà ad estendersi; Torino, Genova sono due grandi città, due sindacati che sorgano in queste città possono già avere importanza, ma se questa stessa base sindacale potrà in un futuro non remoto estendersi a Bologna e altrove è evidente che il sindacato potrà assumere una veste gradatamente nazionale, potrà avere veramente quell'importanza che noi desideriamo per la difesa della nostra categoria. E adesso, permettetemi di fare un passo indietro »

dire una parola per il prof. Benvenuto, a cui ha fatto cenno Cecchini nella sua relazione, per dire che effettivamente è stato meritevole nei nostri confronti; insomma si è preoccupato proprio dei nostri problemi e lo ha fatto con grande spirito e con grande sensibilità, senza preoccuparsi troppo, direi, anche di quelle che potevano essere le voci che attorno attorno gli venivano sussurrando; e per questo io credo che in questo momento anche a Benvenuto dobbiamo rivolgere un pensiero veramente riconoscente per quello che ha fatto.

Il collega Cecchini ha parlato di una certa libertà d'azione che è stata collaudata a Viareggio in seno all'AIB con la divisione in categorie. In effetti io potrei ricordare che questa libertà d'azione è stata soltanto formale, teorica proprio, quando un bibliotecario di cui non faccio il nome per carità cristiana, invitato da me, non a votare per Tizio o per Caio, ma soltanto a tentare di ambientarsi nell'ambito della sua categoria, mi risponde: « Sì, ha ragione... ma devo sentire prima il Sovrintendente... », debba ritenere che questa libertà è venuta meno completamente. Né questo può dirsi soltanto nei confronti di uno o di due bibliotecari ma devo dirlo nei confronti di più bibliotecari.

Zuccarini ha detto anche che si dovrebbero riferire all'AIB i risultati di questo Convegno. Io penso che una informazione all'AIB non starebbe male; informazione, non di più, ecco, perchè non mi pare che sia quella la sede più adatta per una efficace spinta verso la soluzione dei problemi trattati. In questo momento abbiamo bisogno di argomenti, di vincolarli, di mandarli avanti, di farli procedere e sentire, non ritengo che sia proprio l'AIB la sede migliore per fare tutto questo. Quindi una informazione se vogliamo darla alla stessa associazione che è anche nostra, facciamolo pure, ma non ritengo che si debba fare di più.

Dott. GUIDA di Taranto - Prendo la parola perchè ognuno di noi è stato invitato dal Presidente e dire la sua, anche perchè ci ha posto un problema di una certa importanza e gravità: la sopravvivenza del Comitato d'Intesa o addirittura il suo scioglimento. Ora tutti noi sappiamo che ogni comitato, ogni commissione ha il tempo strettamente condizionato per raggiungere determinati fini che il Comitato d'Intesa ha raggiunto. Quali sono stati questi fini? Innanzitutto bisogna ricordare che il dott. Cecchini fin dal 1949, quando ci fu appunto il primo Convegno di Brescia, nella sua esposizione — anche se non ero presente, ho letto gli atti —, disse che il Comitato d'Intesa aveva come mira quello di far comprendere innanzitutto agli amministratori e alle amministrazioni l'importanza che nel campo locale e anche nel campo nazionale avevano le biblioteche degli enti locali, e poi per portare questa categoria alla pari della categoria degli statali. Vi dirò che i due scopi sono stati perfettamente raggiunti. E non c'è qui chi non ricordi che ai Con-

vegni del Comitato d'Intesa hanno partecipato ben volentieri anche degli amministratori e non v'è chi non ricordi che in ogni nostro Congresso è stata indicata la sede del successivo proprio dagli stessi amministratori presenti. Notevole poi il movimento di interesse promosso fra le amministrazioni degli E.L. per le loro biblioteche con i due Convegni di amministratori di Genova e di Livorno. Il secondo fine è stato anche raggiunto, quello cioè di una partecipazione attiva e di una distribuzione direi quasi dei seggi nel Consiglio direttivo dell'AIB, tant'è che vi siamo entrati quasi a parità, perchè gioca il Sovrintendente come statale, ma tre sono i bibliotecari statali e tre sono i bibliotecari comunali e provinciali. Ora in considerazione anche di malintesi, di equivoci, di frizioni che sono sorti sul cammino del Comitato d'Intesa, io penso di dare all'organismo una nuova fisionomia, che incontri, si capisce, il favore dei colleghi bibliotecari. Comunque sta di fatto che il Comitato d'Intesa ha esaurito ottimamente il suo mandato, che bisogna dar vita ad un nuovo organismo, il quale tuteli i dipendenti, cioè i funzionari, i direttori, tutto il personale che lavora nelle biblioteche.

Dott. COLOMBIS di Salerno - Anch'io sono d'accordo di riconfermare non solo il mandato al Comitato d'Intesa, il quale poi in un secondo tempo potrebbe affrontare questo problema di costituzione, se ho ben capito, di un sindacato. Se non altro dobbiamo dare atto al Comitato d'Intesa di aver fatto sì che noi bibliotecari non governativi dalla scarsa considerazione in cui eravamo tenuti siamo cresciuti nei confronti dei colleghi governativi. Per quanto riguarda un accenno del presidente Cecchini a quella specie di Convegno della Sezione Campana dell'AIB, devo dire che io vi partecipai, ma venni via prima che fosse stilato quel comunicato cui ha accennato Cecchini; io sono intervenuto a Chianciano a Congresso iniziato e poi mi sono ammalato, e sono stato tra gli astenuti nelle votazioni; ve ne ricorderete. Durante il dissidio che è scoppiato poi, dico la verità, sono stato tra gli attendisti, non mi sono pronunciato nè per l'uno nè per l'altro; e adesso riconosco che è il caso di pronunciarsi favorevolmente e di dare la conferma al nostro Comitato d'Intesa. Riferendomi poi a quelle tre circolari, mi pare soprattutto che il Comitato lombardo abbia preso una forte posizione.

Prof. SANTORO di Milano - Io sento quasi il dovere di prendere la parola dato che proprio la Sezione lombarda dell'AIB è quella che ha mandato la più violenta circolare contro questo Convegno. Ad ogni modo innanzitutto io credo doveroso da parte nostra rivolgere un plauso e un sentito ringraziamento al Comitato di Intesa, che per tanti anni ha silenziosamente lavorato e si è ado-

perato nell'interesse delle nostre biblioteche e di noi bibliotecari comunali, difendendoci nei confronti dei bibliotecari governativi, i quali, bisogna proprio riconoscerlo, hanno sempre cercato e cercano ancora sempre di considerarci come dei bibliotecari di categoria inferiore, anche se tante volte invece i bibliotecari delle biblioteche comunali forse possono dare dei punti a colleghi delle biblioteche governative. Ad ogni modo non voglio fare qui della polemica, ma desidero appunto dire che il Comitato d'Intesa ha raggiunto pienamente gli scopi che si proponeva, e noi dobbiamo essere molto grati adesso perchè veramente si è battuto anche al Ministero e con la Direzione generale dell'Accademie e Biblioteche. Se noi oggi abbiamo raggiunto la parità di diritti nell'AIB lo dobbiamo proprio alle lotte sostenute dal Comitato d'Intesa e in particolare dal presidente dottor Cecchini. Vorrei aggiungere che sono pienamente solidale con quanto ha detto il collega di Mantova e che cioè, secondo me, il Comitato d'Intesa deve permanere. Non c'è nessun contrasto tra l'AIB e il nostro raggruppamento di bibliotecari comunali. Noi possiamo sentire il bisogno di riunirci per trattare i nostri problemi, e poi presentare i nostri voti a coloro che ci rappresentano nel Consiglio Centrale dell'AIB; non vedo che contrasto ci sia. Ho paura proprio che sia questione di personalismi, di ripicche, di piccinerie. Il collega Guida dice: poichè il Comitato d'Intesa ha raggiunto i suoi obiettivi, va trasformato. Io non ne vedo la necessità. Quello che importa è riaffermare il nostro diritto a poterci riunire quando, come crediamo, per discutere i nostri problemi senza con questo fare opera disgregatrice, come è stato detto ripetutamente nell'ambiente dell'AIB. A me non pare proprio che questo avvenga... questo sarebbe il mio parere personale... Quanto a quello che ha esposto il collega Bottasso credo che sia una cosa ben diversa quella di una organizzazione sindacale, nella quale noi delle grandi città dovremmo preoccuparci di aiutare i colleghi delle piccole città. Questa prospettiva implica un programma di azione e di lavoro molto vasto che tocca organici, trattamento economico ed anche preparazione specifica del personale.

FRANZATO di Chioggia - È da pochi mesi che mi trovo alla biblioteca di un Comune non capoluogo di provincia e pure abbastanza numeroso come abitanti, e io sono venuto qui a Bologna appunto per avere suggerimenti per riordinare questa biblioteca. Per riportarla al pieno esercizio abbiamo bisogno di aiuto, di essere guidati; quindi io sono venuto qui non tanto per discutere su quello che è stato il passato, quanto per ciò che riguarda il futuro. Perciò anche noi diciamo: è bene che questo Comitato d'Intesa viva e continui a vivere, perchè porti nuova luce nella vita delle biblioteche e aiuti soprattutto quelli fra i bibliotecari che non hanno ancora organizzato il proprio lavoro.

DOU. FALZONE di Bologna - Volevo postillare soltanto una cosa che avevo dimenticato prima e che riguarda sempre quella che chiameremo la controversia tra bibliotecari di enti locali e biblioteche governative. A proposito della fraternità di spiriti un mio vecchio amico epigrammista scrisse una volta questa massima: « Se vuoi marciare, e non marcire in fondo alla Tarpea, ama un'idea in un uomo e non amare un uomo in una idea ». Quindi noi abbiamo delle idee molto chiare, ma gli uomini coi quali il prof. Cecchini specialmente si è trovato un po' a combattere sono uomini che non sono sempre chiari, in parità con idee che sono spesso strette. Volevo dire questo per ciò che è stata la poca valutazione del bibliotecario comunale: succede questa incongruenza: che ai bibliotecari dei Comuni, specialmente per le biblioteche di una certa importanza, viene richiesta non soltanto la laurea ma il diploma di paleografia, diplomatica e archivistica, mentre in molte biblioteche nazionali il bibliotecario ha semplicemente il titolo di laurea e non ha il diploma di specializzazione. Abbiamo dovuto purtroppo riprendere le vesti di studenti in età non più tenera, studiare due anni per pigliarci questa diploma e arrivare a questo punto.

PRESIDENTE - Allora possiamo dichiarare chiusa la discussione sulla relazione Cecchini. C'è nessun altro che deve parlare? Comunque prima di dare la parola allo stesso Cecchini per la consueta replica a me sembra che dagli interventi fatti finora vi siano quattro tendenze... Eh sì!... L'amico e collega dott. Falzone, Meroni di Mantova e il collega di Chioggia sono contrari allo scioglimento del Comitato d'Intesa. Bottasso e Guida propendono a sostituire il Comitato d'Intesa con una formazione sindacale che possa a un certo momento far convergere l'interesse dei bibliotecari degli enti locali in quella nuova forma associativa, soprattutto per la tutela dei propri diritti e delle proprie esigenze. C'è poi la prof.ssa Santoro di Milano che giustifica la sopravvivenza del Comitato d'Intesa con una specifica sua funzione che si armonizzi con l'AIB. Volevo dire, se mi è consentito di esprimere un punto di vista personale indipendentemente dalla firma che ho apposto su un ordine del giorno che poi leggerò, vorrei dire che anch'io sono del parere che il Comitato d'Intesa debba vivere, e debba vivere soprattutto per una ragione molto semplice, perchè ho l'impressione che il Comitato d'Intesa soltanto abbia bisogno di una iniezione di fiducia. Comunque, prima di dare lettura dell'ordine del giorno relativo alla relazione Cecchini, vorrei pregare lo stesso relatore di rispondere ai vari interventi.

Prof. ZANGHERI di Bologna - Scusi, prof. Cecchini, io intervengo senza essere invitato... dal punto di vista degli interessi pratici, non dal punto di vista della storia di questa vostra ini-

ziativa, perchè ne sono estraneo. Voi avete dei motivi ormai storici, diciamo, per arrivare ad una conclusione invece che a un'altra, voi avete avuto certe vicende che sono state più o meno graditevoli, e alla fine di queste vicende, ed avendo ottenuto in qualche modo una rappresentanza, se non erro, nell'associazione generale, anche se questa rappresentanza, mi pare di capire, non sia di vostro pieno gradimento, ritenete che la vostra funzione sia terminata. Non credo che sia terminata. Fintanto che continueranno ad esistere biblioteche locali e problemi delle biblioteche locali e rapporti fra le biblioteche locali e gli enti che le amministrano, rimarranno i problemi specifici di questo settore delle biblioteche e non vedo perchè si dovrebbero risolverli in un'organizzazione più generale non altrettanto idonea a mettere in luce le questioni più particolari e specifiche che per esempio oggi sono venute fuori. Per cui sarà il caso di chiamarla - invece che Comitato d'Intesa - Commissione o che altro, come mi pare suggerisse la prof. Santoro, raggruppando semmai i direttori e i funzionari dei musei e quelli delle biblioteche degli enti locali per fare un'unica associazione. In fondo, a pensarci bene, c'è più omogeneità tra i problemi delle biblioteche locali e quelli dei musei locali che non tra quelli delle biblioteche locali e quelli delle biblioteche statali. Io ho assistito ai lavori del Convegno dei funzionari dei Musei locali che si è tenuto proprio in questa sala quattro mesi fa ed ho sentito pressapoco le stesse identiche obiezioni... Perchè allora non unire le due forze per presentarsi in una formazione più consistente nei confronti degli organi centrali e dell'amministrazione locale? In ogni caso non sono io a dovervi suggerire una soluzione, tenevo ad esprimere l'opinione che la continuazione di un'attività vostra specifica in ogni caso separata da quella degli enti statali è opportuna.

È un'opera di propulsione, di spinta, di stimolo che, secondo me, sarebbe una sciagura che venisse meno. Quando noi, Giunta Comunale di Bologna, Commissione Consultiva della Biblioteca comunale di Bologna, abbiamo intrapreso l'elaborazione di un regolamento nuovo per le nostre biblioteche che sostituisse l'antico regolamento del 1907, ci siamo valse dei lavori che avevate fatto voi nell'elaborare proposte per le biblioteche comunali. Da dove avremmo cominciato? Da dove saremmo partiti? Chi avremmo sentito per consiglio se non ci fosse stata questa premessa dei vostri lavori nei Convegni precedenti in cui fra l'altro era stata elaborata una traccia, uno schema di regolamento? Francamente, se dovessi esprimere la mia opinione, sarebbe questa: che i vostri lavori, la vostra attività, il vostro Comitato d'Intesa, o come volete chiamarlo, la vostra associazione magari integrata nell'altra, ma separata pure dall'altra e, piuttosto, unita a quella dei Musei, tutto questo continui perchè è utile alla vita delle istituzioni culturali delle nostre città.

PRESIDENTE - Allora la parola a Cecchini.

Prof. CECCHINI di Perugia - Doverosamente ringrazio anzitutto delle espressioni di consenso che ci avete rivolto e che, sia pure non modestamente, in gran parte sentiamo di meritare in coscienza, perchè veramente si è sviluppato un lavoro molto ragguardevole in tanti anni, con l'ausilio di molti nostri colleghi che veramente hanno corrisposto alla nostra aspettativa, specialmente con il conferimento di dati statistici, di informazioni, di notizie di ogni sorta. Noi abbiamo fatto inchieste ripetutissime a distanza di tempo e possiamo dire che in un certo momento i dati e le risultanze raccolte dal Comitato d'Intesa erano tali da metterlo direi in posizione ancora più avanzata dei competenti uffici della Direzione generale Accademie e Biblioteche. Del resto quando si è trattato — non è un segreto che possa compromettere nessuno — di stendere la relazione della Commissione Interministeriale ai vari ministeri per la disciplina giuridica dei Musei e delle Biblioteche degli E. L. fu dato incarico per i Musei a Viale e per le biblioteche a me. Ora questo è tutto bello, molto simpatico e mi fa piacere, però non ci persuade nella proposta di continuare il Comitato d'Intesa, perchè non è possibile combattere in perpetuo tutti gli anni coi mulini a vento ed avere a che fare con contrasti che nell'ambito della nostra categoria, hanno portato profonde fratture. D'altra parte noi stessi, e con noi intendo io, Piersantelli, Bottasso, Zuccherini ci siamo tagliati la strada con le nostre mani, operando al Congresso dell'AIB a Chianciano in modo che tutti i postulati per cui il Comitato d'Intesa è sorto e per cui ha operato fossero demandati alla sezione Biblioteche Enti Locali dell'Associazione Italiana delle Biblioteche. Non c'è niente da fare. Lo statuto nuovo all'art. 4 parla chiaro; allo stato attuale la situazione è questa: se continuiamo sulla strada seguita sin qui, ci troviamo in strettissima concorrenza di lavoro, di fini con la Sezione delle biblioteche enti locali dell'AIB. Ora siamo arrivati ai ferri corti con questi signori, e un chiarimento della situazione s'impone. Effettivamente, prima la nostra categoria non era autonoma, secondo il vecchio statuto dell'AIB, non aveva pari numero di rappresentanti nel consiglio direttivo con le altre categorie, insomma non erano accolte tutte le nostre istanze; ma ora che esse sono state accolte come ci troviamo? Come giustificiamo la nostra sopravvivenza? Questo è il punto anche sul piano pratico. Sì, è vero, noi concludiamo la nostra attività con relativo rammarico perchè abbiamo affidato i nostri compiti ad una istituzione che purtroppo temiamo che ci deluda; ma d'altra parte questo è avvenuto. Una possibile strada d'uscita ci può essere, se noi disertiamo questo campo che è un duplicato schietto esatto preciso della Sezione biblioteche enti locali dell'AIB voluto da noi, promosso da noi, perchè l'ho redatto e presentato io l'ordine del giorno a Chianciano con l'appoggio di quasi tutti i nostri colleghi

attualmente presenti. Quindi se non vogliamo che vada disperso questo moto di propulsione che ha animato il Comitato d'Intesa, vediamo di convogliarlo in un settore che non costituisca una sfera di attrito con l'AIB ma in cui un'oculata, disinteressata, fervida azione possa ugualmente concorrere al progresso delle biblioteche degli E.L. D'altra parte oggi in tutti i settori, se non si è uniti, ma uniti in una forma attiva, positiva, non si ottiene niente. Voi vedete che tutte le categorie produttrici di beni materiali o intellettuali, tutte si organizzano, tutte si uniscono e se dobbiamo sperare in un prossimo migliore dei nostri istituti e quindi anche delle persone che saranno preposte a questi istituti dobbiamo esser uniti. Ora c'è un piano su cui operare: quello che hanno accennato altri amici nostri e su cui io sono pienamente consenziente ed è quello sindacale, di cui l'AIB non si occuperà mai, perchè le è statutariamente vietata. Noi come Comitato d'Intesa abbiamo viscerato una quantità di problemi, abbiamo ottenuto dei risultati di carattere psicologico e morale, abbiamo in certo senso messo in luce il nostro settore. Ma non siamo riusciti a risolvere nessuno dei grossi problemi concernenti le biblioteche degli E.L. perchè gli organi centrali non hanno accolto le nostre istanze. Vediamo se con un'azione sindacale, che pure è volta a beneficio delle persone, riusciamo indirettamente ad operare a beneficio degli istituti. È il cammino inverso di quello che abbiamo fatto fino adesso: noi fino adesso abbiamo tentato di lavorare a pro degli istituti in modo che indirettamente anche il personale se ne avvantaggiasse; esito negativo. Proviamo a camminare a rovescio su un terreno più concreto, positivo di lotta aperta diremo e soprattutto senza il fastidio delle remore d'ogni sorta provenienti dall'AIB. Questa è la posizione sulla quale vi prego di riflettere chiaramente; è inutile farsi illusioni su una possibilità di efficacia operativa del Comitato. Io vi dico che personalmente su questa strada, non mi sento affatto di tirare avanti, in modo assoluto, tassativo perchè ho la piena coscienza che è perfettamente sterile. E siccome mi preme che, bene o male, un lavoro fatto in tredici anni non vada disperso e soprattutto si trasmetta ai giovani che stanno assumendo posti direttivi nelle biblioteche degli E.L. quella posizione di solidale colleganza, di collettiva operosità, di dignitosa autonomia professionale che noi abbiamo tentato di caratterizzare, bisogna con atto compiuto consapevolmente ad occhi aperti, proprio nell'interesse dei nostri istituti e di noi stessi incanalare in una via giusta e opportuna quanto c'è ancora di vivo e fecondo nel movimento rappresentato dal Comitato d'Intesa.

PRESIDENTE - È pervenuto a questa presidenza il seguente ordine del giorno che sottopongo all'approvazione dell'Assemblea:

« I Bibliotecari degli Enti Locali partecipanti al VI CONVEGNO NAZIONALE indetto dal Comitato d'Intesa in Bologna nei giorni 14 e 15 aprile 1962;

udita la relazione resa dal dott. Giovanni Cecchini e gli interventi su di essa;

plaudono all'opera svolta dal Comitato d'Intesa con dedizione, capacità e personale sacrificio dei suoi membri;

constatano che a seguito della riforma statutaria della Associazione Italiana Biblioteche operata dal Congresso straordinario di Chianciano nell'ottobre 1960 la maggior somma dei compiti assunti dal Comitato d'Intesa sono rifluiti nella Sezione Bibliotecari Enti Locali dell'« A.I.B. »;

deliberano

di concludere con questo Convegno l'attività del Comitato d'Intesa e, mentre auspicano la creazione di un organismo sindacale che tuteli gli interessi e la dignità professionale di quanti prestano la loro opera nelle Biblioteche degli Enti Locali, danno mandato a una Commissione di cinque membri di esaminare le possibilità concrete per raggiungere tale scopo ».

Secondo le segnalazioni pervenute la Presidenza propone che la Commissione sia composta dai colleghi Cecchini, Bottasso, Piersantelli, Guida e Nenzioni; l'Assemblea approva.

ORDINE DEL GIORNO SULLA RELAZIONE PIERSANTELLI:

« I Bibliotecari degli Enti locali partecipanti al VI° Convegno indetto dal Comitato d'Intesa a Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nei giorni 14 e 15 aprile 1962;

udita la relazione del prof. Giuseppe Piersantelli su « Il volontariato nelle biblioteche pubbliche » e tenendo conto degli interventi vertenti su di essa;

affermano la urgente necessità di introdurre, nella forma più estesa e stabile, la pratica del volontariato nelle Biblioteche pubbliche statali e di Enti locali allo scopo di costituire, con tirocinio pratico veramente formativo, permanenti ed efficaci vivai di esperti e provati bibliotecari ed avviare a soluzione il problema della crisi di carenza di candidati ai concorsi per l'accesso alle biblioteche pubbliche;

fanno voti

al Ministero della Pubblica Istruzione e alle Amministrazioni degli Enti locali dotate di biblioteca pubblica acchè siano istituite adeguate borse di studio per consentire l'attuazione del volontariato remunerato ».

Messo in votazione l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

ORDINE DEL GIORNO SULLA RELAZIONE ZUCCARINI

« I Bibliotecari degli Enti locali, riuniti a Bologna il 14 e 15 aprile 1962 in occasione del VI Convegno nazionale indetto dal Comitato d'Intesa fra Bibliotecari degli Enti locali;

— UDITA

la relazione dell'Assessore al Comune di Chieti Mario Zuccarini sul nuovo progetto ministeriale per la riforma della legge comunale e provinciale;

— RILEVATA

la necessità di dare alle biblioteche pubbliche una strumentazione valida ed efficiente;

— CONSIDERATA

la carenza legislativa esistente in Italia nel campo delle Biblioteche non governative, anche se nel testo unico della attuale legge comunale e provinciale, agli artt. 91 e 144 tali istituti debbono implicitamente essere considerati oggetto di spesa obbligatoria da parte delle amministrazioni locali;

— CONSTATATO

che la legge 24 aprile 1941 n. 393 relativa al funzionamento in ogni capoluogo di provincia di una efficiente biblioteca pubblica è stata ed è praticamente inoperante;

— RILEVATO

altresì che il nuovo progetto di legge comunale e provinciale non fa alcun cenno alla istituzione e al funzionamento delle biblioteche e dei musei degli Enti locali;

— FA VOTI

al Governo, perchè nella nuova legge comunale e provinciale tali istituzioni siano chiaramente ed esplicitamente indicate come servizi d'istituto;

— DA MANDATO

a una Commissione composta da colleghi di rendersi interprete presso l'Associazione dei Comuni italiani e i competenti organi ministeriali perchè, nel quadro delle provvidenze per lo sviluppo sociale e culturale del Paese siano tenute nella dovuta

« evidenza le esigenze delle Biblioteche e dei Musei degli Enti locali ».

L'Assemblea approva all'unanimità.

PRESIDENTE - La seduta è tolta; i lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9.

SEDUTA DEL 15 APRILE 1962, ORE 9,30.

Prof. CECCHINI - Allo scopo di dare inizio ai lavori, a nome dell'Assemblea prego il prof. Raffaello Morghen, Direttore della Scuola speciale per Bibliotecari e Archivistici dell'Università di Roma, di accettare la presidenza della riunione.

Prof. MORGHEN - Ringrazio dell'onore che mi è riservato e prego l'illustre prof. Pighi di dare inizio alla sua relazione, che ha per tema: « Un corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia ».

Prof. G. B. PICHI di Bologna - Signori Bibliotecari, Pindaro era un Beota, di Tebe, anzi di Teste di Cane; per tutti i Greci, i Beoti erano (e ancora ne dura la fama) degli asini: loro usavano un altro termine, ma il senso era quello; erano anche i più ingegnosi costruttori di strumenti musicali, e musicisti eccellenti. Ora, il poeta, alla fine d'una delle sue più grandiose e meravigliose creazioni, dice al maestro che ha concertato e diretto l'opera: « Sì, io, l'autore, sono di Tebe, sono un Beota. Domanda ai tuoi orchestrali, domanda al pubblico se ho smentito abbastanza l'antico insulto ». Il bibliotecario, come tipo o carattere astratto, come specie professionale, è oggetto d'un meno antico ma non meno ingiusto giudizio: d'essere un catalogo vivente e di non sempre pronta memoria, d'essere l'uomo che conosce la copertina, se non soltanto la costola, del libro. E, se è un Bernardo di Montfaucon, un Apostolo Zeno, un Ludovico Antonio Muratori, può trionfalmente rispondere come Pindaro; e se è un onesto e normale bibliotecario, può rispondere all'ironica definizione dello « specialista », scienziato o letterato, filosofo o giureconsulto, storico o poeta, artista o tecnico, press'a poco così: « Va bene, io sono l'uomo delle copertine. Non è cosa da poco. I primi cinque bibliotecari del mondo antico, con le copertine (ossia con ciò che a quei tempi ne faceva le veci) hanno messo insieme un bel po' di roba: Zenodoto e Aristarco la critica omerica e la critica testuale; Aristarco i principii della grammatica; Eratostene la geografia scientifica e la cronologia; Callimaco e Aristofane la lessicografia; Aristofane la critica letteraria; Callimaco l'enciclopedia, ossia l'ordinamento di tutto lo scibile, nei suoi centoventi volumi di « Pinakes ». Nessuno di questi cinque uomini, per quanto laboriosissimi e dottissimi, lesse tutti i 42.800 volumi

del Serapeion e i 490.000 del Brucheion, ai quali ciascuno aggiunse tra i 200 e i 500 libri di sua composizione. Se dalle loro fatiche, durate complessivamente un secolo e mezzo, sono nate molte centinaia d'opere originali e la sistemazione della filologia, della critica e della classificazione dello scibile, ciò si deve al fatto che essi hanno fatto buon uso delle « copertine » di quei loro 532.800 volumi.

Bibliotecario è dunque l'uomo delle copertine, nel senso ch'è l'uomo che capisce le copertine. Non è cosa da poco né da tutti, ed è proprio e solo del bibliotecario, capire le copertine di tutti i libri, d'ogni scrittura, d'ogni lingua, d'ogni argomento. Dire che non va più in là, è stupido: non deve andare più in là; ossia va oltre la copertina d'un numero relativamente e necessariamente limitato di libri, ma non in quanto è bibliotecario. Callimaco, poeta finissimo e fecondo, avrà letto tutti i suoi poeti e le raccolte delle leggende e storie regionali greche e chi sa quant'altro; in quanto poeta e scrittore in proprio; in tutto un cinquantesimo forse della biblioteca d'Alessandria, di cui fu il secondo direttore. Ma i suoi « Pinakes », cioè il suo catalogo ragionato di tutti i poeti legislatori filosofi storici oratori e retori e scrittori d'ogni altra materia della sterminata letteratura greca di sette secoli e di tutte le opere da loro scritte, li mise insieme solo perchè non li aveva letti. L'uomo che pretendeva d'aver letto tutto il leggibile e lo riassunse in quattromila volumi, non fu un bibliotecario, e i Greci lo chiamarono « intestino di bronzo »: probabilmente la sua testa non era di più tenero metallo.

L'uomo che capisce le copertine è colui che trasforma una montagna informe di carta sudicia in una biblioteca, ordinando e classificando; è colui che adopera la sua biblioteca, il gran corpo di cui egli è l'anima, perchè altri legga, perchè ognuno vi trovi ciò che cerca, la notizia e il trattato, lo svago e il vital nutrimento; è colui che arricchisce il suo tesoro e lo difende, dal tempo e dall'aria e dalle bestie e dagli uomini; è colui che lo studia, che sa la strada percorsa da ogni libro prima di giungere alla sua « posizione », che conosce pergamena e carta e legatura e insegne e scuole di scrittura e stampa d'ogni tempo e paese, il foglio volante del cantastorie e le pesanti collezioni ufficiali e accademiche, il labile libro scolastico e la memoria scientifica, l'ordinamento e il funzionamento delle principali biblioteche del mondo: bibliotecario e tecnico del libro, bibliografo e bibliofilo, perchè niente si fa senza amore.

Ma l'amore non basta perchè un uomo non illetterato, e anche colto, arrivi a così larga e varia cultura e al possesso d'una tecnica specializzata. La cultura, letteraria o scientifica, la pratica, il viverci in mezzo, l'affrettata consultazione del manuale del bibliotecario e del regolamento, la collaborazione gelosa e guardingo del vecchio impiegato, non bastano a creare il tecnicismo profes-

sionale e l'enciclopedismo culturale che formano il buon bibliotecario. Col tempo, con gli errori, con la pazienza e con l'impegno ci s'arriva: fino a un certo punto, e non sempre neanche i più dotati. Resteranno sempre delle lacune, delle piccole ignoranze nascoste con pena e vergogna, delle incomprendimenti ai bisogni della cultura, che alla fine si riflettono nell'ordine e nel funzionamento stesso della biblioteca, corpo senz'anima o con anima fiacca o malata. Uomini insigni sono stati e sono, mi si dice, bibliotecari mediocri o cattivi; uomini modesti sono stati e sono bibliotecari ottimi. E tutto ciò a caso. Perchè è opinione comunemente accettata che per fare l'avvocato bisogna studiare da avvocato, e per fare il professore di fisica bisogna studiare fisica, o meglio, da professore di fisica; ma non è mai venuto in testa a nessuno che, per fare il bibliotecario, sia opportuno studiare da bibliotecario. « Ma uno impara dopo » si dirà. Può darsi, e del resto tutto il nostro ordinamento scolastico ce lo dichiara, da quando i professori di filosofia furono investiti dell'insegnamento della storia e i professori d'inglese sono autorizzati a insegnare il francese. Con tutto il rispetto per l'infinita saggezza del nostro ordinamento scolastico, non sono poi tanto convinto che un laureato in legge o in lettere, messo a dirigere un ospedale o uno stabilimento siderurgico, faccia una gran bella figura, a prescindere dai danni. E non vedo perchè deva riuscire meglio nella direzione d'una biblioteca. A meno che noi non vogliamo proclamare che « chiunque » può dirigere una biblioteca: il che va contro tutte le nostre premesse.

Perciò io mi domando da un pezzo perchè non si studia da bibliotecario: voglio dire perchè non esiste un corso di studi fatto apposta per preparare il bibliotecario alle sue molteplici e difficili funzioni, che non sono meno importanti di quelle d'ogni altra professione liberale o tecnica, e anzi interessano tutte le professioni, tutte le arti, tutte le attività umane. Esistono corsi di laurea e di studi superiori per ogni specializzazione; l'Università di Bologna conferisce ventotto tipi di lauree, di cui sette la Facoltà di scienze e sette la Facoltà d'ingegneria e tre la Facoltà di lettere e filosofia e tre la Facoltà di Magistero; inoltre diplomi di trentadue scuole di perfezionamento, di cui ventuno in medicina; in tutta Italia, tra lauree e perfezionamenti si contano circa settanta tipi. E tra questi c'è, anche a Bologna, un perfezionamento in biblioteconomia e bibliografia, che non riesce a funzionare mai e in nessun luogo e del resto si fonda su concetti arretrati d' almeno tre secoli. Ma a parte ciò e a parte qualche insegnamento di biblioteconomia e cose simili che si trova qua e là per le nostre Facoltà di lettere, come materia « povera e vergognosa », affidata a gente che vive in ombra, il futuro bibliotecario italiano non trova, in tutto l'ordinamento universitario italiano, niente che gli serva. L'Università ignora la Biblioteca.

Ossia la ignorava, fino a quando la Facoltà di lettere dell'Università di Bologna, il 18 dicembre del 1961, su mia proposta, far-

mulà unanime il voto che il Ministero della P.I. volesse studiare l'istituzione presso le Facoltà letterarie di corsi di laurea specializzati per alcune carriere, tra le quali quella del bibliotecario. Non so se il nostro voto resterà lettera morta, come spesso succede, o se sarà ascoltato e in qualche modo attuato: ciò dipende molto, anzi in tutto, da voi, signori Bibliotecari, dall'opera delle vostre associazioni e dei singoli. Il vostro gradimento soltanto può trasformare quel voto in una data capitale della vostra storia gloriosa.

S'intende che non basta l'approvazione eventuale del voto. Bisogna studiarne la realizzazione; e il Ministero ne affiderà il compito alle persone e organizzazioni che crederà più adatte a ciò. Nell'attesa, e per darvi un'idea di come la cosa può essere vista dal lato universitario, vorrei, se permettete, prospettarvi un progetto di « piano di studi per un corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia »: di cui vi prego di considerare non già i particolari, che sono dati a modo d'esempio, ma le linee generali e le loro giustificazioni.

Partendo dal principio che alla formazione del bibliotecario concorrono in ugual misura il « tecnicismo professionale » e l'« enciclopedismo culturale », io distinguerei i corsi del quadriennio in due gruppi: corsi tecnici di bibliografia e biblioteconomia e corsi culturali. Assegno ai primi il duplice carattere, istituzionale e monografico, che hanno per lo più i corsi universitari; ai secondi il solo carattere istituzionale. Ossia allo studente deve essere presentata tutta la materia, dentro certi limiti d'approfondimento: e questo è corso istituzionale; ma i corsi tecnici ammettono parziali svolgimenti e ricerche su punti e temi a scelta dell'insegnante.

La materia dei corsi tecnici, per la parte istituzionale, potrebbe essere questa. Corso quadriennale di bibliografia: alfabeti e scritture, manoscritti, papirologia, paleografia; la stampa, edizioni, collezioni, carta, rilegatura, patologia del libro, fotografia e bibliofotografia; periodici; illustrazioni, stampe, carte e atlanti. Corso biennale di biblioteconomia: legislazione, metodi di classificazione dello scibile, metodi di schedatura, cataloghi; strumenti bibliografici, servizi di raccolta e distribuzione; la biblioteca; le principali biblioteche italiane e straniere. Esami: tre orali biennali (due di bibliografia e uno di biblioteconomia); prove scritte di trascrizione da testi in alfabeto greco e cirillico, armeno, siriano, ebraico, arabo, sanscrito; e da documenti latini e volgari medievali e moderni.

I corsi culturali, istituzionali, devono avere un'impostazione loro propria, ai fini della cultura enciclopedica, necessaria al bibliotecario. Un corso di letteratura italiana per una laurea in lettere è cosa, a parer mio, tutta differente da un corso di letteratura italiana per bibliotecari: nel primo prevale la storia e la critica, nel secondo la struttura e l'informazione bibliografica.

Ciò che per il primo è sussidio, diventa essenziale nel secondo. Ancora: un corso di laurea in lettere comporta lo studio di poche letterature, tra moderne e antiche; un corso di laurea per bibliotecari esige la storia delle principali letterature antiche e moderne di tutto il mondo. La conoscenza di lingue moderne della persona colta e del laureato, in lettere o scienze o ingegneria, è limitata a due o tre e dovrebbe essere approfondita almeno in due; il bibliotecario ha bisogno di conoscere bene un paio di lingue, come ogni altra persona di buona cultura, e, in più, d'un elementare poliglottismo. Infine: la cultura scientifica del letterato può ridursi a una mediocre formazione liceale, e così la cultura letteraria dell'avvocato o del chimico; ma il bibliotecario ha bisogno d'un'informazione strutturale d'ogni scienza e arte: informazione che, forse meglio che in ogni altro modo, può darsi attraverso la storia delle singole discipline.

Ne segue una divisione dei corsi culturali in due grandi gruppi: corsi letterari (con lettorati di lingue) e corsi storici. Questi, per esempio, potrebbero essere: storia delle scienze matematiche e fisiche; storia delle scienze naturali; storia della filosofia; storia delle arti; storia della musica; scienze giuridiche; storia antica, orientale e greca e romana; storia medievale e moderna; geografia: in tutto nove esami annuali. I corsi letterari li vedrei distribuiti così: storia delle letterature classiche, annuale; letterature romanze (compresa la medievale latina), biennale; letterature germaniche, biennale; letterature slave e le principali balcaniche, annuale; letterature orientali del mondo semitico, indiano e cinese, annuale; in tutto due esami biennali e tre annuali. Il poliglottismo del bibliotecario dovrebbe infine consistere nella buona conoscenza del latino e del greco, d'una lingua romanza e d'una lingua germanica; nella sufficiente conoscenza, elementare, d'una seconda lingua romanza, d'una seconda lingua germanica, e d'una lingua slava; non vedrei sfavorevolmente anche una conoscenza dell'esperanto: un sistema di prove scritte e orali dovrebbe concludere questi studi pratici di lingue antiche e moderne.

In tutto sarebbero ventidue annualità: sei del gruppo tecnico, nove del gruppo storico-scientifico, sette del gruppo letterario, coi relativi esami orali, più le prove scritte di trascrizioni, traduzioni, più la tesi di laurea. Accenno soltanto, per essere meno incompleto del possibile, alla necessità che il corso di laurea in bibliografia e biblioteconomia metta capo a un Istituto universitario della Facoltà di lettere, da organizzarsi presso una biblioteca, e che almeno due cattedre siano destinate agli insegnamenti tecnici.

E altrettanto necessari saranno, come sono necessari per ogni altro tipo di laurea, i corsi di perfezionamento e specializzazione: saranno, in quel tempo felice che anche il nostro Paese avrà biblioteche specializzate per ogni gruppo di discipline e di ricerche; e

le stesse grandi biblioteche generali non saranno un conglomerato di vecchiami e di novità accumulate con mezzi sempre insufficienti davanti all'enormità della produzione e del bisogno, ma una pacifica confederazione di biblioteche specializzate in vario grado: due, tre, dieci o più, secondo i luoghi e i mezzi. Quella sarà, per le biblioteche, la nuova era: per le biblioteche, e per i loro direttori, dottori in biblioteconomia e bibliografia.

Presidente - Ringrazio a nome di tutti i presenti l'illustre prof. Pighi che con così larga competenza e con parola così felice ha prospettato tutti i problemi riguardanti proprio la questione fondamentale: dare finalmente una mente consapevole dei problemi della biblioteca alla direzione di queste nostre biblioteche, organizzando presso le facoltà di lettere dei corsi speciali o addirittura delle nuove scuole per il dottorato in scienze delle biblioteche, quelle che all'estero son dette library science. Io sono completamente d'accordo e potrò esporre sul piano di esperienza personale qualche considerazione che viene ad avvalorare quello che ha detto il prof. Pighi. Però, prima di parlare di questo, vorrei sentire se qualcuno dei presenti ha qualcosa da dire o da aggiungere, delle osservazioni da fare circa la proposta del prof. Pighi.

Prof. PIERSANTELLI - L'autorità del prof. Pighi, l'autorevole voto della facoltà di lettere dell'Università di Bologna, la presenza e il pieno accordo del prof. Morghen avrebbero dovuto fugare ogni mia perplessità su questo tipo di laurea. Mi vorrà scusare il relatore se, essendo rimasta qualche ombra in me, mi permetto di esporla, sono certo che dalla sua replica cadrà anche ogni mia riserva. A me resta un po' questa impressione: che la specializzazione preventiva proprio portata così al massimo possa essere non sempre a beneficio del bibliotecario. In altre parole io mi chiedo questo: un aspirante bibliotecario fa un quadriennio all'Università, si laurea in scienze biblioteconomiche. Ma se, conseguita questa laurea, intrapresa la carriera del bibliotecario, egli si trova a disagio e non se la sente di continuare in questa strada, potrà servirsi della sua laurea per un'altra utile occupazione? Così coloro che possiedono la laurea in medicina possono servirsi per esercitare la professione in diversi rami specialistici e cambiare dall'uno all'altro. Lo stesso dottore in lettere mi pare che si trovi in questa situazione: se non vorrà insegnare potrà darsi al giornalismo, potrà trovare mille altre occupazioni che si confanno al suo temperamento e alla sua preparazione. È questo che mi chiedo, se altrettante possibilità sono riservate a questa laurea, e cioè, se, ripeto, supposto che a un certo momento un aspirante bibliotecario entrato a servizio in una biblioteca non si trova a suo agio, sia in grado con la preparazione di base che possiede di poter fare qualcosa d'altro, di poter prendere ad esempio una abilitazione per l'insegnamento di italiano, della storia, del latino.

Ciò premesso, io sono per i titoli di specializzazione a proposito dei quali bisogna che i corsi di specializzazione assumano una nuova fisionomia. Io non posso parlare di questi corsi perchè non li conosco. Ma negli anni scorsi in forma un po' indiretta ne ho seguito uno che si svolgeva a Milano, e a questo proposito rendo omaggio alla signorina Santoro qui presente che svolge il suo insegnamento con le dovute regole. Ho constatato che le cose non si fanno troppo bene: vi è ad esempio un insegnante che vi svolge lo stesso corso che tiene alla Facoltà di legge. Vi si professano insegnamenti apprezzabili da un punto di vista culturale ma non intonati con la formazione professionale del bibliotecario. Occorre rinforzare questi corsi che divengano la base per una laurea tale da poter effettivamente costituire non soltanto la base di appoggio per il bibliotecario ma un punto di partenza verso una qualsiasi altra abilitazione che il bibliotecario voglia prendere.

PRESIDENTE - C'è altri che voglia prendere la parola?

COLOMBIS di Salerno - Io sarei del parere proprio contrario del collega Piersantelli, nel senso che si può avere questa facoltà esclusiva di scienze bibliografiche siccome c'è una facoltà che concede la laurea in geografia. Questa prospettiva che si apre sarà utile alla nuova generazione, appunto perchè, come abbiamo constatato ieri, vi è carenza di laureati in lettere e in legge che si presentino ai concorsi nelle biblioteche. Questo corso di studio invoglierebbe qualche giovane a seguire la carriera bibliotecaria. Quanto al piano degli studi vedo che è un programma vasto che si inserisce in quell'enciclopedismo culturale che il prof. Pighi mette alla base dei bibliotecari. Tra gli insegnamenti c'è anche un programma piuttosto vasto che comprende le lingue germaniche, gli alfabeti greco cirillico, le lingue fenicie: vero è che il glottologo è quello che conosce le lingue e non le parla, nondimeno questa preparazione linguistica è utilissima al bibliotecario.

Dott. LEWANSKI della « John Hopkins » di Bologna - Io ho un po' paura per il mio italiano poco perfetto che sarà registrato sul nastro, ma tuttavia, scusandomi, parlerò lo stesso.

Mi permetto prima di tutto constatare che il fatto stesso che il preside della Facoltà di Lettere, prof. Pighi, ha voluto dare una tale importanza ed ha considerato la possibilità di nuovi sviluppi nel campo degli istituti delle biblioteche sia di una importanza particolarmente grande. Differisco un po' invece dal parere che questa facoltà deve necessariamente essere collegata con la Facoltà di Lettere, se vogliamo considerare la Facoltà di lettere quello che per esempio negli Stati Uniti è programma di General Study, studi generali come una preparazione iniziale, il primo biennio dell'Università, questa naturalmente può essere la soluzione giusta. D'altra parte se vogliamo veramente istruire i bibliotecari

non solamente bibliotecari che noi chiamiamo accademici per le Università, per gli studi superiori, ma anche bibliotecari per istituti specializzati, diciamo a Bologna, per esempio, Istituto Rizzoli, o magari una ditta commerciale che debba allestire una propria biblioteca di ricerca, per questo scopo sarebbe necessario ammettere alla scuola di biblioteconomia anche i laureati, o anche gli studenti delle varie facoltà. L'ordinamento Statunitense è tale che dopo aver raggiunto dopo il primo biennio la prima piccola laurea di qualsiasi facoltà, lo studente può iscriversi per il secondo biennio o per l'ultimo anno di specializzazione indipendentemente dal fatto se lui provenga dalla facoltà di fisica o di legge per specializzarsi in questo campo. E posso dare un esempio: se vogliamo instruire un bibliotecario dell'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna io credo che, per esempio, la conoscenza della paleografia latina sia di una importanza secondaria, mentre molto più importante per lui sarebbe di prendere due o tre corsi in fisica. Il nostro sistema consiste appunto in questo: che esistono i corsi obbligatori di tecnica bibliotecaria, esiste obbligo di conoscere certe lingue, più che altro di conoscerle passivamente, che vuol dire la capacità di leggere e di capire: non è richiesta la necessità di parlare queste lingue per questo nostro scopo. È bello se possiamo parlarle nei Convegni internazionali, ma quello che occorre effettivamente è la capacità di capire inglese, francese, italiano, russo, tedesco come appare su libri con l'ausilio naturalmente degli strumenti che ogni bibliotecario ha a disposizione. Perciò qui occorrerebbe veramente una riforma dell'ordinamento degli studi superiori italiani, che permettesse a uno studente della facoltà di economia di scegliere in aggiunta ai corsi obbligatori questi corsi che occorreranno per il suo lavoro futuro. È anche logico che il futuro bibliotecario delle biblioteche pubbliche non ha bisogno di una preparazione, a mio parere almeno, così estremamente vasta e non si possono richiedere da lui tutte queste nozioni enciclopediche; bisogna accontentarsi che sappia, per esempio, più della sociologia dell'ambiente nel quale si trova, che sappia fare un sondaggio della città, del suo pubblico e che possa adeguare i suoi libri a quello che deve fare. Qui c'è anche una lacuna che si riferisce alla preparazione tecnica del personale a livello un po' più basso del bibliotecario professionale laureato, infatti la mia breve esperienza nelle biblioteche italiane mi ha fatto rilevare che, a parte i bibliotecari molto altamente qualificati, la maggior parte del personale delle biblioteche poi consiste negli uscieri e nelle persone che non hanno nessuna preparazione; mi pare che manchi un personale intermedio e come risultato da una parte gli uscieri fanno delle cose per le quali non sono qualificati, d'altra parte i bibliotecari qualificati sono costretti a fare delle cose che veramente non rientrano nelle loro funzioni e portano via loro un po' di tempo necessario ad altre cose. Il prof. Pighi nella sua relazione ha anche menzionato che

a nessuno è venuto finora in mente di creare una facoltà di biblioteconomia separata, voglio solamente aggiungere che veramente negli Stati Uniti è venuta in mente questa cosa; abbiamo 33 scuole che danno le lauree riconosciute in tutto il territorio americano, delle quali 2 sono in Canada e 31 negli Stati Uniti. Mi devo scusare se mi sono permesso di fare questo confronto.

Dott. BOTTASSO di Torino - Io mi permetto di fare alcune osservazioni su alcuni particolari del piano di studio esposto dal prof. Pighi, pur senza perdere di vista che lo stesso prof. Pighi ha precisato che si tratta di particolari esposti a mo' di esempio e quello che conta sono le linee generali. Quello che dirò si ricollega a quanto ha detto il dott. Lewanski prima di me, ma forse potrebbe servire a completare le linee generali della interessantissima e preziosissima proposta del prof. Pighi. Se al corso di biblioteconomia si affiancasse un insegnamento tipicamente istituzionale di tecnica della catalogazione e della classificazione forse avremmo non soltanto il vantaggio di richiamare in modo molto più specifico lo studente ad una pratica delle parti più difficili anche ad assimilare senza una certa esperienza del servizio bibliotecario moderno, ma avremmo anche la possibilità di aprire l'unico spiraglio che ci è dato dall'ordinamento universitario esistente e interessare specificatamente al lavoro di bibliotecario o quanto meno fornire una generica preparazione alla professione di bibliotecario agli studenti di facoltà scientifiche. Effettivamente non possiamo dimenticare che un notevolissimo numero delle biblioteche che si vanno sviluppando con un ritmo forse superiore a quello di naturale incremento delle biblioteche umanistiche, riguarda le scienze. La necessità di una prestazione professionale di questo tipo è richiesta dalle biblioteche di questo tipo, ma anche da certe istituzioni non dedicate precisamente alla raccolta di libri che devono operare nello stesso campo, cioè tutte le istituzioni di documentazione. Tutti i nuovi strumenti elettronici esigono per la stessa impostazione una preparazione specificatamente documentaristica, una preparazione specificatamente classificatoria ed una stretta familiarità non solo con una determinata tecnica di classificazione, che si può acquisire in un certo periodo di lavoro in una determinata biblioteca, ma con tutti i tipi di tecnica e di attività che serve anche per preparare il futuro documentarista a quelle possibilità di creazione di nuovi impieghi. Mi pare che dal punto di vista tecnico-universitario la cosa più semplice è effettivamente l'istituzione presso una scuola speciale di un corso specifico di questo genere, il quale possa essere considerato come corso complementare anche da studenti di altre facoltà che verrebbero in questo modo a completare il loro piano di studi per questo specifico compito.

Si può osservare che forse non sempre è utilmente necessaria

la istituzionalizzazione della bibliografizzazione dei corsi ad es. di letteratura italiana, di storia della scienza, tanto è vero che proprio da un punto di vista di preparazione culturale generica anche all'aspirante bibliotecario in determinate materie convenga addestrarsi al lavoro scientifico di ricerca. D'altra parte inconveniente non inferiore deriverebbe da una maggiore bibliografizzazione del corso. Non dimentichiamo che la crisi delle biblioteche italiane è non soltanto crisi per il personale non specificatamente preparato, ma è crisi anche di pubblico, crisi non dico di pubblico che frequenta le biblioteche, ma di pubblico colto specificatamente orientato, non dico preparato, ma orientato alla biblioteca. La introduzione bibliografica allo studio delle lingue svolte dai docenti è tutto sommato ancora lo strumento più utile per dare questo avviamento al lavoro bibliografico al normale studente non sotto il punto di vista della preparazione alla carriera del bibliotecario ma sotto il punto di vista del lettore di biblioteca.

Dot. FALZONE di Bologna - È un intervento brevissimo. Seguendo la relazione del prof. Pighi mi è venuta in mente, richiamata da questa che è la specializzazione da lui descritta, una celebre commedia in versi: il Cyrano di Bergerac nel momento in cui il protagonista detta il suo testamento e dice: astronomo e filosofo eccellente, musico, spadaccino, rimatore, del cielo viaggiatore, gran mastro di tic-tac, amante non per sé molto eloquente, qui riposa Cyrano, Ercole Savignano, baron di Bergerac, che in vita sua fu tutto e non fu niente. Nell'attuazione della proposta di una laurea in biblioteconomia e in bibliografia entrerà il quadro generale presentato dal prof. Pighi? Qui si tratta di homo sapiens, sapiens nel vero senso della parola, il quale dovrebbe veramente conoscere tante cose, ed essere poliglotta. Per questa professione abbiamo i corsi di paleografia, diplomatica e archivistica che ci specializzano nella conoscenza delle lingue medioevali, nella conoscenza delle scritture dalla corsiva romana all'umanistica, ma i caratteri cirillici, certe forme orientali di scrittura probabilmente potrebbero scoraggiare molte persone. È stato detto prima che potrebbero gli studenti di altre facoltà seguire questi corsi a loro volontà, ma il quadriennio illustrato nella relazione esclude nel modo più assoluto che lo studente di altra facoltà possa seguire questi corsi. Quindi, secondo me, si tratta di vedere se il corso di studi com'è stato delineato potrebbe essere veramente efficace diminuendolo di qualche piccola cosa o aumentandolo di qualcun'altra, tenendo però presente che l'enciclopedismo non è materia per tutti, sì e no per Leonardo da Vinci.

PRESIDENTE - C'è altri che voglia prendere la parola?

Prof. SANTORO di Milano - Io ho ascoltato, e avevo già letto con molto interesse, la relazione del prof. Pighi, la trovo molto

interessante e, anche come proposta, molto suggestiva. Interessante perchè naturalmente pensare che si possa richiedere e dare una laurea in biblioteconomia dimostra quale considerazione viene data al bibliotecario, al direttore di una biblioteca. Solo che condivido in certo qual modo le perplessità del collega Piersantelli in questo senso che mi pare difficile che uno studente dalle scuole medie possa subito avere chiara l'idea della professione da seguire; e perciò mi pare che quello che ha detto invece il dott. Lewanski, di attuare cioè questa specializzazione dopo un biennio di studi universitari, sia una cosa più accettabile, più possibile, realizzabile. Naturalmente ci sono le grandi difficoltà pratiche di realizzazione, perchè noi tutti sappiamo purtroppo in quale condizione versano le nostre università. Ci sono più professori incaricati che professori ordinari, noi sappiamo che non abbiamo neanche gli assistenti. Abbiamo pochissimi assistenti ordinari e gli assistenti volontari non sono retribuiti; adesso con la nuova legge si pensa di trovare il modo di dare un piccolo compenso a questi assistenti. D'altra parte un professore da solo non può assolutamente disimpegnare il suo lavoro in queste materie. Per esempio nella materia che io insegno, la paleografia, ci sono tutte le esercitazioni da fare, tutte le trascrizioni, per cui un assistente deve dedicare parecchie ore a questa collaborazione che deve dare al professore. Abbiamo creato le scuole di perfezionamento; naturalmente è un primo passo, ma noi stessi sappiamo che non funzionano come dovrebbero funzionare. Tante cose facciamo e cerchiamo di fare soltanto per l'amore che noi portiamo a questi studi, alla nostra materia, perchè tutti questi insegnamenti li facciamo completamente gratuiti; io parlo per l'Università di Milano. Presso l'Università di Milano c'è questa Scuola di perfezionamento e se questa scuola ha funzionato ciò è avvenuto proprio per l'abnegazione del compianto prof. Manaresi, che l'ha fondata e per me, che cerco di continuare come posso la sua opera; ma questi insegnamenti li abbiamo sempre fatti gratuitamente. Questo ancora sarebbe una cosa trascurabile sotto un certo aspetto se poi gli iscritti alla Scuola potessero frequentarla, mentre essi non sempre frequentano regolarmente perchè sono costretti molte volte a lavorare. E la scuola di perfezionamento invece è basata proprio sulla frequenza continua, assidua, perchè naturalmente bisogna seguire tutti i suoi corsi; e penso che dalla relazione del prof. Pighi abbiamo molto da imparare perchè ci indica parecchie materie che devono essere introdotte in queste nostre scuole di perfezionamento, oltre tutte le esercitazioni che vanno fatte e nelle biblioteche e negli archivi. È necessario, quindi che gli studenti vi dedichino parecchie ore del giorno. Abbiamo proposto che venissero fatti degli insegnamenti speciali nella scuola, come diceva il dottor Piersantelli; ma noi non possiamo chiedere sempre ai nostri colleghi di prestare la loro opera in questa scuola gratuitamente. Troviamo uno o due colleghi che si

sacrificano per questo, ma non troviamo sempre la stessa rispondenza negli altri colleghi e non siamo praticamente riusciti ad avviare questa scuola di perfezionamento nel senso auspicato. Noi abbiamo detto: facciamo degli insegnamenti magari in due mesi, come insegnamento in modo che possano almeno seguire due mesi fatti in modo continuativo con tutti questi corsi, però ci vogliono lo stesso tutte le esercitazioni e quelle richiedono tempo. Cominciamo per lo meno a migliorare i programmi delle nostre scuole di perfezionamento e cerchiamo di ottenere dal Ministero una dotazione per farle funzionare, creando anche delle borse di studio per coloro che seguono questi corsi. Esse potrebbero essere abbinate a quelle di cui s'è parlato in questo Convegno circa il volontariato nelle biblioteche. Ad ogni modo il problema è stato posto in termini molto chiari, ed è una cosa bellissima; ed è ancora più importante che sia stato posto da un professore universitario e non da un direttore di biblioteca, perchè questo sta a dimostrare come anche la università si pone il problema del bibliotecario, perchè la biblioteca serve a tutti ed anche ai professori universitari. Auspichiamo che si possa arrivare alla realizzazione della proposta e facciamo un voto perchè almeno queste scuole di perfezionamento siano tenute nella dovuta considerazione e siano aiutate con un contributo da parte del Ministero della P.I. Io aggiungerei anche un'altra cosa, che questo diploma rilasciato dalla scuola di perfezionamento sia considerato obbligatorio per chiunque voglia dirigere una grande biblioteca o una biblioteca specializzata, perchè solo in questo modo possiamo ottenere che gli interessati frequentino questa scuola e si perfezionino prima di andare a dirigere una grande biblioteca.

PRESIDENTE. C'è altri che vogliono prendere la parola?

Allora vorrei aggiungere qualche cosa io a quello che è stato detto e vorrei dire che il prof. Pighi rappresenta con la sua relazione un momento importante nella storia, diciamo così, delle traversie passate dalle biblioteche e dalle scienze delle biblioteche. E il momento della chiarificazione, la chiarificazione di un'esigenza fondamentale che ormai è affiorata proprio alla nostra coscienza culturale. Il problema delle biblioteche non è stato mai affrontato in Italia con chiarezza di idee e direi che la crisi delle biblioteche è una crisi anche di carattere culturale in quanto non c'è personale specializzato — non parlo del personale che ha già fatto una lunga esperienza — che sia in grado di risolvere tutti i grossi problemi che implica la direzione di una biblioteca di oggi. Quindi veramente la proposta del prof. Pighi mette un punto fermo a questa incertezza e pone proprio delle basi concrete su cui veramente si può costruire qualche cosa. Perciò io aderisco in pieno a questa sua proposta, salvo magari a discutere qualche particolare, e questi particolari io li

discuterò facendo un po' per informazione personale la storia di quella che è stata l'organizzazione delle nostre biblioteche in Italia almeno da quando io ho cominciato da studente circa quarant'anni fa a frequentare le biblioteche. In Italia non c'era una coscienza biblioteconomica; tale coscienza è un pochino affiorata nella cultura italiana dopo la seconda guerra mondiale e per la influenza diretta dell'America che in fondo ha diffuso il senso dell'esigenza di una tecnica più raffinata per la classificazione specialmente dei libri e per la documentazione in certo modo scientifica. Ricordo un po' quella corrente di fanatismo che ha invaso i nostri bibliotecari dopo la seconda guerra mondiale specialmente per il sistema decimale, che è stato adottato dalla Vaticana e poi abbandonato, perchè questo sistema di classificazione risponde alle esigenze di biblioteche tecniche e invece non corrisponde affatto a quelle che sono le esigenze di biblioteche umanistiche che hanno tutt'altre necessità. Dunque mi riferirò proprio al principio, a quello che diceva Gentile che fece una riforma della scuola che voleva essere la riforma di tutto il sistema della cultura italiana dell'alta e media cultura, e della cultura elementare. Gentile riteneva che le biblioteche non hanno bisogno di bibliotecari e i libri, quando uno ne ha bisogno, li prende e poi li mette a posto. Direi che questa idea ha dominato completamente tutta la nostra opinione pubblica, non solamente quella più comune, ma anche quella più qualificata. Mi riferirò ad un altro ricordo personale: io sono stato molto vicino al mio maestro Pietro Fedele quando era ministro e Pietro Fedele ha avuto il merito d'aver organizzato, d'aver istituito la Direzione Generale per le Biblioteche, oggi Accademie e Biblioteche. C'era bisogno di dare un posto di direttore generale a un alto funzionario e allora si pensò: facciamo una direzione generale, ma di che cosa? Ci fu una persona che propose una direzione generale dei convitti nazionali, ma non pare che i convitti nazionali fossero un oggetto così importante da costituire addirittura un ramo dell'amministrazione della P.I. Su proposta di altra persona, si stette lì lì per fare una direzione generale dell'educazione fisica e in quel momento specialmente questa idea riscosse grande favore; ma poi ci fu uno che propose, ed è persona eminente che fa parte oggi della Corte Costituzionale, che propose la istituzione di una direzione generale delle biblioteche e questa proposta fu accettata e sorse la direzione generale delle biblioteche, a cui fu poi anche attribuita l'amministrazione delle accademie, incominciando dalla Accademia dei Lincei e dall'Accademia delle Scienze di Torino per andare agli Intronati, agli Ottusi, ai Confusi di tutte le piccole città, le piccole associazioni culturali delle città italiane e che hanno pure una grande tradizione. Ora la direzione generale delle accademie e biblioteche ha fatto senza dubbio molte cose buone, ma oggettivamente per dimostrare un po' questa mancanza di una coscienza completa di quelli che sono i veri problemi delle biblio-

teche e della biblioteconomia direi che la direzione generale abolì in fondo la distinzione fra bibliotecario di cose moderne e conservatore di manoscritti. Così noi abbiamo distrutto completamente nel personale direttivo delle nostre biblioteche quella figura del conservatore di manoscritti, che aveva una tradizione gloriosa e che è indispensabile, data anche la grande quantità di materiale, di codici, di manoscritti che abbiamo nelle nostre biblioteche. Vi darò un esempio: io indegnamente sono stato incaricato come accademico linceo della direzione della Biblioteca Corsiniana, nell'intervallo in cui ci è venuto a mancare il bibliotecario, prima di nominare il nuovo. Ebbene, durante questo periodo, un anno e mezzo, da un mio impiegato, che è il prof. Petrucci, libero docente in paleografia e già uno dei più promettenti studiosi in questo campo, ho fatto fare un inventario solamente dei codici corsiniani, dal quale sono venuti fuori duecento manoscritti non conosciuti, che prima non risultavano affatto, duecento manoscritti del XVI, XVII, XVIII secolo, ma manoscritti interessantissimi contenenti relazioni, per esempio, su conclavi di una grande importanza, sulla storia del '600 e '700 ma che giacevano dimenticati perchè nessuno ne aveva potuto fare il catalogo, sia per mancanza di personale competente, sia per mancanza proprio anche di personale. Una grossa biblioteca come la Corsiniana, che è la seconda biblioteca dopo la Vittorio Emanuele in Roma, dovrebbe avere qualche decina di bibliotecari e invece ne ha appena 2 o 3 che non riescono nemmeno a tenere il passo con quelli che sono i bisogni ordinari di una biblioteca, sia pure senza un grande numero di studiosi, ma specializzati. Quindi non c'è questa coscienza. Faccio un altro esempio: voi sapete la questione della Biblioteca Nazionale a Roma. Roma è priva della sua Biblioteca Nazionale da ben 3 o 4 anni e credo che ne sarà ancora priva per altri 4 o 5 anni. Il problema della biblioteca nazionale a Roma ha richiesto per essere avviata a soluzione manifestazioni, diciamo, quasi rivoluzionarie; abbiamo dovuto fare dei comizi, andare al Ministero, e ancora non si è riusciti a risolvere tutte le questioni. Infatti sul terreno prescelto aveva giurisdizione il Ministero delle Forze Armate con tutti gli interessi costituiti dei militari. Quando il Ministero dell'Istruzione ha potuto avere il permesso di edificare sul suolo di Castro Pretorio allora è sopraggiunta la sospensione per l'indagine dei reperti archeologici esistenti nel sottosuolo della zona. Non parliamo poi della deficienza numerica del personale; noi abbiamo una carenza assoluta di bibliotecari e ora è passato il tempo in cui bastava un bravo bibliotecario tipo Muratori con due o tre uscieri, che in fondo potevano sopperire a tutte le necessità di una biblioteca per quello che erano i livelli del tempo; oggi non è più possibile parlare in questi termini del servizio corrente di una biblioteca, anche perchè le biblioteche sono di tante qualità diverse. E le funzioni fondamentali di un bibliotecario sono essen-

zialmente tre; quella della conservazione del materiale librario che gli è affidato; quella dell'ordinamento, che è indispensabile per poter far sì che la biblioteca funzioni; e quella dello sviluppo della biblioteca. Può esservi una biblioteca storica e che serva come archivio in certo modo di codici, di incunaboli; ma una biblioteca nella maggior parte dei casi è una cosa viva, che deve seguire un certo movimento di cultura. Le biblioteche nazionali sono biblioteche archivio che dovrebbero raccogliere tutto quello che si pubblica in Italia; ma le altre biblioteche sono tutte biblioteche con un indirizzo speciale, che non possono seguire un indirizzo enciclopedico. Vediamo anche l'assurdo delle biblioteche universitarie; a Roma abbiamo l'Alessandrina, che è biblioteca universitaria, che dovrebbe comprare tutto quello che riguarda lo scibile di tutto il mondo. Ciò è assurdo, tanto è vero che ogni istituto ha la sua bibliotechina specializzata. E questione poi che la stessa opera magari nelle nostre biblioteche umanistiche viene comprata tre o quattro volte da tre o quattro istituti differenti. Quello dello sviluppo della biblioteca è un compito particolarmente delicato del bibliotecario, che implica anche non solamente una preparazione di carattere tecnico per quello che sono i problemi dell'ordinamento e della conservazione, ma anche problemi di carattere squisitamente culturale. Per cui la Biblioteca Casanatense in Roma si sviluppa secondo una certa direttiva e compra mettiamo tutte opere che riguardano la storia della Chiesa, la storia del diritto. Nella Biblioteca Corsiniana esiste un deposito, il più importante in Italia, di tutte le riviste di accademie e società scientifiche di tutto il mondo, per quello che riguarda specialmente le scienze fisiche, ed è un patrimonio che si va sempre allargando; io direi di sviluppare sempre più questo scambio e questo acquisto di periodici anche nel campo delle scienze umane. Questa è una caratteristica speciale della Biblioteca Corsiniana dell'Accademia dei Lincei, vicino naturalmente agli altri fondi che costituiscono la biblioteca storica che pure ha la sua importanza. Quindi c'è una diversità di compiti, una differenza, una differenziazione di funzioni rispetto a quelli che sono le funzioni fondamentali di un bibliotecario di cui bisogna tener conto. Quindi la necessità assoluta, secondo me, che si riconosca quella del bibliotecario come una professione e si dia al bibliotecario una laurea dottorale in scienze delle biblioteche, anche in scienze bibliografiche e biblioteconomiche, ma non insisterei tanto sulla questione della bibliografia; eviterei un titolo troppo determinato e troppo particolare. Andrebbe bene dottore in scienze del libro. Anche per i corsi speciali bisogna avere idee chiare; i corsi speciali per bibliotecari implicano non solamente la conoscenza di tecniche, quella della classificazione è una tecnica non è una scienza, ma di vere e proprie scienze, come ad esempio la storia del libro e delle biblioteche. Questa, per esempio, è una scienza storica, che ha una sua auto-

nomia, ha una sua metodologia, ha una sua complessità, una sua compiutezza che ne fanno una vera e propria scienza di carattere universitario, senza parlare della paleografia che già ha un largo riconoscimento di cittadinanza nei nostri studi universitari.

Si possono aggiungere anche altre osservazioni per quello che riguarda queste scuole di perfezionamento. Queste scuole esistenti in quasi tutte le università si può dire che hanno tutte fallito lo scopo, non solamente per il fatto che gli insegnamenti sono affidati a professori in genere titolari o incaricati dell'Università che prestano la loro opera gratuitamente, veramente con un senso di abnegazione che non si può richiedere come regola generale, perchè l'eroismo non può costituire una regola generale su cui si fondi l'organizzazione della società, ma anche per mancanza di scolari. Chi volete che si iscriva a queste scuole di perfezionamento da frequentare per altri due anni per conseguire poi un diploma che non ha nessun valore pratico, che non dà diritto a nessuna carriera, che non ha nessun riconoscimento perchè anche nei concorsi per le biblioteche ed anche per gli archivi si richiedono solamente le conoscenze di carattere generale ma non conoscenze di carattere speciale? Questa situazione generale è assurda constatando che in tutti gli Stati del mondo civile la carriera del bibliotecario è una carriera specifica che ha un carattere tipicamente professionale riconosciuto; parlo soprattutto per la Francia. Il prof. Lewanski ha accennato all'organizzazione degli studi bibliotecari in Inghilterra e in America, ma parlo della Francia: tutti gli archivisti e tutti i bibliotecari della Francia escono dall'École de Chartes; corsi speciali di tipo universitario che non si confondono affatto con le facoltà universitarie, al termine dei quali si consegue un titolo che dà adito ad entrare negli archivi dipartimentali e poi nei grandi archivi, nelle grandi biblioteche. A Roma abbiamo istituito, dico abbiamo, perchè il primo ideatore fu il mio compianto collega prof. Bartoloni, col quale ero consenziente, la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti, scuola speciale, che non è scuola di perfezionamento, ma scuola speciale parificata in certo modo alla facoltà con un suo preside, con un suo ruolo di professori. Io attualmente sono indegnamente il preside, i professori di ruolo sono due: il prof. Astuti, noto storico del diritto, e il prof. Ruggiero Moscati, anche noto storico dell'età moderna. Questa scuola è stata istituita con una modifica dello statuto dell'Università di Roma, come sono state istituite per esempio altre scuole speciali che conferiscono una laurea, quale quella scuola speciale in Roma che dà una laurea in ingegneria aeronautica. Però la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti rilascia un diploma che non è equiparato alla laurea e non dà adito ad un esame di Stato. Questa scuola è stata organizzata in maniera piuttosto complessa, con una quantità di insegnamenti attinti alla facoltà di lettere, alla facoltà di giurisprudenza, e alla facoltà di scienze politiche. Sul principio questa scuola ha avuto

un certo favore da parte del Ministero degli Interni e da parte del Ministero dell'Istruzione, che vi hanno inviato i funzionari appena entrati in carriera per acquisirvi quell'aggiornamento professionale che sarebbe stato troppo lungo e improduttivo acquistare in ufficio. Ora, l'esperienza di questa scuola è stata non buona; intanto noi abbiamo cercato di avere degli scolari, ma questi scolari si sono avuti in maniera molto scarsa; abbiamo avuto gli scolari quando abbiamo dato delle borse di studio, anche ottimi scolari che hanno preso anche il diploma e non se ne sono fatti niente. I corsi di aggiornamento non sono poi proseguiti perchè il Ministero dell'Interno ha pensato di istituire corsi di paleografia, diplomatica e archivistica presso gli Archivi di Stato. Per fare un scuola speciale di bibliografia e di biblioteconomia o di scienza del libro ci vogliono degli insegnamenti speciali che non sono presso tutte le facoltà; per esempio si potrebbe fare in tutte le facoltà storia del libro e delle biblioteche, che è una cattedra fondamentale, o, per esempio, per statistica, storia delle istituzioni amministrative, giuridiche e politiche degli Stati italiani. Non ha bisogno di insegnare a voi che l'Archivio di Stato rappresenta la configurazione di quello che è lo Stato di cui conserva le carte; quindi siccome in Italia gli Stati sono parecchi e gli archivi di Parma, di Piacenza, di Torino, di Milano erano archivi dello Stato milanese, dello Stato parmense, e così discorrendo, è naturale che la conoscenza delle strutture amministrative, giuridiche, politiche di questi Stati sia una materia fondamentale per chiunque voglia entrare in un Archivio di Stato, rendersi conto di quel che è il materiale ivi conservato ed avere una idea precisa di come deve essere ordinato. Dunque tutte le facoltà possono avere queste materie speciali che sono proprio indispensabili per l'organizzazione, la conservazione e l'ordinamento dei libri e dei documenti.

Quindi io credo che bisogna senz'altro puntare su questo concetto: che la professione di bibliotecario sia riconosciuta con un titolo dottorale, questo titolo dottorale può essere dato sia da scuole speciali con ordinamento autonomo delle facoltà di lettere, sia anche da facoltà di lettere che abbiano questo corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia. Ma necessario è che questi titoli possano essere validi per adire ad un esame di abilitazione, ad un esame di Stato, che riconosca ufficialmente la professione del bibliotecario come una professione autonoma. A questo proposito, oltre a quanto ho detto per la Francia dirò che l'Università di Londra ha una scuola per bibliotecari archivisti che dà dei diplomi di economia archivistica; ma in America e anche in Inghilterra stessa ci sono delle università che danno proprio un titolo dottorale per le scienze bibliografiche. Una è l'Università di Chicago dove mi pare... (interruzione) no... l'Università di Chicago dà proprio un titolo dottorale... con quattro esami preliminari e poi materia speciale di studio

e per conseguire il dottorato il candidato deve inoltre avere frequentato un intero anno accademico, sostenuta la discussione sulla tesi di laurea, dimostrato di conoscere bene due lingue moderne, preferibilmente il francese e il tedesco. Queste sono le notizie che io ho, non so se sono completamente esatte o se c'è qualche inesattezza in questo.

Dott. LEWANSKI - Sono sei le università che presentemente danno il titolo —

Presidente - Sì, come università. Come ci sono all'estero delle università che rilasciano proprio questo speciale titolo di dottore in scienze del libro, che mi pare la denominazione più completa. Questo titolo potrebbe in Italia essere dato, sia da una scuola speciale e sia anche da un corso di laurea speciale dell'università. Questo titolo dovrebbe dare adito, per mezzo dell'esame di Stato, come c'è l'abilitazione all'insegnamento, alla carriera nelle biblioteche pubbliche. Ora per quello che riguarda la Scuola speciale di Roma, e con questo ho finito, vi dirò che da molti anni io ho promosso un riordinamento di questa scuola proprio ai fini di renderla efficiente e ho iniziato i colloqui con il ministro Medici per andare avanti con un certo decreto che poi per l'abbandono del ministero da parte dell'on. Medici si fermò. Pare che questo decreto sia ritornato alla luce, è stato sottoposto al Consiglio dei Ministri che l'ha approvato e adesso pare che sarà inviato al Parlamento. Ma è un decreto che dovrà essere modificato anche dal Parlamento nel senso di adeguarlo meglio a quelle che sono le esigenze che noi abbiamo prospettato: e cioè noi abbiamo ridotto il corso a due anni, però vogliamo che, proprio come succede, mi pare, anche nelle università americane, si possa accedere a questo corso speciale per conseguire la laurea in scienze del libro, dopo il primo biennio della facoltà di lettere o della facoltà di giurisprudenza o della facoltà di scienze politiche o di qualsiasi altra. In questo primo biennio si ha una istruzione scientifica e culturale nelle più importanti discipline letterarie e storiche che formano la base di cultura del bibliotecario. Poi si entrerà nell'altro biennio, della Scuola speciale, che darà il dottorato in scienze del libro, nelle due distinzioni di conservatore dei manoscritti e di bibliotecario generale. Per quello che riguarda le biblioteche specializzate, specialmente quelle scientifiche, io credo che il problema si presenti in altre forme che non sono suscettibili di essere costrette nella formula generale, come il dottorato per il bibliotecario. Infatti nelle biblioteche scientifiche veramente specializzate nella chimica, nelle scienze biologiche, patologia, fisica, pedagogia, glottologia, storia medioevale, ecc. la conoscenza scientifica della materia è indispensabile come direttiva generale per l'opera di classificazione e di

ordinamento. E questa direzione non può farla altro che il direttore dell'istituto. Proprio in questo momento si sta discutendo alla Camera o è stato discusso e in parte è stato approvato l'inquadramento dei bibliotecari degli istituti universitari in un ruolo per cui sarebbero aggregati al ruolo amministrativo delle università. E ci sarebbe un direttore delle biblioteche degli istituti che dovrebbe impartire le direttive ai singoli bibliotecari dei singoli istituti. Questo è un errore; queste direttive non le può impartire solamente il direttore dell'istituto, sta poi al bibliotecario specializzato di tradurle in pratica, di attuarle secondo quelli che sono i principi della classificazione, che, si capisce, valgono anche secondo il tipo di biblioteca. A questo proposito mi riferirò a quello che ho detto prima della classificazione decimale, la quale è una cosa ottima per quello che riguarda le materie tecniche, dove le parole, i titoli dei libri corrispondono a dei concetti precisi, che non sono suscettibili di interpretazioni varie. Quindi se io, per esempio, voglio essere messo al corrente di quello che si pubblica, che si è pubblicato in fatto di pavimentazione stradale, dove ci sono centinaia di articoli che appaiono in diverse riviste scientifiche, che giorno per giorno modificano anche lo stato della conoscenza, la classificazione decimale mi è di enorme vantaggio, perchè mi dà modo di avere subito l'indicazione precisa di quei dati articoli che trattano quel tema in maniera che sono informato immediatamente dello stato della questione. Ma portate la classificazione decimale nelle scienze umanistiche; se si vuol conoscere l'idea del cavallo nella società iranica del Medio Oriente, viene fuori una sigla, un numero che non corrisponde a niente; voi troverete animale, sarà un numero, poi oriente, un altro. Non si può in questi casi ridurre dei concetti che hanno una latitudine spirituale e culturale così vasta e di varia interpretazione ad un numero preciso come invece è possibile per le scienze tecniche. Quindi ecco perchè anche il sistema di classificazione e di ordinamento differisce secondo le esigenze delle singole discipline e quindi ecco l'intervento del direttore, dello specialista, di quello che conosce proprio anche profondamente la materia. Perciò io vorrei ancora ringraziare vivamente il prof. Pighi per aver messo il problema in una forma così concreta e così chiara; vorrei che, anche utilizzando gli interventi che hanno fatto i singoli che hanno parlato in maniera molto appropriata e concreta, questo Convegno formulasse un voto da indirizzare proprio alle autorità del Ministero e anche all'autorità del Parlamento, mettendo in evidenza la necessità che in un riordinamento generale di tutto quello che è il problema della cultura in Italia si dia una più precisa organizzazione a quello che è la conservazione, l'ordinamento e anche l'aumento del nostro patrimonio librario, il quale costituisce la base indispensabile per questo rinnovamento della cultura e deve essere interpretato in un certo modo come un elemento sussidiario importantissimo per

la riforma della scuola, la riforma delle università e il progresso della cultura. Si dia perciò un riconoscimento ufficiale al titolo professionale di bibliotecario promovendo l'istituzione sia di scuole speciali con ordinamento autonomo sia di corsi di laurea nelle singole facoltà secondo appunto le possibilità di ciascuna università. In una città come Bologna si potrebbe istituire anche una scuola speciale, mentre in un'altra università minore, per esempio mettiamo Messina, forse questa scuola speciale non si può utilizzare, ma si potrebbero costituire corsi di laurea, che diano adito ad un esame di Stato che riconosca praticamente questo titolo professionale valido per poter adire alle carriere sia nelle biblioteche di Stato, sia in quelle di Enti Locali. Questo mi pare dovrebbe essere in poche parole il sunto di quello che noi abbiamo detto e il risultato ultimo della nostra discussione.

Prof. PUGNI - Io non pretendo di rispondere a tutte le obiezioni o a tutte le osservazioni che sono state fatte, perchè in realtà il centro della mia proposta consiste proprio nel titolo di dottore in scienze del libro. I particolari poi che io ho aggiunto erano aggiunti così soltanto a modo di esempio e aggiunti, anzi dirò meglio, da un ignorante in materia, perchè io non sono nè un enciclopedico, affatto, vorrei essere almeno modestamente uno specialista, nè sono un bibliotecario. È una sola maniera di risolvere il problema di fronte ad altre diecimila che ci possono essere, delle quali almeno altre novemila saranno migliori di quella che ho proposto io. Il punto fondamentale è quello che è stato messo in rilievo da alcuni che hanno fatto osservazioni e particolarmente dal prof. Morghen, che qui particolarmente ringrazio. Quella del bibliotecario deve essere una professione riconosciuta e staccata, distinta dalle altre; per adire a questa professione è bene che ci sia un corso di studi particolari comunque si voglia concepire, il quale porti a un titolo specifico, che può essere appunto quello di dottore in scienze del libro. Questo è il punto fondamentale; tutti gli altri sono stati degli ornamenti che io ho aggiunto anche per divertire l'assemblea con la mia ignoranza in materia.

Perciò credo che si debba venire a quella conclusione cui accennava il prof. Morghen e cioè: questa riunione di bibliotecari formuli un suo voto preciso su questo punto. Tutto il resto è una cosa da studiarsi. Ora seguendo qui qualcuno degli appunti che ho preso posso rispondere a qualche particolare osservazione; del resto se si verrà ad una decisione di questo genere allora bisogna fare apposta un Convegno di bibliotecari per studiare il problema. Per quanto riguarda il passaggio da un corso di laurea in biblioteconomia-bibliografia, come è detto col titolo attuale, o in scienze del libro, come meglio si dice, credo che questo non costituisca una difficoltà. Come sapete nelle nostre facoltà di lettere abbiamo tre corsi di laurea, corso di laurea in

lettere, corso di laurea in filosofia, corso di laurea in lingue e letterature moderne, c'è anche il corso di geografia; dunque ci sono diversi corsi di laurea, che possono anche essere moltiplicati, e che si tengono con un vario raggruppamento delle materie di insegnamento contenute nelle facoltà; s'intende che non tutte le facoltà sono attrezzate per fare questo. Il Corso di laurea in lingue e letterature moderne orientali credo che ci sia soltanto a Roma, oltre all'Istituto Orientale di Napoli; ma per esempio moltissime facoltà sono attrezzate per un corso di laurea in lingue e letterature moderne, semplicemente tedesco, inglese, francese, ecc. ecc. Ora in ciascuna facoltà esistono degli speciali accordi per cui lo studente può passare da un corso di laurea a un altro se si pente ad un certo momento, ma può anche, avendo ottenuto la laurea in quella materia, supponiamo in lingue e letterature moderne, con un anno in più ottenere poi, o con due anni secondo i casi, una seconda laurea in un altro gruppo. Uno studente di un gruppo di lettere può ottenere la laurea in filosofia; uno di un gruppo di lingue può ottenere la laurea in lettere e filosofia. Però un corso di laurea come potrebbe essere questo in scienze del libro può essere organizzato in modo da fornire quella base nuova perchè il candidato poi, se non trova il posto nelle biblioteche, faccia un concorso per esempio nella scuola media o nella scuola media superiore o per il liceo o per il ginnasio; tutto questo è una materia da trattare in sede di particolare applicazione. È evidente che un corso di laurea di questo genere deve essere parificato agli altri e come per esempio un laureato in filosofia può presentarsi a concorsi di cattedre letterarie, così non ci sarebbe niente da meravigliarsi, anzi è giusto che un laureato in scienze del libro si presenti poi a una cattedra di insegnamento. Ma, come dico, queste sono questioni che si dovranno trattare in sede di applicazione pratica. Si è parlato di corsi di specializzazione; tutti quanti potremmo in tutte le università d'Italia fare tutte le lamentele possibili contro questi corsi di specializzazione che veramente non funzionano. Qui a Bologna per la buona volontà ed interessamento del Comune si è avuta la istituzione di alcune borse di studio proprio per il corso di perfezionamento in biblioteconomia e bibliografia e queste non sono ancora molte, ma possiamo pensare che in avvenire possano crescere e che ci diano gli scolari perchè i corsi di perfezionamento hanno bisogno di essere seguiti permanentemente, costantemente. Borse di studio che sono state finora assegnate agli studenti, ma non si parla nè di borse di studio nè di stipendi per gli insegnanti, cosicchè d'altra parte la scuola di perfezionamento non funziona appunto perchè gli insegnanti non sono pagati e una gravissima sperequazione — e qui voglio ricordarla di fronte al Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, l'illustre chirurgo Preside della Facoltà di Medicina per tanti anni — c'è una gravissima sperequazione tra le scuole di perfezionamento delle

nostre facoltà scientifiche. Queste scuole di perfezionamento delle facoltà scientifiche giustamente danno agli insegnanti un compenso per corsi ufficiali che magari essi non fanno, che fanno fare ai loro aiuti o assistenti, mentre noi, che aiuti-assistenti non abbiamo e i corsi li facciamo col fiato nostro, con la nostra fatica, alla fine dell'anno abbiamo da spartire L. 5.000 annue; è la mancia che diamo al bidello; io non le ho mai riscosse...

L'intervento del dottor Lewanski ha prospettato altri punti di vista; certo le soluzioni di questo problema sono varie, come dicevo da principio. Questo corso di laurea deve essere messo presso una facoltà di lettere, presso una facoltà di scienze, oppure si può risolvere con la questione del biennio? Sono anche queste questioni da studiare posatamente; è certo che, mentre le biblioteche specializzate, le biblioteche degli istituti scientifici sono in certe nazioni molto numerose, in Italia, invece, abbiamo un grandissimo numero di biblioteche generali, nelle quali poi bisogna tener conto anche di quella parte della conservazione del patrimonio librario antico che per noi è grandissimo; quindi si possono studiare vari orientamenti secondo i bisogni dei vari paesi. Sapevo benissimo che in tanti paesi, più progrediti in queste tecniche, ci sono dei corsi di laurea, ma io parlavo purtroppo del nostro Paese, il quale è ricchissimo di libri, ma di bibliotecari invece specializzati è scarso. Certamente utile, il corso di classificazione o di tecnica classificatoria di cui parlava il bibliotecario dottor Bottasso, ma io quando parlavo dei corsi, dei programmi dei corsi di biblioteconomia, dei corsi di bibliografia, ho semplicemente fatto un elenco di argomenti che mi sono venuti alla mente e che sono venuti alla mente di me non specialista naturalmente in questa materia. S'intende che i corsi che io proponevo di sei anni, quattro anni di biblioteconomia e due anni di bibliografia erano dati per modo di dire, ma possono essere divisi in tanti altri corsi speciali. Il corso di scienze del libro, di cui parlava il prof. Morghen, è certamente fondamentale e può essere organizzato in altra maniera. La professoressa Santoro diceva che è difficile che uno scelga subito quel tipo di laurea; a questa obiezione si può rispondere appunto che si può passare da un tipo di laurea a un altro; sono corsi di laurea in una stessa facoltà o in diversi tipi di facoltà, ma la possibilità di passaggio c'è sempre, anche adesso. Il biennio specializzato mi piace così come l'ho sentito delineare; biennio di specializzazione sopra una base generale e questo è un argomento su cui si potrà ritornare in un particolare Convegno, se voi credete. C'è il problema del personale insegnante, diceva la professoressa Santoro; ma questa non è solo difficoltà del corso di laurea in biblioteconomia, è una difficoltà esistente in tutte le nostre facoltà. Esse sono congegnate pressapoco sul sistema che aveva istituito Napoleone quando ha ordinato l'università alla maniera francese in Italia, che poi è stato sospeso a Bologna per il ritorno del

governo pontificio, e che poi è stato ripreso con i decreti Farini nel '60-'61.

Tutto il sistema è da cambiare, siamo d'accordo. Si dovrebbe adottare un qualche sistema che potesse utilizzare gli elementi disponibili. Certo è che l'insegnamento di una materia dal punto di vista di una laurea in lettere è tutto differente da quello di una laurea in scienze del libro. Il professore di letteratura italiana sarà capace di svolgere un corso della stessa disciplina per i bibliotecari? Non lo so. Questo dipende dalle persone; questo risultato si ottiene creando quella coscienza del bibliotecario, della biblioteca e dell'utente della biblioteca di cui parlava bene il prof. Morghen. Il professore d'italiano, che può essere anche un grandissimo letterato, scrittore, poeta o critico o quello che sia, può non avere la minima idea di quello che occorre per una biblioteca; può averla invece un suo umile assistente.

Le biblioteche non hanno bisogno di bibliotecari, diceva il povero prof. Gentile. Io rivolterei questa affermazione a forma di paradosso; direi che un buon bibliotecario può sostituire anche una mancanza di libri, naturalmente un buon bibliotecario bene addestrato. Certo che la distinzione del conservatore di manoscritti è importantissima e che dovrebbe tornare distinguendo completamente questa attività da quella del bibliotecario. Il bibliotecario ha cose enormi da fare, immense: la conservazione, l'ordinamento e lo sviluppo. Solo la conservazione richiederebbe un particolare bibliotecario, e un particolare direttore l'ordinamento e lo sviluppo.

Io credo di non avere altro da dire; d'altra parte questa mia replica non ha grande importanza, il punto capitale consiste, come ha chiaramente confermato il prof. Morghen, nel considerare quella del bibliotecario una professione a sè. Per arrivare a questa professione è bene che invece del lungo tirocinio nel lavoro iniziale in biblioteca si consegua la maturazione professionale per mezzo di corsi di studi regolari, i quali diano un titolo dottorale specifico.

PRESIDENTE - C'è un ordine del giorno presentato dal prof. Cecchini che leggo:

« I bibliotecari degli enti locali partecipanti al VI Convegno nazionale indetto dal Comitato d'Intesa in Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nei giorni 14-15 aprile 1962, udite la relazione del prof. Giovambattista Pighi, Ordinario di Letteratura latina e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'Università degli Studi di Bologna, dal titolo « Proposta di un corso di laurea in biblioteconomia e bibliografia » e la discussione a questa seguita:

mentre plaudono alla proposta avanzata dal prof. Pighi, che l'ha conferita a questo Convegno anche a nome della suddetta Facoltà;

affermano la necessità della istituzione di un corso apposito di studi superiori per il conseguimento di una specifica laurea per bibliotecari in considerazione della crescente qualificazione e specificazione della professione del bibliotecario in tutti i settori della vita culturale e sociale in cui essa si esplica e dell'aumentata importanza dell'istituto biblioteca nella vita moderna;

chiedono

al Ministro della Pubblica Istruzione la concessione dell'istituzione del suddetto corso di laurea affidando al prof. Pighi il compito di inoltrare al Ministro della P.I. il presente ordine del giorno in una col voto già espresso sull'argomento dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Bologna ».

(applausi)

Io ovviamente concordo completamente con quello che è detto in questo ordine del giorno; forse si potrebbe aggiungere qualche altro elemento che la discussione ha messo in luce.

Bisogna considerare il fatto che l'istituzione di corsi di laurea nell'interno di singole facoltà in fondo è demandato alle singole facoltà stesse: per il principio dell'autonomia universitaria ogni facoltà dispone l'ordinamento dei propri studi. Inoltre io specificherei che il corso sia istituito presso la facoltà di lettere e nelle scuole speciali con ordinamento autonomo e che il corso di laurea dia adito a un esame di Stato.

(Sospensione di cinque minuti per la formulazione definitiva dell'ordine del giorno).

PRESIDENTE - Leggo l'ordine del giorno nella formulazione ampliata:

« I bibliotecari degli Enti locali partecipanti al VI Convegno Nazionale indetto dal Comitato d'Intesa in Bologna presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nei giorni 14 e 15 aprile 1962;

udita la relazione del prof. G. B. Pighi, Ordinario di Letteratura Latina e Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nella Università degli Studi di Bologna, dal titolo « Proposta di un

corso di Laurea in biblioteconomia e bibliografia » e la discussione che ad esso è seguita;

mentre plaudono alla proposta avanzata dal prof. Pighi, che l'ha conferita a questo Convegno anche a nome della suddetta Facoltà;

in considerazione della crescente qualificazione e specificazione della professione del bibliotecario in tutti i settori della vita culturale e sociale in cui essa si esplica, dell'aumentata importanza dell'istituto biblioteca nella vita moderna e del programma in atto di rinnovamento delle nostre istituzioni culturali;

affermano la necessità di un corso apposito di studi superiori, da affidarsi a scuole speciali con ordinamento autonomo o a corsi di laurea istituiti presso la Facoltà di Lettere, che rilasci il titolo di dottore in scienze del libro come titolo necessario per adire a un esame di stato che dia validità giuridica alla professione del bibliotecario;

chiedono

al Ministro della Pubblica Istruzione la concessione dell'istituzione del suddetto corso di laurea secondo il voto già espresso sull'argomento dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna il 18 dicembre 1961, promuovendo i provvedimenti relativi all'attuazione dell'iniziativa ».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione.
La parola al prof. Pighi.

Prof. PIGHI - Alla prima seduta di facoltà io dirò: « Badate, che il nostro voto ha avuto questa ripercussione in un recente Convegno di bibliotecari » e leggerò l'ordine del giorno. Questo ordine del giorno sarà approvato naturalmente dalla facoltà. Noi possiamo, come facoltà, trasmettere un ordine del giorno così, soltanto se lo facciamo nostro. Voi lo mandate avanti per conto vostro da una parte, noi ne prendiamo atto in quanto è la conseguenza di un nostro voto e quindi lo ritrasmettiamo per conto nostro.

PRESIDENTE - Dichiaro chiusa la seduta non senza esprimere il più vivo compiacimento per gli importanti argomenti trattati e per i positivi risultati concordemente raggiunti.

Alla chiusura del Convegno alle ore 12,30 i bibliotecari con automezzi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale si sono recati al Cimitero della Certosa per rendere omaggio alla

tomba di Alberto Serra Zanetti. Alla presenza della Sig.ra Anella Serra Zanetti sono state deposte due corone dell'Amministrazione Comunale e del Comitato d'Intesa fra Bibliotecari degli Enti Locali; e da mons. Giovanni Vernarecci, bibliotecario di Fossombrone, è stata recitata una preghiera *pro defunctis*.

Il ritardo nella pubblicazione di questo volume della Rivista determinato dalla inserzione del nuovo Regolamento per il funzionamento della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio munito dell'approvazione dell'Autorità tutoria offre l'occasione per segnalare che i voti espressi dall'Assemblea di questo Convegno in merito all'auspicato Corso di laurea per Bibliotecari hanno avuto parziale ma sostanziale accoglimento nella legge 9 febbraio 1963, n. 153 (G.U. 8 marzo 1963, n. 65) Ordinamento della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma. (N.A.D.).

PARTECIPANTI

- ALBERTAZZI DR. EDMO, dell'Ass. Istit. Culturali del Comune di Bologna.
BELLOLI LUCIANA, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio - Bologna.
BIANCHI DR. SERGIO, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio - Bologna.
BIGIARI DR. LIA, Bibl. Comunale dell'Archiginnasio - Bologna.
BOLOGNA DR. GIULIA, Bibl. Trivulziana - Milano.
BOTTASSO DR. ENZO, Direttore Biblioteche Civiche e Racc. Storiche - Torino.
CALCAGNO DR. GIACOMINA, Bibliot. Civica « Berio » - Genova.
CECCHINI DR. GIOVANNI, già Direttore della Bibliot. Augusta - Perugia.
CELUZZA DR. ANGELO, Bibliot. Provinciale - Foggia.
CEREDI ICEA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.
COLOMBIS DR. ANTONIO, Bibliot. Provinciale - Salerno.
COSER CAV. ITALO, Bibliot. Civica - Ala.
CUSSINI LUCIANO, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.
DEGLI ESPOSTI MALAGUTI PAOLA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.
DENTINI DR. LAURA, Direttrice Bibliot. Comunale - Viterbo.
DI VACCHI ALFREDO, Bibliot. Comunale - Lanciano.
FALZONE DR. GIOVANNI, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.
FANTI PROF. NAPOLEONE, Bibliot. Com. Music. Conservat. - Bologna.
FORNI PROF. GHERARDO, Rettore Magnifico dell'Università - Bologna.
GANDINI PROF. MARIO, Direttore Bibliot. Com. « G. C. Croce » - S. Giovanni Persiceto.
GIACOMELLI DR. BIANCA, Bibliot. Comunale - Tarquinia.
GUERRIERI VIVIANA, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.
GUIDA DR. FRANCESCO, Direttore Bibliot. Civica - Taranto.
LEWANSKI DR. RICHARD C., Direttore Bibliot. « John Hopkins » - Bologna.
MANCINI DR. FAUSTO, Direttore Bibliot. Comunale - Imola.
MANCINI DR. FRANCO, Direttore Bibliot. Comunale - Todi.
MAZZETTI DR. ANNALENA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.
MELIS PARETO DR. MARIA, Bibliot. Civica « Berio » - Genova.
MENDOCINI DR. ANTONIO, Soprintendente Bibliografico - Bologna.
MERONI DR. UBALDO, Bibliot. Comunale - Mantova.
MILANI DR. VINCENZO, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.
MONTANARI DR. LUIGI, Bibliot. Comunale Archiginnasio - Bologna.
MORGHEN PROF. RAFFAELLO, Ordinario di Storia Mediev. all'Università - Roma.
MORUZZI TAZZARI DR. ALDINA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.
MURIANA DR. NELLA, Bibliot. Com. Archiginnasio - Bologna.

NENZIINI DR. GINO, Direttore Bibliot. Com. Archiginnasio - *Bologna*.
PIERANTONELLI PROF. GIUSEPPE, Direttore Bibliot. Civiche - *Genova*.
PUGHI PROF. G. BATTISTA, Preside Facoltà di Lettere Università - *Bologna*.
RAFFANELLI DR. SILVANO, Bibliot. Forteguerziana - *Pistoia*.
RANZATO DR. GIORGIO, Bibliot. Comunale - *Chioggia*.
RINCHI DR. BENEDETTO, Bibliot. Comunale - *Trani*.
SANTORO PROF. CATERINA, Direttrice Bibliot. Trivulziana - *Milano*.
SAVINO DR. GIANCARLO, Direttore della Bibliot. Forteguerziana - *Pistoia*.
SEMOLLINI PROF. ALFREDO, Direttore Bibliot. Federiciana - *Fano*.
TUNELLI GUALTIERO, Bibliot. Com. le Popolare - *Bologna*.
TUSCHI PROF. ANTONIO, Direttore, Bibliot. Universitaria - *Bologna*.
UNCARRELLI ANNA, Bibliot. Com. le Archiginnasio - *Bologna*.
VERNARECCI CAR. GIOVANNI, Direttore Bibliot. Civ. « Passionei » - *Fossombrone*.
VIALE DR. VITTORIO, Direttore Museo Civico - *Torino*.
VITALE ALARINO, Bibliot. Comunale - *Grosseto*.
ZANCHERI PROF. RENATO, Assessore alle Istituzioni Culturali del Comune di *Bologna*.
ZUCCARINI CAR. MARIO, Assessore al Comune - *Chieti*.

Hanno aderito: CAPRA DR. LUCIANO, Direttore della Biblioteca Comunale Ariostea di *Ferrara*; CARUSO ANNA, della Biblioteca Civica di *Cosenza*; FERRARI EMILIO, della Biblioteca Civica di *Cosenza*; LUSCHI REG. MARIO, Vice direttore della Biblioteca Labronica « Guerrazzi » di *Livorno*; MARCHETTI DR. ASCANIO, Direttore della Biblioteca Comunale di *Terni*; MONACO DR. CARLO, della Biblioteca Regionale di *Aosta*; MORELLI DR. AGOSTINO, della Biblioteca Comunale di *Empoli*; PALUMBO PADRE GIUSEPPE, della Biblioteca Comunale di *Assisi*; PAMBUFFETTI PIETRO, della Biblioteca Comunale di *Montefalco*; PAOLI DR. MARIO, della Biblioteca Comunale Ariostea di *Ferrara*; RAIMONDI DOTT. BRUNA, della Biblioteca Civica di *Aosta*; SIMARI DR. ROBERTO, Direttore della Biblioteca Provinciale de *L'Aquila*; ZAMA DR. GIOVANNA, Direttrice della Biblioteca Comunale di *Faenza*; e molti altri.

Documenti riguardanti la Guardia Civica e Nazionale di Bologna nella Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio

Le pagine che seguono si propongono di dare qualche cenno storico sulla Guardia Civica e Nazionale di Bologna e di illustrare le carte e i documenti vari, che fanno parte di un fondo speciale esistente presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, acquistato nell'anno 1923 e denominato « Guardia Civica e Nazionale di Bologna ».

L'Istituto della Guardia Nazionale è francese e fu organizzato al tempo della Rivoluzione, precisamente l'8 Luglio 1789, allorché Mirabeau sottopose all'Assemblea Nazionale un piano per la formazione di una guardia borghese in Parigi, a difesa della Assemblea stessa, che era minacciata da un colpo di stato da parte della corte. In effetti fu organizzata con la Legge del 14 Ottobre 1791.

In Italia la Guardia Nazionale fu importata con la discesa del Bonaparte e per la prima volta appare a Bologna, dove un proclama del 6 Luglio 1796 esorta i cittadini ad iscriversi alla Guardia Nazionale, « graziosamente concessa dai Francesi ».

Con la Repubblica Cisalpina, dopo la vittoria di Marengo, il 25 Vendemmiale (17 Ottobre) 1801, ottiene dal Vice Presidente dell'Amministrazione Dipartimentale del Reno l'approvazione di un piano di organizzazione ed ha vita fino al 1815.

Nel clima tempestoso, fervido di speranze, dei moti dell'Italia centrale del 1831 riappare, mutando il nome di allora — Guardia Provinciale — in quello di Guardia Nazionale.

Breve però fu la vita sotto tale nome, poichè, ristabilito il Governo Pontificio, con notificazione del 13 Luglio 1831, il Pro-Legato Conte Camillo Grassi ordinava il servizio della Guardia Civica da cominciarsi il 15 dello stesso mese.

È opportuno ricordare a questo punto lo studio di Giovanni